



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale festa del Carlino di Bologna del 1-8-74

**FRA IL 6 E L'11 PER CENTO**

## **Aumenti alle tariffe aeree per l'estero**

**Ora un viaggio Roma-New York costa 565.400 lire**

Roma, 31 luglio  
Da domani i viaggi aerei dall'Italia per l'estero costeranno il sei per cento in più e quelli fra l'Italia, gli Stati Uniti e il Canada l'undici per cento in più. Il primo aumento è definito «allineamento valutario» ed è stato deciso dal ministro dei Trasporti Preti, per tutte le destinazioni e per tutte le compagnie in partenza dall'Italia. Per gli Stati Uniti e il Canada, al sei per cento si aggiunge l'incremento del cinque per cento deciso dalla IATA, l'associazione che raccoglie la grande maggioranza delle compagnie

di tutto il mondo, per le linee fra l'Europa e il Nord America al fine di compensare gli incrementi nei costi del carburante.

Con le nuove tariffe un viaggio Roma-New York-Roma costa 565 mila 400 lire, in classe turistica, e 326 mila 400 lire con una permanenza minima negli Stati Uniti (o in Italia) di 22 giorni e massima di 45. Da Milano a New York e ritorno si pagano 531.600 lire e 301.600 lire alle stesse condizioni. Da Palermo a New York e ritorno 565.400 lire o 337.400 lire. Da Roma a Toronto e ritorno 572 mila lire o 316.600.

le  
c  
g  
c  
a  
n  
p  
c  
d  
i  
z  
r  
r  
g  
a  
e  
s

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - ROMA - VIA CAVOTRASPASINI, 15 - TEL. 06/47501



~~11~~ e ~~18~~

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

*1-8-46*

**Motopeschereccio**

**sequestrato da libici**

TRAPANI, 31 luglio

Il motopeschereccio « Rosa Gangitano », iscritto al compartimento di Mazara del Vallo, è stato sequestrato dalle autorità marittime della Libia mentre stava pescando a circa 40 miglia da Tripoli. L'unità della flottiglia siciliana è stata intercettata dall'equipaggio di una motovedetta che l'ha quindi scortata nel porto di Bengasi.

A bordo del « Rosa Gangitano » sono il comandante e tre uomini di equipaggio.



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire dei lavoratori* di Lugano del 2-8-74

## L'emigrazione europea a Bruxelles

Qualcuno ha detto che non c'era. Che si trattava più che altro di un'assemblea di funzionari ministeriali, di partito, sindacali, delle associazioni.

Questa remora è pesata sulla riunione, già compromessa dalla improvvisazione che ne aveva caratterizzato la preparazione e dalla persistente incertezza circa la sua effettiva realizzazione a causa del clima politico teso che non fa ritenere improbabile una crisi di governo in autunno.

Il perno della conferenza è stato l'on. Granelli. Con la sua relazione onnicomprensiva e la sua replica magistrale ha cercato di mettere tutti d'accordo e di farsi conferire una credibilità personale che valesse ad assolvere il suo partito, facendo dimenticare che esso ha nel campo emigratorio delle tremende responsabilità.

Nessuno degli intervenuti ha saputo contestargli il vizio di fondo della relazione, sostanzialmente vuota perché — come egli stesso ha detto — “mancano la volontà politica ed i mezzi finanziari sufficienti per perseguire gli obiettivi proposti”. Nessuno di “quelli che contano a Roma” ha voluto rilevare che Granelli aveva messo una pietra tombale su oltre un secolo di storia italiana, senza neppure sfiorare il tema delle cause dell'emigrazione e delle responsabilità politiche derivanti da un tipo di sviluppo economico coscientemente imposto al nostro paese e del quale i lavoratori emigrati sono le vittime più evidenti.

I duetti ed i reciproci complimenti con Paietta, responsabile del settore emigrazione del P.C.I., ci hanno confermato l'impressione che si vuole utilizzare l'emigrazione come esperimento per quel compromesso storico che non riesce ad attecchire in

Italia. Se le conseguenze sono quelle che abbiamo visto a Bruxelles, dobbiamo dire che l'esperimento ci lascia completamente insoddisfatti perché il suo risultato è stato quello di frenare il dibattito e di dare alla D.C. un alibi di credibilità ed un peso nell'emigrazione che essa certamente non merita.

Molta insoddisfazione in sala, molti mugugni nei corridoi, molto scetticismo su quella che sarà la conferenza nazionale.

Un obiettivo crediamo però che possa essere raggiunto anche a prescindere da quelle che potranno essere le sue realizzazioni politiche a Roma. Ed è una meta che tutte le organizzazioni democratiche dei lavoratori emigrati dovranno tenacemente perseguire fin dai prossimi giorni. Quella di fare della preparazione della conferenza nazionale un'occasione di dibattito e di crescita politica dell'emigrazione.

Abbiamo la capacità di fare ciò, almeno in Svizzera, organizzando centinaia di assemblee locali per raggiungere il maggior numero possibile di emigrati e di farli partecipare al dibattito, alla elaborazione delle nostre proposte ed alla elezione democratica dei delegati che andranno a Roma.

Per quanto riguarda il P.S.I. lo faremo a partire dal prossimo settembre e proponiamo alle altre organizzazioni politiche, sindacali e associative ad organizzare delle assemblee unitarie e, la cui preparazione potrebbe essere affidata al Comitato nazionale d'intesa.





Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 2-8-34

## IMMIGRATION

### LE CONSEIL DE L'EUROPE RECOMMANDE L'ÉGALITÉ DE TRAITEMENT POUR LES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS.

Le Conseil de l'Europe vient de recommander une série de mesures destinées à garantir l'égalité de traitement entre travailleurs nationaux et travailleurs migrants dans le domaine des conditions de travail, des rémunérations et des licenciements. Le Conseil souhaite notamment que la durée des contrats de travail soit suffisante dans les dix-sept pays membres pour permettre aux migrants d'apprécier objectivement leur situation et de « faire un choix d'avenir ».

Selon l'organisation internationale, les conditions de travail doivent être identiques à celles des travailleurs nationaux, ainsi que les possibilités d'accès aux services de placement et de réadaptation professionnelle. Les migrants devraient être informés, note encore le Conseil de l'Europe, des procédures et mécanismes légaux administratifs et syndicaux susceptibles d'assurer leur protection en cas de litige professionnel.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia Ansa* di *Roma* del *2-8-74*

ester

dramma della follia tra italiani in belgio -

(ansa) - bruxelles, 2 ag - antonio villani, un italiano residente in belgio, e' stato ucciso ieri sera da un connazionale che gli ha sparato contro nove colp di carabina. il fatto di sangue e' avvenuto a quaregnon, una cittadina che dista pochissimi chilometri da mons. l'uccisore, gia' arrestato dalla polizia, e' un certo bonifacio villani, di 47 anni, il quale non ha alcun rapporto di parentela con la vittima anche se ha lo stesso cognome. il bonifacio era stato ripetutamente ricoverato in una clinica psichiatrica negli anni scorsi e gli inquirenti sono propensi a ritenere che egli abbia sparato contro il suo connazionale durante una crisi di follia.

antonio villani, che era nato a san marco in lamis (foggia), il 15 aprile 1920, si trovava ieri sera nel giardino della sua abitazione quando il bonifacio, che e' sposato e padre di otto bambini, si e' improvvisamente affacciato ad una finestra della sua abitazione, situata ad una ventina di metri di distanza, imbracciando una carabina calibro 22. dopo aver sparato nove colpi contro il suo vicino, il bonifacio e' fuggito a bordo della sua automobile in direzione di bruxelles. e' infatti in un sobborgo della capitale che egli e' stato arrestato in serata, in seguito alle segnalazioni trasmesse dalla polizia di mons. antonio villani, colpito in pieno petto dalle pallottole, e' stato immediatamente soccorso dai figli e dalla moglie che si trovavano in casa. egli e' morto durante il trasporto all'ospedale.

a rafforzare l'ipotesi che si tratti di un dramma della follia vi sono le testimonianze dei vicini (in maggioranza italiani): tra i due - essi affermano - correvano normali rapporti e non vi sarebbe mai stato alcun alterco.

h 1326/mm/mp

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

3-8-74

# Coinvolgere con fantasia

Responsabilizzare, investire, coinvolgere. Chi? Il governo. I tre verbi, largamente usati dagli intervenuti nel dibattito dell'assemblea europea allargata del CCIE a Bruxelles, riassumono efficacemente le linee-forza che dovrebbero essere tracciate, secondo l'auspicio dei delegati degli emigrati, dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione che, se tutto va bene, si terrà a Roma nel novembre prossimo.

In prospettiva, la volontà di investire il governo nella sua globalità al fine di cercare una linea politica nuova per l'emigrazione italiana, costituisce l'indicazione politica più appariscente nata dall'assemblea di Bruxelles.

E' questo l'uso che gli emigrati vogliono fare della CNE: più che macinare nuovamente problemi già sviscerati e dibattuti, la CNE, attraverso il coinvolgimento di tutte le forze politiche, sindacali, amministrative, sociali del nostro Paese, deve essere l'occasione di verifica di una volontà politica complessiva capace di tracciare finalmente una linea politica organica nei confronti dell'emigrazione.

Malgrado l'unanime manifestazione di sostegno espressa dai delegati degli emigrati, e francamente non ci si doveva aspettare nulla di diverso, non mancano autorevoli responsabili che pongono in guardia gli emigrati dal facile ottimismo. In particolare vi è chi ritiene che sarebbe molto più costruttivo porre davanti al Governo proposte di intervento immediato a livello operativo spazzando il campo da ogni manifestazione di tipo politico-propagandistico che impegna l'amministrazione degli Esteri in maniera totale e le impedisce di avviare qualsiasi iniziativa sul piano della concretezza.

Gli scettici, se ci è concesso raggrupparli in questo modo, ricordano l'esistenza di una vastissima letteratura di altissimo livello scientifico (l'indagine della Camera dei Deputati, l'indagine del CNEL, il libro bianco della FILEF e altro ancora) cui inevitabilmente andrà ad aggiungersi la vasta documentazione prodotta in sede preparatoria e finale della Conferenza nazionale dell'Emigrazione.

Perché, si chiedono, il governo non è mai intervenuto, anzi è sembrato spaventato dai risultati di quelle indagini, e perché dovrebbe intervenire più efficacemente dopo la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, al momento in cui l'Italia soprattutto e l'Europa si troveranno in casa un processo recessivo dell'economia?

E' chiaro che Granelli, i deputati che l'hanno sostenuto efficacemente in Parlamento per far approvare celermente la proposta di legge Storchi, i delegati degli emigrati riuniti a Rabat, Buenos Aires e Bruxelles la pensano diversamente. Essi ritengono che la Conferenza nazionale dell'Emigrazione possa costituire un valido momento per la manifestazione di una volontà e la formazione di una linea politica organica nei confronti dell'emigrazione.

E' importante tuttavia perché ciò avvenga che la Conferenza si ponga non soltanto il problema del « come fare la Conferenza » ma del « dopo ». Dopo come si esprimerà la volontà del governo, attraverso quali pressioni e quali strumenti?

Sono queste domande qui l'assemblea di Bruxelles non ci sembra abbia fornito una esauriente e convincente risposta. Ha dimostrato una prova evidente di volontà ma l'assemblea non è riuscita a formulare proposte operative.

Queste sono indispensabili, come è indispensabile che avvenga il coinvolgimento delle forze politiche, sindacali, sociali del Paese. A giudicare da come quest'ultime sono state rappresentate a Bruxelles non si direbbe che in Italia si sia avvertito, forse perché l'avvenimento si è situato in un periodo di battaglia parlamentare e di tensione sociale interna, l'importanza e la necessità di essere presenti a Bruxelles.

Il « dopo » conferenza e il peso delle componenti della società italiana sono elementi di successo della Conferenza tutt'altro che da trascurare. E' per evitare delusioni che noi invitiamo i responsabili a dar prova di fantasia, come ha auspicato Granelli, nella ricerca di formule nuove di partecipazione alla C.N.E., a cominciare da quella del Capo del Governo che dovrà presentarsi come tale per assumersi tutte le responsabilità non solo del « prima » ma anche del « dopo » Conferenza.

Ettore ANSELMINI.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Gazzetta del Messaggio di Berna

del 3-8-74

All'unanimità, decisione « grave ma indispensabile »

## Espulsa un'associazione (i capi sono 'fascisti') dai pugliesi in Svizzera

E' quella di Berna: gli emigranti parlano di « centro di propaganda eversiva » e di « metodi intimidatori di ben triste memoria »

Con voto unanime il Comitato direttivo della Faps (Federazione associazioni pugliesi in Svizzera), riunitosi a Zofingen, ha espulso dalla Federazione l'associazione di Berna.

Le accuse contestate dal Comitato direttivo all'associazione di Berna sono state precise. Si riassumono nella violazione dell'art. 1 dello statuto, il quale, richiamandosi « allo spirito della Costituzione repubblicana italiana, nata dalla Resistenza », pone una chiara pregiudiziale antifascista. « I dirigenti dell'associazione pugliese di Berna invece — è scritto in un comunicato della Faps — non solo non hanno avuto remore a dichiararsi apertamente fascisti ma hanno tentato di trasformare l'associazione in un centro di propaganda eversiva, introducendo inoltre nella pratica della vita associativa metodi antidemocratici ed intimidatori di ben triste memoria ».

Nel comunicato si fa cenno all'attività svolta in questi ultimi tempi dall'associazione di Berna e in particolar modo del suo presidente, Davide Piscopo, responsabile per la Svizzera del patronato « parafascista » Enas; a Berna, poi, « dirigenti del Msi e della Cisnal — afferma ancora il comunicato — erano diventati di casa ».

Sono state ricordate la visita fatta a Berna dal segretario confederale della Cisnal, la visita privata in segreteria ed in sede di noti esponenti fascisti della provincia di Lecce; è stato ricordato il motivo per cui l'associazione di Berna si oppose alla Faps, nato dall'esclusione del Msi dagli invitati al congresso federale di Olten del marzo scorso. Sono stati anche questi motivi che hanno spinto alcuni appartenenti all'associazione di Berna a di-

mettersi e a protestare contro questo stato di cose.

La protesta « per la degenerazione » della dirigenza dell'associazione pugliese di Berna « era vasta e violenta — continua il comunicato — tanto che un folto numero di pugliesi si era riunito già il 12 luglio alla Casa d'Italia per fondare una nuova associazione pugliese ».

Il comitato promotore di questa nuova associazione è formato da Damiano Marrocco, Giovanni Canoci, Michele Cuppone, Marcello Mino, Giuseppe Tramacere, Damiano J. Marrocco, Benito Giordano, Giovanni Fontanabella, Luigi Garra, pa e Luigi Provenzano. La nuova associazione ha già presentato domanda di adesione alla Faps, dichiarando di accettarne integralmente lo statuto.

« Con la grave ma indispensabile decisione presa, la Faps — continua il comunicato — ha voluto ricordare a tutti che nell'emigrazione non c'è posto per i fascisti e per i loro amici e che i lavoratori emigrati sono abbastanza coscienti e responsabili per respingere ogni provocazione ed ogni strumentalizzazione antidemocratica dei loro organismi. Ciò che purtroppo succede in Italia — conclude il comunicato — non potrà certo riprodursi in Svizzera dove anzi vecchi schemi confessionali e clientelari stanno per essere superati in una nuova concezione della vita associativa dei lavoratori emigrati i quali intendono partecipare più attivamente alle lotte che la classe lavoratrice combatte in Italia per il rinnovamento ed il progresso democratico della società italiana così come a quelle altrettanto aspre cui i lavoratori emigrati sono chiamati contro le tendenze xenofobe e nazionaliste presenti nella società elvetica ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il secolo XIX

di

Genova

del

3-8-74

Inchiesta tra gli emigrati italiani in Germania - I

# Un lungo viaggio verso la miseria

Cinquecentomila lavoratori italiani vivono oggi in Germania in baracche simili a «lager» vittime sovente di una xenofobia immotivata. E' un'esistenza nera che non trova neppure giustificazione nella possibilità di un guadagno sicuro e redditizio. Ed è, anche, assistenza vicina, quasi sempre, alle reazioni più inconsulte.

La contestazione della squadra azzurra, dopo le deludenti prove fornite ai campionati di calcio, nasce da questo stato di cose e si giustifica, piuttosto, con la triste condizione dell'emigrante italiano all'estero. In una serie di articoli cerchiamo di considerare più da vicino le cause di un fenomeno che, soprattutto in Italia non può venire sottovalutato; se non altro è di rilevante interesse sociale.

di FRANCO BIANCHI

Mannheim, agosto

In occasione dei campionati mondiali di calcio si è parlato ancora una volta degli emigrati italiani in Germania; sovente in maniera coloristica sfiorando addirittura la realtà di un problema che in molti casi rappresenta il tragico.

Quanti sono gli emigrati italiani? Secondo le statistiche del Ministero degli Esteri nel 1972 superavano i 4 milioni (nel mondo). Nel solo 1971, sempre in base alle fonti ministeriali, si apprende che 632 mila nostri connazionali hanno dovuto cercare all'estero un lavoro: 42 mila uomini, 189 mila donne e l'83 per cento proveniva dal meridione.

Nella Germania federale di italiani ce ne sono, secondo valutazioni attendibili, circa ottocentomila: secondo i dati tedeschi 430 mila sono regolarmente occupati. Ma a questi bisogna aggiungere le famiglie ed i lavoratori clandestini: la mafia, lo «schwarzarbeiter», il lavoro nero, sono una triste realtà anche sulle rive del Reno.

Il fenomeno dell'emigrazione va inquadrato nelle sue reali dimensioni; dimensioni che non sono solo italiane. Nella Repubblica federale vivono due milioni e mezzo di lavoratori stranieri: seicentomila turchi, cinquecentomila jugoslavi, altrettanti italiani, trecentomila greci, duecentomila spagnoli, settantamila portoghesi, più altre rappresentanze minori di quasi tutti i paesi del mondo. Le concentrazioni

più maggiori si hanno lungo il Reno, nella Ruhr, in Baviera. Gli italiani sono quasi duecentomila a Colonia e Stoccarda, centomila a Francoforte e a Monaco, soprattutto nei dintorni industriali delle città.

Per avere un'idea di come si vive su quel grande pezzo di «gruviera» costituito dal bacino carbonifero del Reno basta un dato: milleseicento abitanti per chilometro quadrato in una regione grande poco più della pianura padana. La Germania è praticamente tutta qui. La Germania che conta economicamente (nelle altre parti del Paese ci sono anche i boschi ed i parchi dove chi disturba gli animali viene severamente punito). Nel «land» Reno-westfalico l'urbanizzazione è spaventosa, i problemi si moltiplicano da soli.

Tutto ha avuto inizio nell'immediato dopoguerra con i centocinquantamila rifugiati dalle terre passate alla Francia. C'è stato poi il recupero economico, il «boom» di Adenauer e di Erhard, gli immigrati. La fame di manodopera delle industrie tedesche ha spopolato interi paesi dell'Italia meridionale. Gli spazzini di Colonia sono tutti di Barrafranca, Licata, Bronte. A Dusseldorf si è trasferita nel giro di pochi mesi un'intera frazione di Crotona. Gottmadigen, sulla stradale per Shaffusa, ospita un paese del salernitano: Caselle in Pittari.

Sistemare tutte queste «braccia» è stato all'inizio facile: baracche dappertutto (in tedesco «lager», nome

che «disturba»). «Gastarbeiterlager», dice la freccia alla Strebelswerk di Mannheim, nel Baden-Wurtemberg, dove alloggiavano in cameroni da 8-10 letti seicento italiani e un migliaio di turchi.

A duemila e più chilometri da casa, una valigia di cartone tenuta insieme con lo spago sfilacciato, alla stazione di Dusseldorf, come a quella di Colonia (ad un passo dal famoso duomo gotico) come in tutte le «Bahnhof» tedesche intorno ai centri industriali, l'Italia esporta le sue miserie. Nonostante la temuta crisi energetica, trovare lavoro in Germania è ancora facile. E' difficile resistere. Il costo

9/





2

*Mari Esteri*

DIREZIONE GEN

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale .....

del .....

della vita ha raggiunto un vertice incredibile. Gli affitti di case malandate tipo quelle che si trovano anche a Genova per pochi soldi, toccano oggi le 50-60 mila lire al mese. Un alloggio decente costa almeno centomila lire. Il «Badische Zeitung», un giornale di Stoccarda, ha scritto tempo fa che una famiglia italiana ha risolto il problema della casa affittando tre celle nell'ex prigione di Schopfheim per cinquantamila lire al mese. Altri esempi? Un caffè costa trecento lire, un pasto in un modesto ristorante per lavoratori non meno di tremila, un vestito di gabardine si acquista nei grandi negozi per centomila e più.

In questa situazione le trecentomila lire al mese, che gli emigrati guadagnano con una certa facilità, finiscono per non bastare più nemmeno al proprio sostentamento. Ma gli emigrati devono pensare anche a chi è rimasto a casa. Le «rimesse» si aggirano sui duecento miliardi l'anno e stanno scendendo. Contemporaneamente da parte degli italiani c'è la tendenza a farsi raggiungere in Germania dalla famiglia, per evitare sprechi, per integrare il bilancio con un lavoro anche per la donna. Succede così, sovente, che la stanza da scapolo si trasformi in alloggio per quattro-cinque persone. Sono clandestini e se la polizia tedesca li scopre respedisce subito tutti a casa.

La fame di alloggi è via via cresciuta, facendo automaticamente salire i prezzi ed originando tutta una categoria di piccoli sfruttatori. Le case vengono sovente cedute all'asta, al miglior offerente, dagli «agenti» (stranieri) di proprietari tedeschi. Raramente questa mafia degli alloggi viene denunciata. Da una parte c'è la paura, dall'altra la diffidenza verso il «Gastarbeiter»: la xenofobia non è soltanto svizzera.

Ma i problemi degli italiani in Germania non sono soltanto questi. La condizione che salta subito agli occhi è l'abbandono: gli emigrati sono «sospesi», senza agganci con l'Italia e con la Germania, chiusi in una cerchia assurda. Parlando con loro, frequentandoli nel loro ambiente, si capisce che hanno ancora tutti i problemi che avevano lasciato in Italia, ma il difficile inserimento in una nazione tedesca li ha ancora più aggravati.

(continua)





# Ministero degli Affari Esteri

I e IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Roma* del *3-8-76*

## Questioni sociali nell'Europa comunitaria

momento della costituzione della l'Europa industriale ha conosciuto sviluppo mai riscontrato nella storia. I vantaggi economici del o di Roma, soprattutto per i sei membri originari, non si discuto- a l'accresciuta prosperità ha la insoluti molti problemi, anzi, per riguarda quelli sociali li ha, si dire, acuitizzati. La grande spe- di un generale miglioramento del- di vita della popolazione comu- è andata in parte delusa. tutte le categorie di lavoratori hanno partecipato in ugual mi- i miglioramenti dei livelli di vita une regioni hanno accentuato il che avevano nei confronti di più privilegiate. Il progresso eco- in altri termini non ha por- sempre un analogo progresso so- in alcuni casi, ha contribuito reazione di nuovi problemi: l'in- nento industriale, il deterioramen- ambiente, uno sconvolgimento nei voratori stranieri che la società a considerare come ciltadim onda categoria, pur continuando al proprio sistema di vita. A tale to recentemente il Direttore corso di un convegno tenutosi colma, ha proposto che i Paesi portano manodopera dovrebbero umano rappresentata dall'em- e onde compensare il deficit del- ucia commerciale.

Affermare però che in questo perio- do i problemi sociali sono stati del tutto ignorati non è esatto. Qualcosa, anche se in modo frammentario e senza una visione organica è stato fatto. Nel frattempo si è maturata comunque una diversa coscienza sociale, sia a livello nazionale che europeo, per cui è stata riconosciuta la necessità di allargare la quantità e la qualità degli interventi in campo sociale.

La conferenza al vertice dei Capi di Stato o di Governo del nove tenutasi a Parigi nell'ottobre 1972, sotto questo profilo, segna quindi una nuova fase, un'evoluzione estremamente importante nel modo di concepire la politica sociale nella Comunità. Tutti i parteci- panti hanno infatti concordemente di- chiarato che «l'espansione economica che non è fine a se stessa, deve in via prioritaria, permettere di attenuare le disparità nelle condizioni di vita» ed hanno invitato la Commissione della CEE ad elaborare un piano di azione sociale.

La Commissione ha già varato un programma di circa 40 azioni tendenti a realizzare nel periodo 1974-76 tre

obiettivi fondamentali: piena occupazio- ne e migliore impiego delle forze di lavoro, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, partecipazione più attiva delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali della Comunità.

Una parte di queste proposte, rite- nute di un'importanza politica partico- lare (inserirlo del Fondo sociale euro- peo a favore dei lavoratori migranti e dei lavoratori minorati; un programma di azione per i lavoratori minorati in una struttura ad economia libera; co- stituzione di un comitato generale eu- ropeo della sicurezza e l'estensione del- le competenze dell'organo permanente per la sicurezza e la salute nelle mi- niere di carbone; una direttiva per la applicazione del principio della parità di retribuzione fra uomini e donne; ge- neralizzazione, entro il 1975, della set- timana di 40 ore e, entro il '76, delle quattro settimane di ferie pagate an- nuati; creazione di una fondazione eu- ropea per il miglioramento dell'ambien- te e delle condizioni di vita e di la- voro; una direttiva per l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri in merito ai licenziamenti collettivi) e già

stata trasmessa al Consiglio dei Ministri affinché possa pronunciarsi con prio- rità assoluta.

Il fenomeno inflazionistico e le ri- percussioni della crisi energetica che proprio in questo periodo colpiscono la quasi totalità delle economie dei Paesi europei, certamente non favoriscono la realizzazione del programma ipotizza- to, per cui i Ministri del Lavoro del- l'Onu che si sono riuniti a Lussembur- go nello scorso mese di giugno, hanno deciso di aggiornare i lavori a settem- bre prossimo, in attesa di conoscere i risultati della analisi economica che sa- rà elaborata dalla Commissione esec- tiva.

Al di sopra di ogni tentazione prote- zionistica, i soci del club europeo de- vono rendersi conto che il delicato e difficile momento impone una più at- tiva politica sociale, se si vuole conser- vare il benessere all'intera popolazione della Comunità e, soprattutto, se si vuol- le la difesa dell'occupazione.

I problemi da risolvere sono ancora molti; accanto a quelli citati, occorre tenere presente quelli che riguardano l'igiene, la sanità, gli anziani, i disadad- tati, gli handicappati e il problema del- la formazione professionale dei giovani. Per la realizzazione di un piano così ambizioso necessita quindi il massimo impegno degli Organismi comunitari, dei Governi degli Stati membri e delle parti sociali (lavoratori e imprenditori) al fine di superare gli ostacoli che an- cora impediscono la costituzione di una Europa a dimensione umana.

LUCIANO CICCOLINI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *3-8-76*

SERVIZI IN ESPANSIONE

## L'ASSISTENZA SOCIALE IN NORVEGIA

La politica sociale norvegese ha una storia piuttosto recente. Alla fine della seconda guerra mondiale, infatti, tutti i partiti politici si accordarono per dar vita nel Paese ad un programma di sicurezza sociale da attuarsi in varie fasi ed attraverso strutture operative decentrate. Ci si occupò, così, delle assicurazioni sociali e del servizio sanitario, basato quest'ultimo su organiche prestazioni di medicina preventiva, le quali hanno mantenuto molte malattie su indici piuttosto bassi. Le cure stomatologiche, ad esempio, sono praticate su vasta scala e comprendono prestazioni del tutto gratuite per i ragazzi dai sei ai diciotto anni. Nel campo della cura dei minorati vi è un continuo sviluppo della gamma delle prestazioni e, in base ad un trattamento cosiddetto « attivo », si tende a reinserire gli handicappati psichici nel normale circuito della società. Nel 1964 una organica legge sull'assistenza sociale sostituì le precedenti normative vigenti nella materia. Questa legge ha stabilito, tra l'altro, che un organo eletto direttamente dai cittadini, la « direzione sociale », svolga in ogni Comune una attività di carattere informativo e consultivo a favore di chi ne ha bisogno ed è previsto che essa eroghi diverse prestazioni di assistenza sociale.

A fianco di tali « direzioni », vi sono gli uffici sociali. In Norvegia si sono evitati organismi pubblici di dimensione nazionale per puntare tutto sull'attività dei Comuni, che hanno pertanto una notevole autonomia operativa ed impositiva. Dimodochè l'assistenza alla popolazione rientra nelle specifiche competenze comunali. Le prestazioni a favore della popolazione anziana sono particolarmente curate ed assumono carattere prioritario rispetto ad altre. E questo a causa del forte aumento della popolazione anziana ultrasessantacinquenne, dello sviluppo industriale del Paese, dei movimenti migratori e della trasforma-

zione della società, che ha reso difficili i rapporti tra giovani e vecchi. Il problema dei vecchi preoccupa molto le autorità norvegesi, le quali, negli ultimi anni, attraverso l'intensa attività di comitati tecnici di studio, hanno esaminato le linee direttrici per una adeguata assistenza agli anziani in un immediato futuro. Il problema dell'alloggio ha impegnato molto l'attività dei comitati, che hanno sostanzialmente ripudiato soluzioni sul tipo delle case di riposo di tipo tradizionale, puntando invece

sulla necessità di addivenire ad un'ampia e diversificata offerta di alloggi, specialmente di idonee abitazioni con annessi centri sanitari di base e di servizi sociali. Se case di riposo devono esservi, devono poter disporre di adeguati servizi socio-sanitari affidati a personale all'uopo specializzato. In Norvegia particolare cura viene dedicata ai servizi di assistenza domiciliare, svolti anche con l'aiuto di volontari preventivamente preparati all'approccio col vecchio.

Particolare importanza si attribuisce ai servizi di riabilitazione, che vengono continuamente rivisti e perfezionati. Si può ben dire che i programmi di riabilitazione, realizzati organicamente fin dal 1966, hanno un ruolo centrale nell'attività di assistenza agli anziani inabili. Programmi, peraltro, che sono esplicati a favore di tutti i cittadini inabili, i quali, in base alle loro possibilità ed al loro recupero, devono essere immessi nella vita sociale attiva senza preclusioni di sorta. Abbiamo detto degli organismi volontari, i quali in Norvegia hanno svolto e continuano tuttora a svolgere un ruolo di rilievo nelle attività di assistenza sociali. Tra l'altro, detti organismi hanno la gestione diretta di istituzioni per anziani e per inabili, promuovono azione di educazione sanitaria delle madri e dei fanciulli, contribuendo in maniera notevole a sensibilizzare ed a far partecipare l'opinione pubblica alle attività so-

ciali e sanitarie, ma vi è un particolare da sottolineare ed è quello che vede la Norvegia impegnata a sviluppare notevolmente l'informazione sociale come uno degli elementi decisivi della prevenzione dei rischi sociali. E la stampa norvegese cura detta informazione in maniera corretta e specializzata al fine di contribuire alla formazione di una consolidata coscienza sociale e sanitaria dell'opinione pubblica.

Anche in questo Paese dell'Europa del Nord l'attività degli organismi pubblici è affiancata dall'azione di sodalizi privati, ai quali lo Stato concede anche sovvenzioni e contributi finanziari. Si tratta, più che altro, di attività di carattere umanitario e morale, che sono molto apprezzate dai cittadini. E' opinione generale che il sistema di sicurezza sociale norvegese è destinato in avvenire ad essere perfezionato e sviluppato onde consentire ad ogni cittadino di determinare il proprio futuro e quello dei propri figli in condizioni di benessere. Obiettivi che, se si considera il livello finora raggiunto, non appaiono molto lontani, anche se dovranno essere considerati quelli che non sono stati sufficientemente esaminati o settori che sono sorti come risultato di modifiche strutturali.

Attualmente, ad esempio, l'opera di reinserimento dei minorati nella vita sociale e lavorativa, costituisce oggetto di notevoli sforzi che saranno via via intensificati. In tal modo, attraverso l'azione di équipes ed all'espansione delle attività industriali, un numero sempre maggiore di handicappati avrà la possibilità di piena occupazione al pari degli altri cittadini. Fino ad oggi lo Stato norvegese si è preoccupato di garantire condizioni di benessere e di sicurezza alla intera popolazione, ma per l'avvenire, invece, saranno i problemi del singolo cittadino a formare oggetto di un più accurato esame, sociale ed umano. L'assistenza agli anziani si trova oggi ad affrontare nuovi compiti, restando la responsabilità di garantire alla popolazione anziana condizioni di vita soddisfacenti e non soltanto da un punto di vista puramente materiale. E, tra i compiti che attendono ancora una soddisfacente soluzione in Norvegia, rimane quello riguardante la qualificazione del personale addetto ai servizi sociali, per cui i relativi programmi avranno priorità assoluta. Nel contempo le attività d'informazione sociale avranno un ruolo sempre più importante nel sistema di sicurezza sociale norvegese.

RAFFAELE BERNARDINI



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ..... 48 Secolo ..... di Roma ..... del 3. VIII 1944

## L'ORDINE DEL GIORNO DELL'E.N.A.S.

## Assistenza e pensioni senza intralci burocratici

L'E.N.A.S. (Ente Nazionale di Assistenza Sociale), Ente di Patronato promosso dalla C.I.S.Na.L., operante nei paesi di forte emigrazione, in occasione della preconferenza nazionale sull'Emigrazione, desidera richiamare l'attenzione dei delegati su alcuni problemi che interessano da vicino l'emigrato in Europa:

1) ritiene che, una delle plaghe che maggiormente travaglia il lavoratore italiano all'estero, sia quella della sua pensione. Infatti, dopo anni di esperienza, si può affermare che il sistema di istruzione-trattazione e definizione delle singole pratiche richiede un lasso di tempo troppo lungo per soddisfare un sacrosanto diritto, frutto di anni di lavoro e di sacrificio;

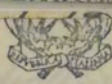
2) sottolinea il problema inerente la pensione sociale, la quale dovrebbe essere estesa anche a quei cittadini italiani che pur avendone diritto (in quanto non titolari di redditi superiori alle 156.000 lire annue, ma che per ragioni varie si trasferiscono all'estero) non possono usufruire di detta pensione perché non residenti nel territorio nazionale;

3) rileva la necessità di un urgente intervento delle competenti autorità affinché anche le pratiche di richiesta di rendita da parte di connazionali affetti di silicosi, (presso il Fonds des Maladies Professionnelles) vengano definite in termini di giustizia;

4) non trascuriamo, inoltre, di porre in evidenza il grave disagio provocato dai noti strascichi burocratici (che si protraggono oltre i quattro mesi) cui vanno incontro i lavoratori che contraggono matrimonio all'estero.

Queste sintetiche note vogliono essere un punto di riferimento per alcuni problemi che la stessa assemblea ha ampiamente sottolineato. La Conferenza nazionale dell'Emigrazione non dovrà trascurare questi aspetti di carattere sociale, che fanno parte di un più grande ed ampio quadro di situazioni gravi e penose in cui si trova il nostro emigrato.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E' DEGLI AFFARI SOCIALI

51

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ..... *Il Mattino* ..... di ..... *Napoli* ..... del ..... *3. VIII. '44* .....

**Italiano uccide  
un altro emigrato  
nei pressi di Bruxelles**

BRUXELLES, 2 agosto  
Antonio Villani, un italiano  
residente in Belgio, è stato uc-  
ciso ieri sera da un connaziona-  
le che gli ha sparato contro no-  
ve colpi di carabina. Il fatto di  
sangue è avvenuto a Quaregnon,  
una cittadina che dista pochi  
chilometri da Mons.

L'uccisore, già arrestato dalla  
polizia, è un certo Bonifacio  
Villani, di 47 anni, il quale non  
ha alcun rapporto di parentela  
con la vittima anche se ha lo  
stesso cognome. Il Bonifacio era  
stato ripetutamente ricoverato  
in una clinica psichiatrica negli  
anni scorsi e gli inquirenti sono  
propensi a ritenere che egli ab-  
bia sparato contro il suo connaz-  
ionale durante una crisi di fol-  
lia.



14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ..... *Il Tempo* ..... di *Roma* ..... del *3 VIII 1944*

APPROVATI DALLA «CASSA»

Finanziamenti nel Sud  
per oltre 116

**La Germania  
aumenta  
le tariffe telefoniche**  
Bonn, 2 agosto  
Le tariffe telefoniche sono state aumentate nella Germania Federale mediamente del 25 per cento. Il canone di abbonamento (che è mensile) è passato da 6.048 a 7.560 lire italiane (cioè da 24 a 30 marchi tedeschi) per le reti da duecento fino a mille abbonati, e da 6.552 a 8.064 lire per quelle con più di mille abbonati. In Italia il canone, che è calcolato a trimestre, è di 3.200 lire per le reti fino a cinquecento abbonati, e di 4.000 lire per le reti con oltre cinquecento abbonati.

Servizi per l'agricoltura  
pubbliche, progetti ind  
nazionale agraria e svil



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

28 Tempo

di Roma

del 3. VIII 74

APPROVATI DALLA «CASSA»

## Finanziamenti nel Sud per oltre 116 miliardi

Serviranno per l'esecuzione di opere pubbliche, progetti industriali, trasformazione agraria e sviluppo turistico

Progetti e incentivi per oltre 116 miliardi di lire, di cui cinque miliardi e 719 milioni per interventi a favore dei comuni interessati dalla infezione colerica — legge 868 del 27-12-1973 — sono stati approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella sua ultima seduta. Le deliberazioni riguardano finanziamenti per l'esecuzione di opere pubbliche di imminente appalto, progetti industriali, di trasformazione e di sviluppo turistico promossi da terzi ed incentivi con contributi in conto capitale.

Tra i diversi settori di intervento diretto sono state approvate opere di bonifica, elettrificazione e conservazione del suolo per quattro miliardi e 737 milioni; infrastrutture in aree e nuclei industriali per dodici

miliardi e 777 milioni; acquedotti sette miliardi e 123 milioni; viabilità ordinaria, di bonifica e interventi ospedalieri diciotto miliardi e 884 milioni; per turismo 690 milioni; fattore umano e asili infantili 290 milioni di lire. Il consiglio ha anche approvato circa due miliardi di interventi in aree di particolare depressione; per opere attinenti alla legge speciale Calabria un miliardo e dieci milioni; per lavori relativi all'attuazione dei progetti speciali 34 miliardi e 391 milioni di lire. Inoltre sono stati deliberati incentivi riguardanti: miglioramenti fondiari: cinque miliardi e 833 milioni; contributi industriali in conto capitale: sedici miliardi e 518 milioni; contributi sugli interessi di obbligazioni e mutui relativi a 23 impianti industriali: 37 miliardi e 421 milioni; mutui e contributi alberghieri: sei miliardi e 148 milioni.

In particolare i contributi in conto capitale riguardano 74 iniziative industriali pari ad un investimento complessivo di oltre 54 miliardi, che daranno lavoro a 3.426 persone. Infine il consiglio di amministrazione della Cassa ha approvato i seguenti progetti di massima riguardanti: accertamenti geognostici, indagini, prove speciali in sito e compensi professionali per la progettazione esecutiva della diga di Piano del Campo sul fiume Belice Destro: nove miliardi e 164 milioni; raccordo ferroviario a servizio dell'agglomerato industriale della valle del Sacco: quattro miliardi e 675 milioni; utilizzazione irrigua delle acque del Portore, zona sud: 120 miliardi di lire; costruzione di un parco pubblico e percorso pedonale di collegamento in frazione Ponte del comune di Ischia: 315 milioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale ..... *Il Secolo* ..... di ..... *Roma* ..... del ..... *3. VIII 1944* .....

## IL DOCUMENTO DEL COMITATO TRICOLORE ITALIANI NEL MONDO PER LA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

# Tutelare il lavoro la sicurezza e la dignità dei nostri connazionali all'estero

*Il fenomeno migratorio, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, ha assunto vaste e allarmanti proporzioni e denota la paurosa ed irreversibile crisi sociale ed economica in cui dibatte il nostro Paese - Le colpe del centro-sinistra*

Il CTIM (Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo) riconfermando la sua solidarietà agli italiani ovunque nel mondo si trovano a portare avanti il segno della nostra dignità, nella manifestazione concreta del lavoro, delle loro capacità e della loro volontà, afferma il principio che ogni nostro emigrato è autentico ambasciatore della Patria e pertanto cosciente del fatto che dal modo di vivere e di operare di ogni singolo, può essere giudicato nelle Nazioni straniere l'intero popolo italiano. Proprio da questo presupposto derivano conseguenze di ordine morale e politico che qualificano gli emigranti come componenti vivi della comunità nazionale e impongono l'intervento dello Stato nella difesa della libertà e dei beni degli emigranti e nella tutela dei loro interessi morali ed economici. Il problema dell'emigrazione diviene così di grande rilevanza nazionale impe-

gnando la politica estera, quella interna e quella sociale ed economica della nostra Nazione, considerando che le nostre collettività all'estero onorano la Madrepatria, e sono partecipi nello stesso tempo della vita dei popoli stranieri, mentre nei riflessi interni lo Stato Italiano ha il dovere di determinare le condizioni sufficienti per il rientro dei nostri connazionali.

Le ingiustizie e le discriminazioni esistenti all'estero contro i nostri emigranti, gli squilibri profondi all'interno che sorgono specie nel Mezzogiorno, determinati dal sottosviluppo econo-

mico e civile, aggravati dalla disordinata emigrazione temporanea rendono indilazionabile la configurazione di una precisa politica di impegno a favore degli italiani che hanno mantenuto la cittadinanza, residenti all'estero che oggi sono quasi sei milioni distribuiti in Europa, in America, in Australia e in Asia, per la grande influenza della loro presenza sia nei vari continenti che nella struttura stessa e nella situazione del nostro paese.

La collettività che si esprime nella Nazione e si manifesta nello Stato deve doverosamente assolvere al compito di conoscere, di affrontare e di risolvere tutti i problemi, non più differibili di



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... giorno dal Giornale ..... di ..... del .....

(Segue)

Questo fenomeno migratorio che assunto così vasta, qualificata, e talvolta allarmanti proporzioni e che purtroppo assai spesso rispecchia condizioni di sacrificio e di abbandono, oltre ai limiti e confisca di diritti dei nostri connazionali.

**ignorati sistematicamente**

Il CTIM ponendosi all'avanguardia nel difendere questi milioni di lavoratori che vengono sistematicamente ignorati, e per questo traditi dai nostri governanti, rispetta responsabilmente principi e schemi fondamentali di solidarietà per gli Italiani all'estero che siano dignità nazionale, difesa della nostra lingua e della nostra cultura, tutela morale e materiale dei nostri emigranti.

Le articolazioni di questa impostazione intendono valutare la migrazione esterna ed interna

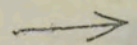
derivante da uno stato di necessità e non da una libera scelta e debbono condurre:

- a) ad una efficace politica di pieno impiego in Italia che avvii al superamento delle cause strutturali del fenomeno emigratorio, per favorire il ritorno in Patria dei nostri connazionali;
- b) a una decisa azione nei confronti dei singoli Paesi, soprattutto in sede comunitaria, che porti ad accordi chiari e definitivi;
- c) a un indirizzo nazionale ed internazionale di difesa e di garanzia del posto di lavoro dell'emigrato e dei diritti conseguenti per raggiungere una effettiva parità di condizioni di vita e di lavoro tra gli emigranti e i lavoratori dei Paesi stranieri, a un riconoscimento dei diritti indicati nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948 e ai criteri informativi del vivere civile affermandosi: che ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di

residenza entro i confini di ogni Stato; ha diritto alla libertà di opinioni e di espressione, di riunioni e di associazioni; ha diritto a ricevere e a diffondere informazioni e idee; ha diritto alla sicurezza sociale per sé e per la propria famiglia e ad eguale retribuzione per eguale lavoro. Ha diritto al rispetto e alla dignità per sé e per la Nazione che rappresenta, così come ha dovere verso la comunità in cui opera e vive e verso la sua Patria di origine.

Di fronte all'arbitrio, al sopruso, alla discriminazione e all'offesa da parte dello straniero, lo Stato deve difendere i suoi lavoratori con tutti i mezzi.

Da tali premesse il CTIM trae consapevolezza per fare denunce alla opinione pubblica su quanto sino ad oggi è accaduto, per fare dichiarazioni idonee e suffragare diritti inalienabili per i lavoratori italiani nel mondo, che la Conferenza Nazionale dell'emigrazione avrà il compito e l'impegno in realtà operante.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale ..... *Il Secolo* ..... di ..... *ROMA* ..... del ..... *3. VIII. '74*

## Condizioni di vita e politica di intervento

I problemi dei lavoratori emigrati e delle famiglie vanno affrontati nel quadro di una politica globale e di provvedimenti e iniziative organiche e coordinate.

L'adattamento alle condizioni profondamente diverse della vita associata e del lavoro, l'inserimento nelle società locali nelle varie fasi richiede il superamento di ostacoli e difficoltà di varia natura e il verificarsi di situazioni socio-ambientali in cui sia assicurata ai lavoratori immigrati una condizione civile garantendo i loro diritti e la loro personalità.

Diviene pertanto indispensabile un'azione concordata a livello di governi in modo da realizzare nei Paesi di immigrazione servizi e infrastrutture sociali efficienti ed adeguate alle esigenze individuali e familiari dei lavoratori emigrati.

Ciò nel quadro delle raccomandazioni e delle risoluzioni della CEE, del Consiglio d'Europa e dell'OIL e delle convenzioni bilaterali; in modo da determinare i Paesi, tanto nella Comunità, che extra comunitari, a rispettare il lavoro e la personalità degli immigrati ed eliminare le cause di frequenti e profonde tensioni, garantendo la sicurezza ed il diritto del posto di lavoro.

L'emigrante che rientra in Italia deve aver titolo preferenziale di partecipazione e di graduatoria per ottenere la concessione di case popolari.

### Scuola

La fascia della scuola dell'obbligo va osservata in termini assoluti e l'emigrazione non può divenire motivo né di ritardo o addirittura di rinuncia a tale dovere da parte dello Stato.

I figli degli emigrati all'estero debbono godere della scuola italiana così come in Italia. L'assistenza scolastica deve mantenere l'obiettivo formativo, di di-

fesa e diffusione della nostra lingua e della nostra cultura.

Dove è possibile, specie nei Paesi africani, la scuola italiana deve essere importante elemento di influenza e di indirizzo spirituale e tecnico verso le popolazioni locali.

Le scuole italiane debbono sussistere nelle città sede di Consolato, con il riconoscimento legislativo dei titoli scolastici conseguiti all'estero.

Nel quadro del necessario contatto e collaborazione con le popolazioni locali, sono opportune

iniziative di inserimento didattico intraprese a cura dei consolati per l'avviamento di corsi nelle scuole locali, per apprendere la lingua del paese ospite; così come diviene sempre più indispensabile che l'emigrazione subisca un processo tecnico selettivo attraverso corsi e scuole professionali, che lo Stato ha il dovere di istituire appositamente per coloro che chiedono di lavorare all'estero.

L'Italia non può essere considerata e non può essere il serbatoio di manovali e di sfruttati.

## Qualificazione professionale

Su circa cinque milioni e mezzo di emigranti i corsi di formazione professionale organizzati hanno interessato ben pochi allievi. Bisogna giungere all'affermazione dell'obbligo affinché i nostri lavoratori non debbano subire lo sfruttamento sistematico da parte dello straniero.

La formazione professionale

dell'emigrante deve essere risolta in modo globale tenendo conto non solo dell'esigenza del mercato estero, ma anche di quello nazionale.

E' indispensabile attuare una riforma per una formazione ad indirizzo polivalente in quanto essa non deve incentivare solo la emigrazione e fornire la mano d'opera per le aziende estere, ma deve adeguarsi alle esigenze della produzione moderna e del progresso tecnico per le nuove qualifiche e mansioni affinché l'emigrante possa, senz'altra attesa, riprendere il lavoro in Italia.

Lo Stato deve intervenire per-





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

*Il Secolo*

di

*Roma*

del

*3-8-76*

ché l'emigrazione sia qualificata anche attraverso istituti e corsi prima della partenza, fatti in accordo con gli operatori economici stranieri.

## Censimento

Secondo le ultime statistiche gli italiani residenti all'estero superano i cinque milioni e mezzo.

Il lavoratore che emigra conserva tutti i diritti e i doveri verso la Patria: sia come entità numerica, sia per le opere che egli compie e rimane cittadino italiano. Egli non può essere cancellato dall'anagrafe e dalle liste elettorali.

Lo Stato deve effettuare un censimento, Paese per Paese, qualificativo e quantitativo di tutti gli italiani residenti nei vari continenti in maniera da conoscere nel numero, e nelle categorie di lavoro ogni componente dell'emigrazione italiana; per valutare e fissare in cifre l'apporto dato dall'Italia — attraverso i propri figli — al progresso nel mondo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

aglio dal Giornale

Il Piccolo

di Trieste

del 4-8-74

GIUNTI A CODROIPO DA TUTTO IL MONDO

# Commovente incontro di emigrati friulani

## In loro onore esibizione delle «Frecce» Toccanti parole del presidente Valerio

E' molto facile scivolare nella retorica parlando degli emigranti, dei loro problemi, dei loro stati d'animo quando si trovano a centinaia o a migliaia di chilometri di distanza dalle loro case; ed è ancora più incombente il pericolo quando li si incontra al loro rientro, magari per pochissimi giorni, quando si tocca con mano la commozione, la soddisfazione di questa gente che spesso mette a disposizione i risparmi per un ritorno in Friuli, la loro fierezza di essere friulani in Friuli.

Ebbene, questi emigrati, pur con queste considerazioni nel cuore, riescono a spogliarsi in occasioni, come quella di ieri, di tutte le amarezze e preoccupazioni per assaporare nel modo più pieno l'aria di casa loro, o perlomeno quella dei loro padri. Ed è così che ieri a Rivolto sono state versate lacrime nel corso della spettacolare esibizione della pattuglia acrobatica «Frecce Tricolori» dell'aeronautica italiana. Commozione autentica perché questi che giustamente vengono definiti i figli migliori del Friuli si sono in quel momento accomunati ai piloti che portano nei cieli di tutto il mondo ben alto il tricolore: emigrati e «Frecce» cioè ai quali spetta il compito di far vedere a tutti che c'è ancora un'Italia sana, laboriosa, entusiasta e soprattutto fiera di essere Italia.

Gli emigrati si sono riuniti alle dieci di ieri mattina a Codroipo e, dopo aver assistito alla funzione religiosa, hanno depresso una corona al monumento ai caduti. Quindi, trasferimento alla vicina aerobase di Rivolto, per assistere appunto all'esibizione delle «Frecce», che in moltissimi hanno giudi-

cato la «cosa più bella alla quale avrebbero potuto assistere», mentre per altri ancora si è trattato di rivivere nella loro terra le emozioni che hanno già provato nei loro paesi di residenza in occasione delle trasferte che la pattuglia acrobatica nazionale effettua.

Quindi, con ancora negli occhi il bianco, rosso e verde delle fumate lasciate dagli aerei, appuntamento a quello che rappresenta uno dei monumenti più suggestivi del Friuli: la settecentesca villa Manin di Passariano, dove il sindaco di Codroipo Zamparo ha dato il benvenuto, anzi il bentornato ai graditissimi figli del Friuli.

Particolarmente toccanti le parole del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo prof. Ottavio Valerio, che ha organizzato la manifestazione e che ha ricevuto numerosissime attestazioni di simpatia da parte dei convenuti, quasi quante ne hanno ricevuti i... piloti della PAN, letteralmente assediati per tutto il tempo della colazione e impegnati a rilasciare autografi: non già in quanto divi, ma in quanto giovani che mettono la loro superba tecnica unitamente a un grande entusiasmo e al loro ardimento al servizio proprio della patria.

Ancora l'assessore regionale al lavoro Romano, che rappresentava la Regione, ha rivolto un caloroso benvenuto e un altrettanto caloroso augurio agli emigrati.

Una giornata che rimarrà certo nella memoria dei più, ma non solo di quelli che torneranno nei loro paesi di emigrazione nei prossimi giorni; rimarrà indimenticabile questa giornata anche per gli stessi organizzatori, e in primo luogo lo stesso prof. Valerio, con il vi-

ce presidente dell'Ente consigliere regionale Valentino Vitale, e per le numerose personalità di rilievo che non hanno esitato ad affrontare trasferte non brevi pur di poter essere presenti: così il generale della riserva Nimis, di Nimis, già capo di stato maggiore della prima regione aerea all'epoca della costituzione della pattuglia acrobatica nazionale, il prof. Ardito Desio, che pur avendo voluto essere presente l'altro ieri alla celebrazione a Cortina del ventennale della famosa scalata dell'Himalaja, ha voluto ieri partire da Cortina d'Ampezzo per essere anche lui presente, e così molti altri; presenti anche il presidente della Provincia di Udine Turello e il vice di quella di Pordenone Gonano.

Una sola nota triste nella giornata: il prof. Ottavio Valerio, nel corso del suo breve intervento, ha voluto ricordare un friulano, che egli ha definito fra le figure più luminose, il card. Antonutti, tragicamente scomparso giovedì e di cui si celebreranno oggi le esequie nella natia Nimis.

Da segnalare infine una simpatica iniziativa, presa dallo stesso professor Valerio, sulla linea di volo dei «Fiat G 91 PAN»: dopo aver consegnato ai piloti, a nome dell'Ente «Friuli nel Mondo», un simbolico omaggio, formato da una «sporta» intrecciata con corda di Cortale e contenente i tradizionali vino, grappa e gubana friulani, l'animatore di tutte le iniziative a favore degli emigranti, si può dire, da sempre, e in tutto il mondo, ha annunciato la costituzione dell'87.º Fogolar furian delle Frecce Tricolori. La cerimonia ufficiale dell'insediamento di questo fogolar, destinato a diventare uno tra i più simpatici e significativi, avverrà nel prossimo mese di settembre.





Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *4-8-74*

### Il Sottosegretario Bensi in Ecuador

QUITO, 3.

Ottimismo sulla possibilità di sviluppare la cooperazione tra Italia ed Ecuador, soprattutto in campo economico, è stato espresso dal Sottosegretario agli esteri italiano on. Cesare Bensi al termine di una visita di due giorni a Quito compiuta alla testa di una delegazione.

L'on. Bensi ed i suoi collaboratori, che hanno avuto colloqui con numerosi dirigenti ecuadoriani tra i quali funzionari del « Cendes » — centro di sviluppo industriale — e del « Cepe » — compagnia petrolifera ecuadoriana — hanno dichiarato che presto potranno essere realizzati accordi per assistenza ed investimenti italiani in progetti ecuadoriani nel campo petrolchimico, siderurgico, idroelettrico ed automobilistico.



I cittadini elvetici saranno chiamati a votare in autunno su un progetto contro l'infestieramento

# Gli xenofobi svizzeri verso un'altra sconfitta grazie anche all'opposizione degli industriali

L'OTTOBRE prossimo si deciderà con referendum — che, come di consueto nella prassi elvetica, sarà a duplice prova: maggioranza dei votanti su piano confederale e maggioranza per numero di cantoni — la sorte dell'iniziativa avanzata dall'Azione nazionale per il rifugio, oltre frontiera, di oltre mezzo milione di lavoratori stranieri e loro familiari. Di simili proposte se ne sono avute parecchie in questi ultimi anni ed anzi è rimasto noto il nome di Schwarzenbach come uno dei parlamentari più impegnati nella lotta contro l'infestieramento e, quindi, contro la presenza massiccia di non svizzeri in suo svizzero. Tutte le proposte hanno avuto un esito negativo nel senso che sono state respinte, anche se talvolta con uno scarto assai modesto nella conta dei voti.

Il progetto che si accinge in autunno ad affrontare il suffragio sembra aver anch'esso un risultato scontato, tanto più che sul peso del voto avranno più gioco le motivazioni di ordine economico che non quelle puramente di ordine emotivo legate alla stretta osservanza delle intimità caratteristiche della vita sociale degli svizzeri.

Sul piano economico la ipotesi di un rifugio in vasta misura delle forze di lavoro ospiti rappresenta il filo della utopia. Il vuoto, che ne nascerebbe nella manodopera, diventerebbe esiziale per molte aziende di qualsiasi dimensione; e molte delle medie e delle piccole si vedrebbero costrette a ridimensionarsi se non addirittura a chiudere i battenti. L'espulsione degli stranieri si tramuterebbe così in un calo di posti di lavoro per la stessa manodopera elvetica. Se si pen-

sa che sull'attuale forza umana straniera — lavoratori e familiari — aggrantisce si di un milione e centomila, la ipotesi di rifugiare una scematura — vero rifugio oltre frontiera — di oltre mezzo milione, è immediatamente in evidenza il vuoto che si profila nell'apparato produttivo. Senza contare il vuoto che si presenterebbe nella gestione fiscale delle amministrazioni ad ogni livello e senza contare il salasso nell'esercizio dell'AVS, ossia le assicurazioni sociali. Respingere 300.000 lavoratori esteri, rimpatriandoli, significa un calo del 10% nei lavoratori dipendenti che versano contributi all'AVS, ma d'altro canto non significa far diminuire il numero dei beneficiari delle pensioni sociali; la maggior parte dei rimpatriati continueranno ad essere, per lunghi anni, assimilati sul piano dei diritti sociali ai cittadini elvetici.

Circa due dozzine di trattati internazionali garantiscono ad un forte numero di lavoratori stranieri, anche se rimpatriati, il diritto della pensione AVS. Si stima che se la ipotesi di lotta all'infestieramento passasse il vaglio dei referendum, circa un miliardo di franchi dovrebbe venir pagato per i benefici sociali di spettanza ai rimpatriati, senza alcuna contropartita sul piano del versamento di contributi da parte loro.

L'imponenza dell'esodo voluto dalla iniziativa demandata al referendum di ottobre la si vede ad occhio nei cantoni industriali e nel contempo fortemente urbanizzati: è il caso di Basilea città. In quel cantone su 42.000 stranieri (che ora vivono a fianco di 180.000 elvetici) penderebbe un dimezzamento: la espulsione di 22.000, oltre al taglio

di 1.200 stagionali e di 6.000 frontalieri. Considerate le vere forze di lavoro — esclusi cioè i familiari — si ha un salasso di 21.000 unità, il che equivale a ben il 18% della popolazione attiva. Un salasso pauroso. Si spiega allora la presa di posizione, contraria all'iniziativa, che sempre più viene ad essere assunta dall'industria: il presidente della Sulzer (meccanica di

Winterthur, che ha 37.000 dipendenti, parla di riduzione o addirittura chiusura di reparti nonché di uffici tecnici e commerciali. Nel settore chimico si avrebbe una perdita di 6.000 col-laboratori: il presidente dell'Industria chimica prevede la chiusura di laboratori ed il loro trasferimento in altri Paesi. Dal canto suo il Gruppo Brown-Boveri (meccanica ed elettrotecnica),

con circa 38.000 dipendenti, pronuncia — in caso della iniziativa — la perdita del 30% del personale di officina nelle proprie strutture produttive, ubicate nei cantoni d'Argovia e di Zurigo. Son dunque profonde ragioni di ordine economico-pubblico (entrate fiscali locali e contribuzioni dell'Assicurazione Vecchiaia) nonché di ordine economico in-

terno (messa in gioco degli stessi posti di lavoro degli svizzeri) a consigliare, nel prossimo autunno, un ripensamento integrale nei riguardi delle motivazioni puramente emotive.

Il governo elvetico (Consiglio federale) non intende provvedere all'adozione di un controprogetto ma cerca, da parte propria, di fare opera di mediazione: da un lato mira a non concedere spazio ad un rifugio irresponsabile di stranieri e dall'altro concede un certo margine di soddisfazione anche a chi è motivato da sentimenti contro l'infestieramento. Il governo tenta di mediare fra una politica radicale ed assurda ed una difficile ma coerente politica di stabilizzazione. Sotto questo scudo profilo si persegue il fine di stabilizzare (non di respingere alle frontiere) il numero degli stranieri nel Paese: si vuol stabilizzare entro il 1980 il contingente degli stranieri domiciliati nella Svizzera e di quelli beneficiari di permesso annuale di soggiorno. E' una politica senza arrière-pensées, ispirata realisticamente all'equilibrio della vita economica e di quella sociale. In essa s'inquadra quel provvedimento recente, di cui anche la nostra stampa ne ha fatto eco larga, che limita a 20.500 a far data dal prossimo 1° agosto il contingente annuo di manodopera estera di nuova ammissione, includendo in tal numero anche i settori (istruzione, ospedali, agricoltura) sinora essenti da limiti. Questo tipo di regolamentazione dei flussi ha ad obiettivo un processo stabilizzatore che può provocare qualche tensione

Giuseppe Carcano

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di Roma

del 6.8.7



Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*6-8-74*

TUTTO L'ITINERARIO DEL SUGGESTIVO VIAGGIO

## Dalla Basilica di S. Sabina ai Sacrari italiani d'Etiopia

Il nuovo pellegrinaggio verso quei Sacrari per i quali i lettori de «Il Tempo» si sono prodigati partirà il 25 settembre - Una parte dei partecipanti proseguirà per Nyeri

Molto interesse ha suscitato l'annuncio del terzo pellegrinaggio ai Sacrari militari italiani d'Etiopia, organizzato sotto l'egida dell'Associazione reduci dall'Africa, tanto che esso si profila affollato più del secondo, svoltosi la primavera scorsa ed al quale a torto molti rinunciarono all'ultimo momento a causa dei noti avvenimenti etiopici. Ma tali avvenimenti, male interpretati dalla stampa internazionale, non influirono affatto sul viaggio che si svolse senza il minimo ostacolo. L'andamento regolarissimo del viaggio, la cordialità delle popolazioni ed il rispetto con il quale vennero circondate le visite ai Sacrari dove riposa per sempre tanta nostra gioventù, sono conferma di quanto poco fossero compresi gli avvenimenti etiopici e garanzia per lo svolgimento di questo terzo pellegrinaggio che, per il previsto numero dei partecipanti può a buon diritto essere considerato il secondo.

Esso idealmente partirà dalla basilica romana di Santa Sabina sull'Aventi-

no, dove una fondazione per una Messa annua e la bella statua dello scultore Corrado Ruffini, dovute alla sottoscrizione de *Il Tempo* per il riattamento dei cimiteri di guerra in Etiopia, testimoniano non soltanto il culto per la nostra gente caduta all'ombra della nostra bandiera, ma anche l'amore ed il rispetto immutati per le genti etiopi.

Questo pellegrinaggio, che *Il Tempo* seguirà, parte il 25 settembre dall'aeroporto di Fiumicino con volo ET 705 e dà due possibilità ai partecipanti: o di chiudere il viaggio ad Addis Abeba dopo aver toccato, dal 26 settembre al 6 ottobre Asmara, Adi Ugri, Adi Quala, Dairo Conad, Elaberet, Cheren, Dogali, Massaua, Ghinda; oppure di proseguire dal 6 al 12 ottobre per Nairobi e suo parco, Nyeri (Sacrario e tomba del Duca d'Aosta), Nakuru e suo parco. Per ogni ulteriore informazione, i lettori potranno rivolgersi a «Cielmare», via Barberini 86, tel. 480538-4750557 in Roma. Si ricorda che le iscrizioni si chiuderanno il 19





Ministero degli Affari Esteri

I e IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Il Resto del Carlino* di Bologna del 6-8-74

Mentre si minaccia altro terrore

## Un italiano implicato negli attentati di Parigi?

Parigi, 5 agosto

L'uomo che ha noleggiato le vetture-bomba esplose nella notte tra venerdì e sabato davanti alle sedi dei giornali di destra *L'Aurore* e *Minute*, e del « Fondo sociale ebraico », potrebbe essere italiano. Lo ha dichiarato l'impiegata dell'agenzia « Inter Service Touring » che lo ha ricevuto, la signora Jeanne Morin.

Lo sconosciuto ha detto di chiamarsi Bernardo Luigi Leon

e dalla sua patente di guida, rilasciata a Milano, risulterebbe — secondo la signora Morin — nato a Roma 35 anni fa. L'uomo avrebbe — sempre secondo la signora — una carnagione scura, capelli neri, parla con un leggero accento straniero ed è vestito di scuro. Egli ha dichiarato che i quattro veicoli — due « R.4L » e due furgoncini « Estafette » — gli servivano per un trasloco.

La polizia francese si è messa subito in contatto con quella italiana, per accertare se la patente di guida presentata dal sedicente Bernardo Luigi Leon è stata effettivamente rilasciata a Milano.

Ma a quale organizzazione terroristica appartengono i tre attentati? Le indagini della polizia sono rimaste finora senza esito. Non si sa se dare credito a quanto ha dichiarato oggi il Fronte popolare di liberazione della Palestina « FPLP » — « Commando Mohamed Boudia » — il quale ha rivendicato, con un comunicato inviato a numerosi organi di stampa, la responsabilità degli attentati contro le sedi dei giornali e del « Fondo sociale ebraico », nei cui locali si trova la redazione della rivista *L'Arche*. Il comunicato, fotocopia di un testo dattiloscritto, senza firme né timbro, è stato spedito per posta, da Parigi. La smentita è giunta subito da Beirut: il Fronte popolare stesso (FPLP) ha affermato formalmente di « non avere niente a che fare con tali operazioni, rivendicate da un sedicente FPLP - Commando Mohamed Boudia ».

Intanto, circa 36 ore dopo le esplosioni, altri quotidiani parigini sono stati oggetto di minacce. Attentati al plastico sono stati preannunciati da telefonate anonime giunte nelle ultime 24 ore alle redazioni di *France Soir*, *Le Monde*, *Le Parisien libéré* e *L'Humanité*.



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencies Agit

di

Rocca

del

7-8-74

IL CONSIGLIERE LORENZO FERRARIN A CAPO DELL'UFFICIO STAMPA  
DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE

ROMA - (Agit).-- Nuovo Capo dell'Ufficio VII--Stampa della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri è il Consigliere d'Ambasciata Lorenzo Ferrarin, che proprio in questi giorni ha preso possesso del suo incarico. Il Consigliere Ferrarin, nato a Thiene, in provincia di Vicenza, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel settembre 1963. È stato destinato alla Direzione Generale del Personale, assunto nel luglio 1964 l'incarico di Segretario del Direttore Generale. Nel luglio 1966 è Segretario all'Ambasciata d'Italia a Parigi, dal febbraio 1969 al gennaio 1972 è Console aggiunto a San Paolo del Brasile, mentre dal febbraio 1972 al luglio 1974 è a Mosca in qualità di Consigliere d'Ambasciata.

I precedenti incarichi svolti, e particolarmente l'esperienza acquisita e la sensibilità dimostrata a San Paolo del Brasile, a diretto contatto con i problemi di una delle maggiori collettività italiane all'estero, sono di buon auspicio per la nuova attività del Consigliere Ferrarin, specie nel momento in cui si sta per concludersi la fase preparatoria della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, avvenimento vivamente atteso dai lavoratori italiani all'estero e che dovrà segnare l'avvio di una nuova politica dell'emigrazione, nella quale anche i problemi dell'informazione assumeranno un rilievo maggiore rispetto al passato.

L'"Agit", nel rivolgere al Consigliere Ferrarin un cordivo e sentito saluto augurale, ricorda anche l'opera meritoria svolta dal suo predecessore, il Consigliere d'Ambasciata Riccardo Valle, che ha già raggiunto la nuova destinazione presso l'Ambasciata d'Italia ad Algeri. (Agit)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Piccolo

di Trieste

del 7-8-76

UNA SPADA DI DAMOCLE SULLA TESTA DEI NOSTRI CONNAZIONALI

# Si profilano tempi duri per gli emigrati in Svizzera

## in pectore un referendum popolare per il rimpatrio degli stranieri Ciò succedendo si pone per ognuno il problema della casa e del lavoro

Tempi duri per tutti i lavoratori emigrati che vedono prendere corpo dinanzi agli occhi lo spettro del licenziamento e del conseguente rimpatrio. Anche in Svizzera la situazione è incerta. Il Governo elvetico finora è riuscito a convincere la popolazione circa la necessità dell'opera dei lavoratori immigrati, ma ora i movimenti nazionalisti in particolare il «Movimento d'azione nazionale contro l'infestierimento e la sovrappopolazione» stanno dando strenua battaglia per sfolire le schiere di immigrati, rispeditoli in patria, con una propaganda molto intensa. Il «Movimento» vuole un altro referendum popolare per bloccare l'afflusso di mano d'opera dall'estero e per rimpatriare in patria gradualmente tutti gli stranieri. In Svizzera ci sono alcune centinaia di migliaia di lavoratori italiani, in buona parte veneti e lombardi; numerosi, come si sa, i lavoratori della nostra regione, friulani, carnici ed anche triestini.

Il «Movimento d'azione contro l'infestierimento», capeggiato dal parlamentare James Schwazebak, del Partito Nazionale, ha indetto in passato altri due referendum; nell'ultimo la proposta di legge non era passata per circa centomila voti; anche perché la situazione economica della Svizzera (al pari di quella che coinvolge tutto il mondo) è peggiorata, ma si teme che questa volta la legge ottenga il placet popolare.

Nella sola Ginevra abitano una ventina di nuclei familiari triestini. Il capo-famiglia di una di esse ha preso ieri la strada della nostra redazione. Luciano Bartolotti, puro sangue triestino in Svizzera da vent'anni, occupato come contabile in un'industria di Ginevra ci ha parlato della «spada di Damocle» che pende su tutti i posti di lavoro

degli stranieri. Ci sono già stati dei licenziamenti che, secondo lui, aumenteranno gradualmente e solo operai e tecnici altamente specializzati manterranno l'occupazione. Si pone quindi il problema di dove andrebbero queste famiglie, nel caso fossero costrette a far ritorno in patria.

Luciano Bartolotti fa la spola tra Ginevra e Trieste allo scopo di interessare le autorità affinché quando (e se) rientrerà a Trieste, possa trovare un'abitazione decorosa a prezzi accessibili. Il problema non è certo di facile soluzione: ci sono appartamenti nella nostra città, ma i prezzi sono astronomici,

fuori dalla portata di «tasca» di un medio lavoratore dipendente, specie nel caso in cui non lavori la moglie. Il signor Bartolotti ha recentemente parlato con il sindaco Spaccini il quale avrebbe assicurato l'intervento del Comune. Bartolotti si è recato ieri anche nella sede dell'Ente regione ed ha esposto il problema al segretario del presidente della Giunta regionale. La Regione pare disposta a recepire l'istanza ma se ne parlerà in settembre.

Per le famiglie che rimpatriano naturalmente non sussiste il solo problema dell'abitazione; c'è anche quello di trovare un'occupazione. Tuttavia a Trieste i posti di lavoro non mancano e ci sono comunque molte più probabilità di reperire un impiego piuttosto che trovare un

appartamento in affitto a costo contenuto. Certo è che se questa gente dovrà rimpatriare e non riuscirà prima a trovare un'abitazione si troverà in strada, tranne i più fortunati che contano ancora qualche parente disposto ad accoglierli.

E' chiaro d'altra parte che le autorità competenti, comunali o regionali, dovranno prepararsi a riprendere queste famiglie e venir loro incontro fino a quando non saranno completamente sistemate, sia per quanto riguarda il lavoro, sia per ciò che attiene l'abitazione. Non sarà un compito certamente facile, anche a causa della crisi economica in atto in Italia, ma è un dovere di tutti mettersi d'impegno per far fronte a questa probabile ondata di rientri in patria.



# La mafia delle braccia

**Continua l'inchiesta sugli emigrati italiani in Germania.**

**Nell'articolo precedente è stata esaminata «la condizione» sociale dei nostri connazionali.**

**Adesso viene presa in esame «la situazione» dell'operaio straniero in rapporto al posto di lavoro.**

**Ne viene fuori un'amara realtà: tutela limitata da parte**

**delle organizzazioni sindacali**

**e commercio delle braccia con ditte fantasma specializzate**

**nel reclutare in Italia la manodopera.**

occupa di cause di lavoro e di pratiche previdenziali. Basta ad esempio un ritardo di due giorni (dovuto magari alle poste) nel ricevimento del certificato medico da parte della ditta per far scattare un licenziamento. Nonostante la tutela (sulla carta) degli accordi Cee sulla libera circolazione della manodopera in Europa, i primi ad essere licenziati sono sempre gli stranieri ed in questa situazione di crisi c'è veramente da preoccuparsi. Ma c'è di più. Sono scoppiati scandali clamorosi sulla mafia delle braccia e nessuno è mai intervenuto seriamente per porre fine a questa situazione. Esistono ditte "fantasma" che reclutano operai, specie per l'edilizia, direttamente in Italia. Li intruppano a Palermo, a Reggio Calabria, a Roma, e li portano qui, facendoli lavorare senza assicurazioni sociali. Ritirano anche il passaporto, che viene restituito solo al termine del "contratto".

Quasi nessuno, in tale situazione, protesta. L'ispettorato del lavoro interviene solo su richiesta dell'interessato. Come è possibile questo? Semplice. In Germania le assicurazioni sociali non sono nominative ma a numero. Una ditta assicura ad esempio dieci operai e poi ne fa lavorare cento. Se uno si fa male, viene dichiarato come uno dei dieci assicurati. La truffa si scopre solo nel caso che gli infortunati o gli ammalati siano più di dieci. Ma anche in questo caso, sino a poco tempo fa, c'era soltanto una multa di lieve entità. Gli operai, poi, non sempre denunciano «le cose». In questo modo, infatti, guadagnano di più. Un esempio? Il costo medio di un operaio regolarmente assicurato è trenta mar-

di FRANCO BIANCHI

Colonica, agosto  
Un'inchiesta dell'ufficio federale del lavoro ha appurato che il tredici per cento degli immigrati stranieri decide di stabilirsi definitivamente in Germania. L'altro 87 per cento, invece, preferisce tornare al Paese d'origine. Il motivo? Questi emigrati sono sorretti dalla speranza di mettere da parte un po' di denaro e sovente accettano qualunque compromesso pur di abbreviare il loro calvario. Nasce così la mafia delle braccia, lo «schwarzarbeiter», il lavoro nero.

L'operaio tedesco non è tutelato allo stesso modo di quello italiano. Il sindacato unico (D.g.b.), che raggruppa oltre sei milioni di iscritti, ha sempre puntato sulle questioni salariali tralasciando la «normativa». Anche i metalmeccanici, categoria «guida» con due milioni e mezzo di iscritti al «I.g. metal», si sono

chi l'ora (di cui 10 vanno nella busta paga). Le ditte fantasma offrono manodopera a 20 marchi a chi ne ha bisogno, ma danno agli operai 12 marchi «puliti». Ne restano 8, otto marchi che, moltiplicati per il numero degli operai e per le ore di lavoro (sempre superiori a quelle contrattuali), costituiscono il lucro guadagno degli speculatori senza scrupoli.

«Si — dice padre Pietro della Missione cattolica in Ursulegarienstrasse a Colonia — questa mafia effettivamente esiste e prospera a mio avviso sull'ignoranza e l'impreparazione. Noi cerchiamo di migliorare il livello culturale dei nostri emigrati con scuole serali per adulti, con corsi di inserimento. Ma troviamo notevoli difficoltà, anche perché sono numerosi i bambini e

gli stessi adulti "clandestini", non denunciati cioè all'autorità. Questo avviene per la crisi degli alloggi. In Germania è proibito il sovraffollamento: non si può vivere in una stanza come avviene in certi fondi di casa nostra. Ma le case costano troppo care, e gli emigrati vogliono lo stesso portarsi dietro la famiglia. Così ricorrono al trucco di non denunciare i parenti conviventi. Se l'autorità lo viene a sapere, li obbliga a tornare in Italia. Ci sono stati anche casi di ricatto fra emigrati per questo».

La missione cattolica si occupa naturalmente anche dell'assistenza più in generale, non solo di quella religiosa. Ci sono, ad esempio, un asilo gestito dalle suore della «Divina Volontà» di Bassano del Grappa, un istituto magistrale

(il «vanto» della Missione) che prepara un numero crescente di ragazzi per gli esami di Stato in Italia. Sempre i religiosi si occupano anche, con l'aiuto di un salesiano, dell'assistenza in carcere.

«Mediamente — continua padre Pietro — gli italiani nelle carceri di Colonia sono una ventina. Non si tratta però di persone legate all'emigrazione stabile. E' per lo più gente di passaggio, (perché questa zona si trova sulla direttrice per l'Olanda) che si reca ad Amsterdam per attività poco lecite. L'emigrato italiano, per affermazione della stessa polizia tedesca, presenta il più basso tasso di criminalità tra tutti i lavoratori stranieri».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale

Il secolo XIX

di

Genova

del

7-8-26



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

L'Espresso

di

San Gallo

del

7-8-74

a la pre-conferenza dell'emigrazione a Bruxelles

## Più precisi i temi per la conferenza nazionale

Il 22, 23, 24 luglio si è tenuta l'assemblea europea in preparazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione prevista per il prossimo autunno a Roma. Sono intervenuti 300 delegati in rappresentanza delle organizzazioni della emigrazione, dei partiti e dei sindacati. L'ordine del giorno, introdotto da un'ampia relazione dell'on. Granelli, si è esteso a una serie di interventi. La numerosa commissione ai lavori ha permesso un confronto fra associazioni dei delegati, partiti, sindacati e rappresentanti del governo. Dibattuti sono stati i problemi più immediati coi quali si trovano ogni giorno i lavoratori e i problemi da risolvere in un quadro più ampio, che investono le responsabilità del governo per il modello di sviluppo del paese che ha causato l'emigrazione. Inoltre, il dibattito si è

esteso alle carenze della comunità europea sulla politica della emigrazione.

Qui di seguito la mozione finale dell'assemblea, che è stata approvata all'unanimità dalle associazioni (ACLI, FILEF, UCEL, ANFE, UNAIE, SANTI), dai partiti (DC, PCI, PSI, PSDI) e dai sindacati (CGIL, CISL, UIL), e che è una sintesi dei temi che dovranno essere al centro del dibattito nella prossima conferenza nazionale della emigrazione:

L'assemblea ha preso atto che con la definitiva approvazione della legge per la convocazione della conferenza dell'emigrazione si è concretizzato l'impegno del governo su una rivendicazione per la quale da tempo si sono battute le associazioni, i sindacati, le forze democratiche.

Unanime è stato il riconoscimento che l'emigrazione è un fatto patologico derivante dal modello di sviluppo capitalistico del nostro paese, imposto dai gruppi monopolistici, e che pertanto una nuova politica dell'emigrazione può aversi soltanto con un profondo mutamento delle strutture della società italiana, attraverso una programmazione economica basata sulle riforme e che privilegi i consumi sociali. A questo proposito l'assemblea ha riconosciuto il grande valore delle lotte dei lavoratori che si sono battute e si battono per un diverso modello di sviluppo...

Si è ravvisata l'opportunità che assemblee territoriali siano tenute al fine di approfondire i temi della Conferenza, sviluppando le convergenze unitarie che si sono manifestate nell'attuale assemblea a garanzia di un ulteriore supporto democratico della Conferenza.

L'assemblea ha rilevato l'esigenza della costituzione di un organismo rappresentativo che unifichi ai vari livelli gli interventi e le misure relative ad una concreta politica dell'emigrazione, colmando così le carenze e le insufficienze da più parti riscontrate.

La volontà del governo al riguardo ad una nuova politica dell'emigrazione verrà verificata nei tempi brevi da un impegno di bilancio in ordine agli stanziamenti per l'emigrazione e dall'attuazione di alcune rivendicazioni riconosciute fondamentali, quali la politica scolastica e la ristrutturazione degli organismi di partecipazione e di rappresentanza, fondata sul principio dell'effettività. Una tale volontà dovrà manifestarsi attraverso una riunione del consiglio dei ministri convocata per deliberare circa gli impegni da assumere in ordine alla conferenza dell'emigrazione ed ai provvedimenti più urgenti in tema di emigrazione.

L'assemblea ha riconosciuto che la funzione della comunità europea sulla politica dell'emigrazione, che oggi è insufficiente, deve essere valorizzata dall'azione dei governi, la presenza dei sindacati e delle associazioni, la pressione dei lavoratori.

L'assemblea sollecita inoltre una maggiore incisività della politica sociale europea, particolarmente tramite l'azione rinnovata del fondo sociale europeo.

L'assemblea ha riconosciuto infine il ruolo e la funzione che debbono svolgere le regioni, nel quadro di una politica di programmazione, e riafferma pertanto l'esigenza di un impegno di tutte le regioni a predisporre gli strumenti legislativi nei confronti dei problemi dell'emigrazione.

L'assemblea richiede infine che i documenti elaborati unitariamente dalle associazioni, sindacati e partiti, CNEL, parlamento e dalle assemblee unitarie siano acquisiti come base della preparazione e della realizzazione della conferenza stessa.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unione Sarda* di *Capliari* del *7-8-76*

INCONTRO CON I LAVORATORI AL MONTE SANT'ANTONIO

# Impegno del presidente Del Rio per il rientro degli emigrati

La Regione ha già predisposto un piano di intervento per garantire posti di lavoro agli operai che verranno licenziati all'estero per la crisi economica — Le prospettive per un'occupazione stabile nella nostra isola

MACOMER, 6 agosto — Gli emigrati che si trovano a Sardinia per trascorrervi le ferie estive si sono dati convegno nei giorni scorsi al monte Sant'Antonio di Macomer per discutere i loro problemi. Il raduno è stato organizzato dal circolo Acli di Sardinia, che si è appena ricostituito. Alla «giornata dell'emigrante» hanno partecipato il presidente della Regione, Giovanni Del Rio, e i consiglieri regionali Nino Carrus e Battista Isoni. Dopo il pranzo all'aperto nel suggestivo parco del monte, gli emigrati, che erano diverse centinaia ed erano accompagnati dalle loro famiglie, hanno volu-

to sentire da Del Rio quali prospettive di rientro esistano nell'immediato futuro per coloro che hanno dovuto lasciare il paese alla ricerca di un'occupazione.

In una breve introduzione, la presidente delle Acli Pierina Pisanu, ha spiegato che il circolo si propone come scopo principale l'assistenza agli emigrati così da mantenere un collegamento sempre vivo costante fra loro e il paese d'origine. «Gli emigranti — ha dal canto suo sottolineato Carrus — sono una delle parti più vitali della società sarda, malgrado il doloroso, forzato distacco. L'impegno delle Acli, perciò, è un impegno di lot-

ta perchè i sardi lontani possano trovare quanto prima un lavoro stabile e sicuro in Sardegna. Alcuni emigrati della zona — ha aggiunto Carrus — sono già rientrati.

Dopo un saluto rivolto ai presenti dal consigliere Isoni, ha parlato Del Rio. «Quando fui eletto l'altra volta alla presidenza della Regione — ha ricordato il capo della Giunta — ritenni che il mio primo incontro dovesse essere riservato ai nostri emigrati. Così, nel febbraio 1967, mi recai per venti giorni in giro attraverso l'Europa occidentale a trovare i nostri conterranei sparsi ovunque. Da quei contatti intensamente vissuti — ha sottolineato Del Rio — trassi il miglior incitamento per la mia opera di governante regionale. Oggi — ha proseguito il presidente — all'indomani di una mia modesta riconferma alla guida della Regione, mi trovo ancora fra gli emigrati, per giunta del mio paese, fra amici con i quali ho trascorso la mia prima infanzia, fra parenti. Da quest'altro contatto ricevo un ulteriore incitamento a fare per voi più di quanto è stato fatto nel passato. Posso dirvi che fin dalla prima riunione della nuova Giunta il mio pensiero era rivolto a voi, alla preoccupazione di assicurare un posto di lavoro in Sardegna a quanti di voi fossero costretti a rientrare prima del tempo a causa della crisi economica che sta investendo anche i paesi più ricchi. In questo senso, il governo regionale ha già predisposto un piano di intervento.

Nel prossimo ottobre — ha poi annunciato Del Rio — mi recherò nuovamente nei vari paesi europei dove voi dimorate per trovarvi nelle vostre case, per sentire le vostre esigenze. E spero — ha concluso il presidente — di potervi portare notizie confortanti in ordine a un vostro rientro. La giunta regionale, infatti, lavorerà in questa direzione. Abbiamo programmi ambiziosi che cercheremo ad ogni costo di mandare in porto.



ZCZC

n. 57/1

ester

morti tre italiani in incidente stradale in svizzera

(ansa) - ginevra, 7 ag - cinque persone, fra le quali tre operai italiani residenti a gampel (vallese), sono morti ieri sera in un incidente stradale. le vittime di nazionalita' italiana sono domenico sergiiovanni, 53 anni, suo figlio vincenzo, 25 anni, e domenico simonetta, 24 anni, tutti e tre di caulonia (reggio calabria).

l'incidente e' avvenuto nella tarda serata di ieri su una strada montana dell'alto vallese, nella regione di toerbel. un piccolo autobus appartenente all'impresa di costruzioni schnyder di gampel, che stava trasportando a valle un gruppo di operai, e' uscito improvvisamente di strada precipitando nel vuoto. rimbalzando di roccia in roccia l'autoveicolo si e' arrestato dopo una caduta nel vuoto di oltre cento metri.

nell'incidente sono morti anche due cittadini svizzeri, clement schnyder e il figlio gerard. hanno invece riportato gravi ferite l'impresario vitus schnyder, nonche' gli operai italiani luigi rullo di 44 anni, carlo schiavone di 46 anni e alfredo scarfol di 28 anni, tutti residenti a gampel, i feriti sono stati trasportati all'ospedale cantonale di briga, dove sono stati dichiarati fuori pericolo.-

h 1130-ph/ma



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

*7-8-71*

**In Germania  
un beneventano  
dato per disperso**

BENEVENTO, 6 agosto

E' sano e salvo l'operaio beneventano Gaetano Miccio, di Michele, di 27 anni, che, dopo essersi trovato sul «treno della morte», era stato dato per disperso fino a questa mattina allorché le sue notizie sono giunte a Benevento da Hannover tramite il consolato italiano.

Questa mattina dal signor Righe del consolato italiano di Hannover si è appreso in questura che il beneventano era giunto perfettamente salvo a destinazione ed aveva ripreso servizio nella locale fabbrica Volkswagen.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *7-8-74*

# La politica sociale della CEE

Dall'Agenzia *Europa unita* riprendiamo: « Il vicepresidente della Commissione europea Patrick John Hillery parlando sul tema dell'evoluzione della situazione sociale nella Comunità, davanti al Comitato Economico e Sociale, ha affermato che l'esecutivo considera i problemi dell'occupazione come "la chiave di volta della politica sociale". Egli ha detto che sono urgentemente necessarie, in questo settore, delle misure comunitarie e che pertanto l'esecutivo intende presentare entro la fine di quest'anno alcune proposte di grande importanza per le attività comunitarie.

La prima proposta concerne il lavoro femminile ed ha come scopo quello di contribuire al raggiungimento di una situazione in cui sia acquisita l'uguaglianza tra uomini e donne nel mercato del lavoro dell'intera Comunità. Priorità assoluta va inoltre accordata al conseguimento di agevolazioni che consentano di conciliare le responsabilità familiari con le aspirazioni nel campo del lavoro.

Un'altra importante proposta riguarderà i lavoratori migranti per i quali quest'anno sarà elaborato il progetto di un programma di azione globale. E' ovvio che si dovrà tener conto di tutti i problemi legati alla migrazione dei lavoratori, quali, ad esempio, le condizioni di vita e di lavoro, l'accoglienza, l'informazione, l'istruzione e la formazione professionale, gli alloggi per i lavoratori migranti e per le loro famiglie.

Finora l'occupazione e altri problemi dei lavoratori indipendenti sono stati alquanto trascurati dalla Commissione e dal Consiglio. Va tuttavia ricordato che il nuovo Fondo sociale europeo è ora accessibile anche ai lavoratori indipendenti i quali rischiano di dover cessare la loro attività. I lavoratori indipendenti formano oggetto di sempre maggiore attenzione per quanto concerne la sicurezza sociale.

A proposito di prestazioni sociali, la Commissione ha deciso di procedere in modo pragmatico, e cioè: — è stata già avviata un'azione per attuare un migliore coordinamento delle politiche dei governi degli Stati membri nel campo della sicurezza sociale —; nel quadro del Programma d'azione sociale verranno

formulate proposte per estendere la protezione sociale e quanti sinora non sono stati, o non sono stati sufficientemente, protetti dai sistemi di sicurezza sociale; — con un'altra proposta ci si occuperà (prima della fine del 1975) del problema della rivalutazione delle prestazioni della sicurezza sociale; — il bilancio sociale europeo, proposto come azione prioritaria, contribuirà a facilitare il dibattito sul coordinamento, se non sull'armonizzazione, delle politiche nazionali nel campo della sicurezza sociale. Il primo bilancio sociale europeo verrà pubblicato all'inizio del 1975; esso terrà conto dei cambiamenti intervenuti dopo la crisi energetica e in relazione all'aumento accelerato dei prezzi — quanto al Fondo sociale europeo, la Commissione ha quasi terminato la propria relazione sul primo anno di pieno funzionamento del Fondo rinnovato;

Nel valutare l'evoluzione della situazione sociale nel 1973, il Comitato Economico e Sociale ha rilevato che essa è stata caratterizzata da un rallentamento dell'espansione economica unito all'inflazione, e che come conseguenza si sono avuti degli adeguamenti a livello delle strutture industriali e delle abitudini di consumo che hanno provocato — "serie minacce" nei confronti dell'occupazione e pongono problemi che in alcune regioni della Comunità possono presentarsi con particolare gravità.

La Comunità sta attraversando una crisi caratterizzata da una spinta inflazionistica sempre più rapida dovuta al rincaro delle materie prime, in particolare dei prodotti energetici, e alle difficoltà di approvvigionamento. Sul piano sociale ciò comporta importanti conseguenze. Il Comitato ritiene quindi necessario rivedere l'ordine delle priorità fissato più di un anno fa nel quadro del programma d'azione sociale in funzione dei più recenti sviluppi economici e sociali.

Il Comitato ha osservato, fra l'altro, che i problemi dell'occupazione rivestono aspetti strutturali fondamentali in quanto si deve per forza constatare che l'espansione economica, che è un obiettivo del Trattato di Roma, pur essendo stata finora continua, non è stata esente da squilibri.

D'altra parte una politica dell'occupazione non può riconoscere ufficialmente nella disoccupazione un fattore inevitabile del sistema economico: il diritto al lavoro deve essere garantito.

Queste affermazioni categoriche sono state fatte in sede di Comitato Economico e Sociale a conclusione di un esame relativo ai problemi dell'occupazione di fronte alla nuova situazione della Comunità.

Nel documento si legge che affinché i cambiamenti che si verificano nel campo dell'occupazione possano avere effetto positivo, è necessario creare, in tutte le regioni della Comunità, un numero sufficiente di posti di lavoro migliorare l'adattamento della domanda e dell'offerta sul mercato del lavoro potenziando i servizi pubblici responsabili dell'occupazione e applicando le tecniche più progredite; rivolgere una particolare attenzione ai problemi dell'istruzione e della formazione.

Il concetto di piena e migliore occupazione deve, dunque, essere uno dei fattori essenziali al momento di ogni decisione inerente a modifiche di ordine tecnologico o strutturale; ogni sviluppo economico deve tener conto anche delle aspirazioni e delle scelte dei lavoratori.

E' per questo che il documento insiste in modo particolare sulla necessità di introdurre degli strumenti destinati ad attenuare le crisi future e di eventualmente rivedere talune politiche comunitarie. Le politiche monetarie, commerciale, tecnologica, d'investimento e di associazione con i Paesi terzi, nonché l'evoluzione demografica, hanno un'incidenza diretta sull'occupazione di tutti i lavoratori.

Il Comitato con il suo documento, frutto di uno studio condotto di propria iniziativa, suggerisce dei provvedimenti a breve termine, indispensabili alla salvaguardia dell'occupazione nella Comunità, considerato che le valutazioni della Commissione fanno temere una certa riduzione delle ore di lavoro effettuate, la quale porterebbe necessariamente alla perdita del posto di lavoro o alla disoccupazione parziale, come risultato della nuova situazione. I settori maggiormente colpiti potrebbero essere le industrie automobilistica, chimica e tessile. Occorre migliorare l'informazione dei lavoratori e tutelare quelli tra loro che sono maggiormente esposti (in particolare i lavoratori migranti). Deve essere accresciuta la dotazione dei vari Fondi europei esistenti e da istituire.

Il documento rivolge un appello alle autorità responsabili perché non prendano provvedimenti non coordinati, i cui effetti potrebbero soltanto rivelarsi contrari agli obiettivi comunitari e nuocere all'occupazione ma anche le forze economiche e sociali rappresentate all'interno del Comitato stesso devono agire di concerto nei settori che le riguardano direttamente ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 7-8-76

**Lo sdegno  
dei lavoratori  
italiani emigrati  
in Germania**

Il Comitato nazionale d'intesa dell'associazione democratica operante nella Germania Federale, di cui fanno parte le ACLI, FAIEG, circolo « Fernando Santi », FILEF, UNALE ed i patronati ACLI, INAS, INCA, ITAL ed il D.G. B. ha emesso un comunicato di sdegno e condanna del vile atto di terrorismo perpetrato sul treno che da Roma porta a Monaco.

L'aver colpito questa volta un convoglio diretto all'estero che tra i tanti inermi cittadini trasportava anche numerosi lavoratori emigrati e turisti stranieri — dice fra l'altro il documento — sta ad indicare che si vuole estendere lo smarrimento e la tensione anche fra gli italiani all'estero. Anche per questo il Comitato nazionale d'intesa, in Germania invita i lavoratori emigrati ad unirsi con i compagni in Italia accentuando la vigilanza e respingendo la provocazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Il globo*

di *Roma*

del *7-8-36*

*Da parte soprattutto di emigrati*

## Massicci acquisti di «coupon» in Svizzera

Buoni di benzina per l'Italia, per un totale di oltre 200 mila litri, sono stati venduti in Svizzera nella sola giornata di lunedì; lo hanno annunciato l'Automobile Club e il Touring Club svizzeri precisando di essere stati costretti in taluni casi a diminuire la quantità massima da 400 a 200 litri per automobilista in modo da poter soddisfare tutte le richieste.

Nella zona Città di Zurigo sono stati venduti lunedì buoni di benzina per l'Italia per un totale di oltre 50 mila li-

tri; a Ginevra ne sono stati venduti più di 100 mila litri; a Berna circa 30 mila litri.

Quasi la metà degli acquirenti sono automobilisti di nazionalità italiana residenti in Svizzera che si apprestano a partire per trascorrere in patria le vacanze estive. La restante metà è formata da turisti svizzeri. Numerosi sono anche gli automobilisti stranieri diretti in Italia che tentano di ottenere in Svizzera i buoni di benzina che non hanno potuto acquistare in patria prima della loro partenza.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Avvenire della Sera* di *Milano* del *7-8-24*

LA MANIFESTAZIONE NEL CAPOLUOGO ABRUZZESE

## Turisti ed emigrati protestano per la mancanza di buoni benzina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Pescara, 6 agosto:

Un centinaio di turisti stranieri (francesi, belgi, tedeschi ed inglesi) oltre ad una decina di italiani emigrati all'estero hanno inscenato questa mattina a Pescara una manifestazione di protesta davanti alla sede dell'Automobile Club per il mancato rilascio del-

la « carta carburante ».

Verso le undici, negli uffici dell'ACI si è formata una lunga fila di turisti, i quali alla frontiera avevano avuto assicurazione che dal 6 agosto presso le sedi dell'ACI avrebbero potuto ritirare i buoni sconto per lo acquisto della benzina. Senonché — secondo quanto ha dichiarato il presidente dell'ACI di Pescara, avvocato Cerceo — non essendo pervenuta dal ministero delle finanze nessuna autorizzazione in proposito, gli impiegati dell'ACI non hanno potuto far altro che respingere le richieste dei turisti. Sul posto si sono recate anche due pattuglie di carabinieri.

Dopo le inutili proteste gran parte dei turisti si sono trasferiti nel piazzale antistante il palazzo della prefettura. Qui una delegazione è stata ricevuta dal prefetto, il quale ha promesso il suo interessamento. Ma più tardi si è appreso che per disposizione del ministero delle finanze solo gli uffici ENIT della frontiera sono autorizzati a rilasciare coupons.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale L'Unità di Roma del 7-8-74

Sullo schermo del Festival di Locarno

# La vita dei «frontalieri» in un forte film svizzero

«Cerchiamo per subito operai, offriamo...» di Villi Herman illustra la fatica degli italiani che vanno quotidianamente a lavorare nel Canton Ticino - Esaltante favola sul riscatto dell'uomo del regista Tolomush Okeev

## Dal nostro inviato

LOCARNO, 6

Qualcosa di nuovo e di importante sta davvero accadendo nel cinema svizzero se, dopo la sortita del film-pamphlet di Peter von Gunten *L'estradizione* incentrata sulla conclamata (e spesso smentita) libertà che regnerebbe in Svizzera, il giovane cineasta Villi Herman ha trovato l'esigenza, la volontà e l'ostinata determinazione di realizzare — dopo oltre due anni e mezzo di sforzi, senza alcun sussidio finanziario e col solo appassionato contributo dei lavoratori — il suo film-dossier *Cerchiamo per subito operai, offriamo...* sul problema, ormai giunto ad un punto senza esagerazione drammatico, degli oltre trentamila «frontalieri» italiani che si recano ogni giorno, per una lunghissima estenuante trasferta, a lavorare, privi di ogni provvidenza e anzi bersagliati anche dal fisco svizzero, nelle varie zone del Canton Ticino.

Del resto, basta una cifra per dare cognizione immediata della condizione di sfruttamento brutale cui sono sottoposti in Svizzera i lavoratori italiani: soltanto nel 1972 — e i dati sono stati forniti da fonti ufficiali elvetiche — gli operai italiani morti per incidenti sul lavoro nella Confederazione sono stati ben 465. Di fronte a questi tragici, inoppugnabili dati di fatto si capisce dunque quali e quanti problemi insoluti — per precise responsabilità delle autorità svizzere, ma ancor più per quelle dei governanti italiani — stiano al fondo della grave situazione in cui

versano i frontalieri. Per dire tutta la bruciante verità che scaturisce da *Cerchiamo per subito operai, offriamo...* ci sembrano più che mai esaurienti le parole dell'autore Villi Herman che, con tanta solidale passione e tanta generosa dedizione ha voluto e saputo col suo lavoro denunciare questa intollerabile piaga:

«La scelta del tema ha una ragione e un sapore di diretto intervento nel quadro di un tessuto socio-culturale di cui la popolazione indigena, in generale la popolazione svizzera, deve prendere coscienza. Il film, sviluppandosi mediante elementi i più oggettivi possibili, vuole essere un'opera ed un invito alla sensibilizzazione. Pertanto esso si svolge sotto forma di reportage. I personaggi intervistati sono prima di tutto i frontalieri di entrambi i sessi: l'intenzione è peraltro quella di rivendicare alle lavoratrici un ruolo attivo, invitando ad entrare nel discorso economico-politico. Intervengono altresì a dar risalto sia ai sentimenti sia ai giudizi dei frontalieri, sia ancora ai problemi affrontati, alcuni sindacalisti di diversa tendenza politica».

Per quanto attiene poi alla forma specifica, attraverso la quale Villi Herman ha voluto dar corpo al vasto e complesso tema affrontato, lo stesso cineasta così prosegue:

«Il film nasce da una ampia indagine eseguita da un gruppo culturalmente e politicamente eterogeneo, idoneo ad affrontare la grossa questione del frontaliere da disparati lati e sotto varie angolazioni. Ci si è basati su testimonianze, dati economici, statistiche, atti giuridici all'interno di un lavoro di verifica compiuto con l'intenzione di offrire un quadro il più oggettivo possibile».

«Il film si sviluppa su tre livelli distinti ma connessi. Il primo è costituito dalla evocazione di una donna, il cui racconto riesuma da una parte l'iter di una immigrazione che viene dalle regioni più distanti e che ha quale piattaforma di smistamento la stazione di Milano. Dall'altra essa interviene come elemento di *suspense* di un dramma familiare».

«Il terzo piano è riservato alle gerarchie istituzionalizzate; patronato, sindacati eccetera. Alla mediazione del video televisivo si è ricorsi al fine di sottolineare il carattere ufficiale delle dichiarazioni».

Il commento, elaborato dallo scrittore ticinese Giovanni Orelli, è il frutto di una

stretta e metodica collaborazione tra l'estensore e il realizzatore e il gruppo di lavoro. La musica è di Dario Fo.

Per sintetizzare, tuttavia, con un esempio significativo, l'efficacia, l'immediatezza, la urlante ansia di giustizia che scaturisce dalle immagini dell'opera di Herman, crediamo siano sufficienti le inequivocabili parole del compagno Pietrobello, presidente della Unione frontalieri (aderente alla FILEF) ed anch'esso lavoratore «pendolare» in Svizzera ormai da anni:

«Il film rispecchia, con i mezzi più propri della mediazione cinematografica, una realtà che noi viviamo sulla nostra pelle tutti i giorni. La sua importanza, quindi, è direttamente legata ad una lotta più generale che noi dobbiamo e vogliamo portare avanti per risolvere a fondo i gravi problemi della condizione dei frontalieri, giunta oggi ad un grado di drammaticità ormai intollerabile».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *7-8-76*

BUONE LE PROIEZIONI AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI LOCARNO

# Il film svizzero matura e scopre la nuova realtà

In un lavoro di Villi Herman affrontati i disagi dei «frontalieri»

di PIERO ZANOTTO

Parliamo ancora del cinema svizzero. Non privo di umori polemici nei confronti della società elvetica è stato «Il giorno delle scimmie» di Uli Neier. Comunque il film

più libero e più coraggioso è stato quello offerto, in un programma speciale intitolato alla produzione ticinese, dai cineasti del cantone italiano: «Cerchiamo, per subito, operai. Offriamo...» di Villi Herman, nel quale si affronta senza belletti e in una scelta stilistica che somiglia a quella del «ciné-verité» la realtà dei cosiddetti «frontalieri»: quegli operai ed operaie che lavorano in Svizzera, ma che alla sera rivalicano la frontiera: hanno residenza subito al di là della linea di demarcazione, in terra italiana.

I problemi venuti fuori, di egoismo e di incoscienza sociale, di balordo profitto, sono tanti ed enormi. E non soltanto per una mancata solidarietà da parte elvetica nei confronti dei nostri emigranti (nonostante gli sforzi in senso contrario del locale sindacato) bensì anche per le leggi del profitto scatenatesi al di qua, da parte italiana, nei confronti di questi connazionali meno fortunati. Il Ticino ha offerto in passato varie occasioni analoghe a questa, certamente perché i problemi affrontati sono qui più sentiti che altrove, per l'affinità linguistica e perché il Ticino confina con il nostro Paese. Questo di Herman ci sembra più completo e soprattutto più consapevole degli altri, appartenenti al passato, di cui ricordiamo almeno un paio di titoli: «Storia di un confine» e «Alberi ed uomini».

Sta presentando una sfaccettatura eterogenea il Festival di Locarno in questa sua prima settimana di proiezioni. Si divide in varie sezio-

ni, ma anche soffermandoci ai films della nuova produzione mondiale, a parte certe cadute sul piano di valori autenticamente creativi (ad esempio il film sovietico, per ragazzi, «Il feroce» di Tolomouch Okeev), si sono avute opere egregie. Come «La bocca aperta» del francese Maurice Pialat: film che racconta con una limpidezza di segno accostata da più di uno a certe versioni psicologiche bergmaniane di una donna: sposa e madre in fondo senza affetti. Un trancio di vita scavato e meditato.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra del 8-8-74

EEC SOCIAL ACTION PROGRAMME

# Commission's rift with unions

BY REGINALD DALE, COMMON MARKET CORRESPONDENT

BRUSSELS, August 7.

THE COMMON MARKET Commission and European trade unionists have fallen out over the implementation of part of the Community's social action programme, adopted by Ministers in January this year.

The immediate cause of the rift has been a Commission plan to hold a Community symposium on work organisation and the improvement of working conditions, to which both sides of industry would be invited. But in a letter attacking the Commission's handling of the proposed symposium, Mr. Theo Rasschaert, General-Secretary of the European Trade Union Con-

federation (ETUC), is also sharply critical of the Commission's overall activities in the social sphere.

In his letter, circulated to the ETUC executive committee, Mr. Rasschaert claims the Commission has not yet managed to present one coherent document on migrant workers in the Community, and is also scathing about the Commission's proposals to strengthen workers' protection in the event of take-overs or mergers. These proposals are only likely to be "saved" by intervention from outside the Commission's social affairs department, he says. The row first blew up, according to ETUC sources, when the Com-

mission presented the unions with a fait accompli over the organisation of the proposed symposium, leaving only procedural details to be settled with union representatives. The symposium, in the union's view, is in any case an ill-timed venture which would not be able to deal adequately with all the complex issues involved.

As a result, Mr. Rasschaert is urging the ETUC not to participate in the symposium, now planned for November, unless union officials attending the conference should do so in a private capacity, he says. The Commission is still hoping to persuade union representatives to attend, but it is not over-optimistic.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Financial Times* di *London* del *8-8-74*

# German jobless at 19-year peak

BY NICHOLAS COLCHESTER

BONN, August 7.

THE LATEST West German labour statistics show the total number of unemployed to have been higher than in any July since 1956. With 490,900 out of work, the unemployed fraction of the workforce stood last month at 2.2 per cent and when seasonally adjusted the proportion rises to 2.9 per cent.

As these figures were announced the West German Chancellor, Herr Helmut Schmidt, stated at the end of a Cabinet discussion of the economy that the social and economic situation in the federal republic was generally good. He stressed the reflationary forces that were already working within the economy and said that his government was watching the employment situation very care-

fully. The government was prepared, he said, to "take decisive action against excessive risks."

A year ago unemployment in West Germany was standing at one per cent. Since then it has doubled as a result of an

**The weaknesses behind West Germany's economic strength,**  
Page 14

**Making bricks without straw,**  
Page 20

economic slowdown that has focused its effects on the building and car manufacturing industries. Managements have tried to limit redundancies through the use of temporary factory shut-downs but the latest figures suggest that this "short time

work" is now crystallising into unemployment. The number of short time workers dropped in July by 58,300 to 141,300.

To-day's figures will provide further ammunition to those pressuring the government to stimulate the economy. But the Chancellor in his statement today spelt out his argument against such a move: "in the interests of the further modernisation of our economy the federal government cannot and does not want to hinder the structural changes that are made repeatedly necessary by changes in the world economy and in the domestic market. To do so would also hinder a further rise in incomes." He said that his government had public investment programmes prepared in case these should prove necessary to sustain employment.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale ..... *La Nazione* ..... di *Firenze* ..... del *8-8-74*

### I disoccupati aumentano in Germania

Norimberga, 7 agosto.  
I disoccupati nella Germania federale erano 490.900 a fine luglio, con un aumento dell'8,9 per cento rispetto ai 450.700 disoccupati a fine giugno e del 55,8 per cento rispetto ai 215.600 a fine luglio 1973.

L'aumento dei disoccupati viene attribuito alla situazione generalmente negativa sul mercato del lavoro a causa del periodo di vacanze. I posti di lavoro disponibili a fine luglio erano 553.300 con una diminuzione rispetto ai 373.700 a fine giugno e ai 665.800 a fine luglio 1973.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *8-8-74*

**Rinnovato il comitato  
permanente  
per l'emigrazione**

ROMA, 7 agosto.  
In concomitanza col rinnovo delle commissioni parlamentari avvenute nei giorni scorsi, oggi in seno alla commissione Esteri di Montecitorio si è proceduto al rinnovo del comitato permanente per l'emigrazione. E' risultato eletto presidente l'on. Storchi (DC), vicepresidente l'on. Corghi (PCI).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romano di Città del Vat. del 8-8-74

taglio dal Giornale

# L'adattamento e l'integrazione degli emigranti permanenti

GINEVRA, agosto.

Si è svolto recentemente, al Palazzo delle Nazioni di Ginevra, un seminario internazionale sui problemi riguardanti l'adattamento e l'integrazione degli emigranti permanenti, di coloro cioè che, per un insieme di motivi, lasciano il proprio Paese di origine, il proprio ambiente, la propria cultura, e vanno a prestare il loro lavoro all'estero. Si tratta, come è ovvio intuire, di tutta una serie di problemi economici, sociali e culturali di non facile composizione, che ha offerto lo spunto ai delegati di 36 Governi e alle 18 organizzazioni internazionali presenti a Ginevra di operare un proficuo scambio di idee e di mettere a punto i frutti dell'esperienza acquisita in questo particolare settore. La riunione, organizzata sotto gli auspici del CIME (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) è stata presieduta da René Fourdin, direttore generale del ministero degli esteri in Belgio. Vice Presidente era il direttore generale aggiunto dell'Istituto spagnolo per l'emigrazione, Barba Carmena.

Letto Marmara, direttore del dipartimento nazionale dell'immigrazione al Ministero degli interni argentino e Oystein Opdahl, capo del dipartimento degli affari sociali in Norvegia, hanno ricoperto un importante ruolo guidando i dibattiti dei gruppi di lavoro, nei quali sono stati esaminati e discussi i problemi riguardanti l'informazione degli emigranti, il loro orientamento culturale, i corsi linguistici, e la loro formazione professionale.

All'apertura dei lavori del seminario il direttore del CIME, John Thomas, ha sottolineato come la sua organizzazione sia riuscita nell'intento di convocare per una riunione del genere più di cento delegati di Governi ed orga-

nizzazioni internazionali. « Le migrazioni — ha detto — sono sempre più riconosciute come uno dei fattori di responsabilità internazionale e le loro incidenze socio-economiche costituiscono ormai oggetto della più grande attenzione. L'interesse principale di questo seminario consiste principalmente nella possibilità che i governi hanno di scambiarsi reciprocamente le loro esperienze e di avere delle nuove idee, e consentire nel contempo un'analisi dei servizi già esistenti e di approntarne dei nuovi ».

I delegati dei vari Governi rappresentati, apprezzando in modo particolare lo spirito dell'incontro, hanno sottolineato la necessità di mantenere — anche per il futuro — questi contatti che si sono rivelati oltremodo proficui sotto ogni punto di vista. Da parte sua il direttore Thomas ha assicurato il ruolo e i compiti del CIME, ribadendo il fatto che questa organizzazione internazionale continuerà ad essere in stretto contatto con tutti quegli organismi cointeressati ai problemi dell'emigrazione.

Tra le conclusioni generali stilate dal seminario, alcune ci sembrano particolarmente degne di menzione, come ad esempio quella di una larga diffusione delle conclusioni del seminario stesso; oppure lo scambio periodico di informazioni tra Governi sui problemi dell'integrazione degli emigranti; per terminare con l'appuntamento di un secondo seminario, da tenersi nel 1975, al fine di studiare ulteriormente questi

aspetti sociali. E' stato deciso — a tale riguardo — che un comitato preparatorio composto da 6 Paesi (Argentina, Belgio, Ecuador, Stati Uniti, Israele e Norvegia) mantenga i contatti e curi le richieste di partecipazione dei Paesi non aderenti al CIME.

In chiusura dei lavori, il Presidente del seminario, René Fourdin, ha sottolineato il fatto che era la prima volta che l'integrazione e l'adattamento degli emigranti permanenti sono stati oggetto di studio e di dibattito a livello internazionale, con la partecipazione di personale qualificato e di esponenti di vari Governi, tutti fortemente interessati agli aspetti sociali, culturali ed umanitari di questi fenomeni che tanto parte hanno nella nostra epoca. Non è un mistero d'altronde rilevare come il problema dell'emigrazione rivesta una importanza davvero notevole, inquadrata alla luce delle programmazioni politiche e sociali che i diversi Governi vanno approntando; senza contare che

i tempi moderni esigono, per le migrazioni pianificate dei nostri giorni, adeguati strumenti di informazioni riguardanti questi movimenti.

Un'ultima nota simpatica va aggiunta alla cronaca dei lavori di questo seminario: nel corso delle riunioni, il Sottosegretario all'interno e all'emigrazione Celia Bolivia, Rodolfo Greminger-Duran, ha presentato al direttore Thomas una riproduzione del battello « RA II », quale simbolo delle prime emigrazioni dirette verso il continente americano. « La Bolivia — ha sottolineato il Sottosegretario — è un Paese in via di sviluppo che possiede grandi ricchezze naturali, le quali non aspettano altro che di essere sfruttate in modo razionale. Per questo il nostro Governo annette una grande importanza, grazie allo sviluppo tecnologico dei tempi moderni, alle possibilità ed alle risorse che l'emigrazione è in grado di dare ».

LUIGI SAIITA



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Adige

di

Trento

del

9-8-74

Un intervento dell'on. Pisoni al Parlamento europeo

# Riconoscere i titoli di studio in tutti i Paesi della Comunità

**I**l cittadino europeo deve avere la possibilità di essere tale in ciascuno degli Stati in cui intenda prestare la sua opera o fissare la propria residenza». Così ha detto l'on. Ferruccio Pisoni intervenendo al Parlamento europeo per sostenere la necessità che i diplomi e altri titoli di capacità professionale siano automaticamente riconosciuti in tutti i Paesi della CEE, "particolarmente per alcune categorie - quelli i metalmeccanici e i chimici - per cui una comparazione strettamente professionale è assai facile".

L'on. Pisoni ha criticato il lungo silenzio della CEE su questo punto nonostante che il trattato di Roma preveda la libera prestazione di servizi nell'ambito della Comunità. L'on. Pisoni ha poi parlato del problema della scuola "strumento di costruzione dell'Europa", sottolineando la necessità di realizzare una unità e un coordinamento nella istruzione, anche per favorire i giovani che emigrano all'estero.

L'oratore ha chiesto un intervento del Fondo sociale europeo per favorire la costituzione di corsi di insegnamento di lingue e di addestramento professionale. D'altro canto, anche il problema della preparazione degli insegnanti è urgente: «Se noi riusciamo ad attuare subito una libera circolazione degli insegnanti all'interno della Comunità, daremmo loro un arricchimento culturale e un aggiornamento didattico e pedagogico».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di Palermo del 9-8-76

## RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

# Gli emigranti siano parificati ai lavoratori nazionali

Roma, 7 agosto

Il Consiglio d'Europa ha invitato i 17 stati membri (oltre ai nove del MEC, Austria, Cipro, Islanda, Malta, Norvegia, Svezia, Svizzera, Turchia) ad adottare una serie di misure tendenti ad assicurare parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori migranti in materia di condizioni di lavoro, remunerazione, licenziamento, mobilità geografica e professionale.

In quattro settori, in particolare, il consiglio ha invitato i paesi membri ad intervenire:

• **Contratti di lavoro** — La loro durata dovrebbe essere sufficiente a consentire al lavoratore straniero di valutare a pieno titolo la pro-

pria situazione per poterlo in grado di compiere una scelta per l'avvenire. Le attitudini professionali dovrebbero essere valutate in funzione dei diversi livelli di qualificazione riconosciuti nel paese ospitante.

• **Condizioni di lavoro e remunerazione** — Dovrebbero essere identiche a quelle dei lavoratori nazionali. A parere del Consiglio sarebbe auspicabile che i lavoratori migranti fossero meglio informati delle caratteristiche degli impegni proposti dai datori di lavoro.

• **Reimpiego e riqualificazione professionale** — I lavoratori migranti dovrebbero avere accesso ai servizi di collocamento e di riqualificazione professionale alle stes-

se condizioni dei lavoratori nazionali, soprattutto in caso di perdita di impiego per recessione, crisi economica e riconversione industriale.

• **Conflitti di lavoro** — I lavoratori migranti dovrebbero essere informati delle procedure e dei meccanismi giuridici, amministrativi e sindacali suscettibili di tutelarli in caso di vertenze. Queste informazioni potrebbero essere loro comunicate da servizi specializzati. Il paese ospitante dovrebbe anche evitare ogni discriminazione tra lavoratori migranti e lavoratori nazionali in materia di licenziamento e garantire l'esercizio del diritto al ricorso in caso di conflitto relativo al licenziamento.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

*9-8-24*

**Tre italiane morte  
in Grecia**

**in incidente stradale**

SALONICCO, 8 agosto  
La polizia greca ha dichiarato che un'automobile guidata dalla signora Elisabetta Montagna, di 44 anni, di Genova, nella quale viaggiavano anche la signora Felicita Costantini, di 28 anni, e la figlia di quest'ultima, Laura, di due, si è scontrata nei pressi di Salonicco con un taxi. La polizia ha aggiunto che a seguito dello scontro sono morte le tre italiane e una donna che si trovava a bordo del taxi mentre altre persone, in gran parte bambini, che viaggiavano a bordo dell'autopubblica sono rimaste ferite.

Elisabetta Montagna, da nubile Chiari, era in Grecia da circa un anno perchè il marito Ernesto, un tecnico elettricista dipendente da una ditta milanese di impianti elettrici, era stato inviato a Salonicco per lavoro. Dovevano rientrare in Italia nel prossimo settembre, per le ferie. Con loro, in un villaggio a pochi chilometri da Salonicco, abitava anche il figlio di 17 anni e la famiglia Costantini.

A Genova la famiglia Montagna abitava in via Magellano, nel rione di Sampierdarena



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avanti! di Roma del 9-8-76

## Il Consiglio d'Europa per la parità dei lavoratori migranti

Il consiglio d'Europa ha invitato i 17 Stati membri (oltre ai nove del MEC, Austria, Cipro, Islanda, Malta, Norvegia, Svezia, Svizzera, Turchia) ad adottare una serie di misure tendenti ad assicurare parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori migranti in materia di condizioni di lavoro, remunerazione, licenziamento, mobilità geografica e professionale.

In particolare, il consiglio ha invitato i Paesi membri ad intervenire per dare una regolamentazione uniforme in quattro importanti settori.

**Contratti di lavoro:** la loro durata, secondo la proposta, dovrebbe essere sufficiente a consentire al lavoratore straniero di valutare a pieno titolo la propria situazione per porlo in grado di compiere una scelta responsabile per l'avvenire. Le attitudini professionali dovrebbero essere valutate in funzione dei diversi livelli di qualificazione riconosciuti nel Paese ospitante prima della conclusione dei contratti;

**Condizioni di lavoro e remunerazione:** dovrebbero essere identiche a quelle dei lavoratori nazionali. A parere del consiglio sarebbe auspicabile che i lavoratori migranti fossero meglio informati delle caratteristiche degli impieghi proposti dai datori di lavoro.

La promozione sociale e professionale dei lavoratori stranieri dovrebbe essere favorita attraverso la loro effettiva partecipazione alla vita dell'azienda, a corsi di perfezionamento professionale organizzati dalle imprese e attraverso lo studio della lingua del Paese di accogliimento;

**Reimpiego e riqualificazione professionale:** i lavoratori migranti dovrebbero avere accesso ai servizi di collocamento e di riqualificazione professionale alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali, soprattutto in caso di perdita di impiego per recessione, crisi economica e riconversione industriale;

**Conflitti di lavoro:** i lavoratori migranti dovrebbero essere informati delle proce-

sure e dei meccanismi giuridici, amministrativi e sindacali suscettibili di tutelarli in caso di vertenze. Queste informazioni potrebbero essere loro comunicate da servizi specializzati. Il Paese ospitante dovrebbe anche evitare ogni discriminazione tra lavoratori migranti e lavoratori nazionali in materia di licenziamento e garantire l'esercizio del diritto al ricorso in caso di conflitto relativo al licenziamento.

Queste proposte si inseriscono in un programma globale formulato dal Consiglio d'Europa che investe aspetti umani, sociali e culturali dei lavoratori migranti, come gli alloggi, lo studio della lingua, l'equipollenza dei titoli di studio, la sicurezza del lavoro, i servizi sociali, l'inserimento dei figli nel ciclo scolastico del Paese di residenza.

E' anche allo studio del comitato dei ministri del Consiglio un progetto di risoluzione sulla riunificazione del nucleo familiare ed una convenzione relativa allo statuto del lavoratore europeo.





IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *9-8-74*

### Il Consiglio d'Europa per gli emigranti

## Trattamento uguale ai lavoratori nazionali

### Suggerite una serie di misure atte ad assicurare la parificazione in materia di lavoro

Il Consiglio d'Europa ha invitato i 17 Stati membri (oltre ai nove del MEC, Austria, Cipro, Islanda, Malta, Norvegia, Svezia, Svizzera, Turchia) ad adottare una serie di misure tendenti ad assicurare parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori migranti in materia di condizioni di lavoro, remunerazione, licenziamento, mobilità geografica e professionale.

In quattro settori, in particolare, il Consiglio ha invitato i paesi membri ad intervenire:

**Contratto di lavoro:** la loro durata, secondo la proposta, dovrebbe essere sufficiente a consentire al lavoratore straniero di valutare a pieno titolo la propria situazione per porlo in grado di compiere una scelta responsabile per l'avvenire. Le attitudini professionali dovrebbero essere valutate in funzione dei diversi livelli di qualificazione riconosciuti nel paese ospitante prima della conclusione dei contratti;

**Condizioni di lavoro e remunerazione:** dovrebbero essere identiche a quelle dei lavoratori nazionali. A parere

del Consiglio sarebbe auspicabile che i lavoratori migranti fossero meglio informati delle caratteristiche degli impieghi

La promozione sociale e professionale dei lavoratori stranieri dovrebbe essere favorita attraverso la loro effettiva partecipazione alla vita dell'azienda.

**Reimpiego e riqualificazione professionale:** i lavoratori migranti dovrebbero avere accesso ai servizi di collocamento e di riqualificazione professionale alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali.

**Conflitti di lavoro:** i lavoratori migranti dovrebbero essere informati delle procedure e dei meccanismi giuridici, amministrativi e sindacali suscettibili di tutelarli in caso di vertenze. Queste informazioni potrebbero essere loro comunicate da servizi specializzati. Il paese ospitante dovrebbe anche evitare ogni discriminazione tra lavoratori migranti e lavoratori nazionali in materia di licenziamento e garantire l'esercizio del diritto al ricorso in caso di conflitto relativo al licenziamento.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-8-76

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

## Condannato il criterio delle classi separate per figli di emigrati

Esse vengono adottate, con conseguenze negative, particolarmente in Baviera - Il preoccupante disinteressamento delle autorità governative italiane

Il problema della scuola per i figli dei lavoratori italiani emigrati nella Germania federale si fa sempre più drammatico e pressante, evidenziando tutti i

limiti delle pseudo soluzioni sinora adottate proprio in questi giorni di chiusura dell'anno scolastico. Sembra che anche certe autorità tedesche di località dove più massiccia è la presenza dei lavoratori stranieri stiano per accorgersene. Questo stando al maggior quotidiano della Repubblica federale tedesca, il quale nella sua edizione del 24 luglio scorso fornisce un'ampia informazione sugli esperimenti intrapresi in materia in alcune città della Baviera. Qui, per fronteggiare l'esigenza di avvicinare i ragazzi dei lavoratori emigrati all'insegnamento scolastico hanno scelto la via più facile, con la costituzione di classi pomposamente e ingannevolmente definite «modellklasse», in effetti classi cosiddette sperimentali, in cui i figli degli emigrati sono non solo divisi fra di loro a seconda della nazionalità, ma anche ben separati dalla scolarezza tedesca. In queste classi «modello» si è tornati nella sostanza all'insulso e fallimentare metodo della «scuola italiana», che dati i suoi limiti condannava i figli degli emigrati ad apprendere solo quel tanto per diventare dei «buoni» manovali.

Anche se in queste classi «modello» si cerca di dare agli scolari delle cognizioni, si dice molto elementari, della lingua tedesca, il fatto essenziale che più colpisce è che in tal modo la estraniamento e l'isolamento in cui è costretto il lavoratore straniero e la sua famiglia al livello della fabbrica e della società — fenomeno particolarmente rilevante nella Baviera gover-

nata da un partito fortemente conservatore e nazionalista quale è la CSU di Strauss — vengono perfezionati con l'introduzione nella scuola di questa sorta di separatismo.

A detta del giornale tedesco questa lacuna verrebbe superata con il passaggio negli anni successivi — dopo la quarta elementare — alle classi tedesche. Un ottimismo che ci permettiamo di non condividere. Ciò che invece ci rende ancora più preoccupati è l'assenza di ogni interessamento da parte delle autorità italiane, anche se il singolare esperimento delle «modellklasse» è stato più volte denunciato dalle associazioni democratiche dei lavoratori stranieri emigrati in Germania. Tanto più che il compito che ad esse deriva per precise indicazioni costituzionali e di legge non viene inquadrato negli angusti limiti del pur importante impegno dell'obbligo scolastico, ma anche alle non meno importanti questioni relative ai criteri didattici e ai contenuti dei libri di testo.

Ebbene proprio su questa questione è la stessa *Frankfurter Allgemeine* a mettere in risalto che le associazioni degli emigrati greci hanno più volte denunciato il fatto che i libri di testo preparati dalle autorità tedesche contengono preoccupanti quanto riprovevoli elogi al passato regime fascista ellenico. Che cosa è stato offerto in proposito agli scolari italiani avviati alle «modellklasse»? Sapendo che in Baviera ministro della Pubblica Istruzione è un uomo di Franz Josef Strauss, abbiamo più di una ragione per dubitare dei contenuti democratici e umanistici su cui devono studiare i bambini italiani, che tristi guardano dalla finestra il cielo cupo e greve della Germania, mentre l'insegnante parla loro del «cielo terso e azzurro» di Napoli e delle altre regioni italiane. (d p)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Avvenire*

di

*Milano*

del

*9-8-76*

## PREOCCUPAZIONE IN GERMANIA

# Troppi disoccupati

### Si prevede un aumento in autunno

BONN, 8 agosto  
Il presidente della camera dell'industria e commercio di Bonn, Otto Wolff, ha affermato che in autunno vi saranno più disoccupati a causa dell'errata politica dei salari.

Solo durante il mese di luglio più di 40.000 tedeschi occidentali hanno perso il posto di lavoro. Le categorie più colpite dalla disoccupazione sono: impiegati, metalmeccanici, edili. Il cancelliere Schmidt ha assicurato, che per quanto riguarda i lavoratori esteri « non sarebbero stati rimandati ai loro paesi d'origine ». Di due milioni e mezzo di « gastarbeiter » occupati attualmente in Germania, 423.000 sono italiani.

Sulla gravità della situazione non può illudere il fatto che è diminuito il numero degli operai ad orario ridotto (attualmente 141.300) perchè in luglio, nel periodo delle ferie, non poche imprese invece di chiudere del tutto preferiscono lavorare non a tempo pieno.

Gli esperti si pongono ora una domanda che, necessariamente però « girano » al Governo: quando sarà in grado la bundesrepublik di annunciare piena occupazione per i tedeschi e gli ospiti che da molti anni contribuiscono al benessere del paese?

Per il momento non è possibile alcuna risposta.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le *Strenge*

di *Torino*

del

9-8-74

La cifra più alta degli ultimi 14 anni

# I disoccupati in Germania sono quasi mezzo milione

Il dato negativo di luglio ha superato anche quello del "luglio della recessione" del 1967 - La situazione all'esame di Schmidt

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 8 agosto.

Il numero dei disoccupati in Germania aumenta di mese in mese, contro ogni previsione. In luglio — secondo quanto comunicato dal presidente dell'ufficio del Lavoro di Norimberga, Josef Stingl, subito criticato per avere diffuso «notizie allarmistiche» — ha sfiorato il mezzo milione di persone. Esattamente 490 mila 900 sono stati coloro che hanno riscosso il sussidio di disoccupazione. E' la più alta cifra di senza lavoro registrata in un mese estivo durante gli ultimi quattordici anni, più che doppia di quella del luglio 1973 (allora furono 216 mila) e superiore perfino a quella del «luglio della recessione» nel 1967, quando i disoccupati furono 377 mila.

Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 2,2 per cento della popolazione attiva e — secondo lo stesso Stingl — è da prevedere che aumenterà nei prossimi mesi, portando la media annuale intorno al 2,5 per cento. L'ufficio del lavoro non pubblica le cifre delle persone occupate, ma, facendo i conti, risulta da una semplice moltiplicazione che i posti di lavoro sarebbero in diminuzione.

Se ne deve dedurre che una

parte dei due milioni e mezzo di lavoratori stranieri registrati in Germania nel novembre dell'anno scorso (quando fu applicato il blocco all'emigrazione dai Paesi extracomunitari) ha perduto il posto. Se essi non figurano fra i disoccupati si deve al fatto che molti di loro hanno fatto le valigie e sono rientrati in patria. Lo conferma l'unica cifra circa gli stranieri fornita dall'ufficio del lavoro: che la disoccupazione tra i lavoratori ospiti è più bassa che fra i tedeschi, soltanto dell'1,8 per cento.

I dati forniti da Stingl hanno creato un senso di disagio nel Paese, la lega dei sindacati ha chiesto al governo immediate misure per frenare l'aumento della disoccupazione: sovvenzioni ai settori in difficoltà (automobilistico, edile, metallurgico, tessile), allentamento della politica restrittiva del credito, opere pubbliche con i dieci miliardi di imposte congelati dallo Stato a fini antinflazionistici. I datori di lavoro, invece, dopo avere addossato la responsabilità della disoccupazione ai sindacati, che hanno esagerato nelle richieste di aumenti salariali, hanno incoraggiato il governo a tener duro nella sua politica di arginamento dell'inflazione. Il Cancelliere

Helmut Schmidt, che ha interrotto per un paio d'ore le vacanze per esaminare la situazione, si è mostrato tranquillo, ha detto che la situazione economica e sociale è buona, che i redditi reali continuano a salire e che il governo «è pronto ad affrontare con decisione qualsiasi rischio».

Alla fiduciosa tranquillità del Cancelliere hanno risposto gli uffici stampa dei governi regionali. Quello della più popolosa regione tedesca, la Renania - Vestfalia, informa che nel bacino della Ruhr la disoccupazione ha toccato la percentuale del 2,7 per cento. Da giugno a luglio il numero delle persone senza lavoro è aumentato di 15 mila 400 unità, arrivando a 163 mila 400. Il primato spetta alla città di Gelsenkirchen, dove il 4,9 per cento della popolazione attiva non ha alcun'altra occupazione che quella di combattere la noia facendo la coda per riscuotere il sussidio di disoccupazione. Il quale non è trascurabile: il più basso, per gli impiegati, è di 914 marchi mensili, pari a circa 220 mila lire. Pertanto, mentre i disoccupati vivono discretamente, le casse dell'ufficio centrale del lavoro si stanno dissanguando. Si calcola che (per la prima volta) siano in passivo, che il deficit superi il miliardo di marchi.

Tito Sansa



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-8-74

SVIZZERA

Norme che eludono i principi della parità

Il giudizio della FILEF sulla nuova regolamentazione della manodopera straniera in vigore dal 1° agosto

In un comunicato stampa la segreteria della FILEF giudica la nuova regolamentazione sulla manodopera straniera, che è entrata in vigore il primo agosto in Svizzera, come un complesso di norme che eludono ancora una volta quei principi di parità e libera circolazione che sono rivendicati da tempo dalle organizzazioni dei lavoratori emigrati. La nuova regolamentazione è stata presentata dal Consiglio federale elvetico come « alternativa alla terza iniziativa antistranieri », e prevede le seguenti norme:

1) riduzione in un decennio del numero dei lavoratori annuali e domiciliati in Svizzera di alcune migliaia l'anno; ammissione di nuovi lavoratori annuali secondo un contingente di 30 mila e 500 all'anno, dei quali 18 mila ripartiti tra i diversi cantoni e 2 mila e cinquecento a disposizione dell'Ufficio federale dell'Industria, Arti e Mestieri;

2) non vi è nessun cambiamento nel regolamento delle condizioni di lavoro degli stagionali e dei frontalieri; è fissato per gli stagionali un limite massimo di 192 mila, con possibile riduzione da decidersi in autunno, secondo quanto è stato annunciato;

3) impossibilità di cambiare il posto di lavoro per gli annuali durante il primo anno di soggiorno, o per gli stagionali durante la stagione; non saranno autorizzati cambi di professione per gli

annuali durante i primi due anni di soggiorno, né per gli stagionali durante la stagione; anche il cambiamento di Cantone non sarà autorizzato agli annuali durante i primi due anni di soggiorno, né agli stagionali durante la stagione.

Sono previste alcune eccezioni a queste norme per alcuni gruppi e categorie limitate o per « motivi umanitari », non meglio specificati dai regolamenti. Non vi è nessun accenno all'esigenza che è stata riproposta — prosegue il comunicato della FILEF — anche nella recente assemblea di Bruxelles di un nuovo accordo di emigrazione e della fine della discriminazione che in particolare colpisce gli stagionali e i frontalieri.

Anche se nella regolamentazione si avverte che vengono introdotti in alcuni casi eccezioni e criteri che potrebbero consentire una maggiore elasticità, il comunicato della FILEF ritiene tuttavia che sia necessario che anche il governo italiano esprima il proprio dissenso per il fatto che si continuano ad eludere nei rapporti di lavoro i necessari incontri con le associazioni, i sindacati e le parti interessate, e richieda al governo elvetico una trattativa immediata per un nuovo accordo e una nuova convenzione, che siano fondate sulla libera circolazione e sulla parità, così come è già stabilito nell'area della Comunità europea alla quale la Svizzera è associata.

Ci scrivono da

SVIZZERA

Vivace protesta contro le trame criminali

Cara Unità,

a nome di un folto gruppo di emigrati, desidero esprimere attraverso le tue colonne tutta la nostra ferma protesta per il nuovo barbaro eccidio compiuto dai fascisti. Abbiamo sentito la notizia per televisione, non conosciamo ancora i commenti, ma per noi l'attentato al treno è sicuramente di marca fascista. E' assolutamente necessario che il governo italiano si decida a fare tutto quello che è possibile e necessario per stroncare le trame nere eversive, per porre fine a questa serie di attentati criminali.

M. LOVERSI (Berna - Svizzera)

Cara Unità,

desidero segnalarti che il Comitato antifascista di Aarau si è riunito nel mese di luglio per discutere sulla presenza di fascisti in Svizzera ed ha elaborato un do-

cumento che è stato inviato alle Camere federali, al Senato di Berna, al dipartimento di Giustizia e Polizia ed alla polizia degli stranieri. Di tale Comitato fanno parte le Colonie libere, le sezioni del PCI di Buchs e Aarau, la sezione del PSI di Aarau, le ACLI e il Circolo culturale di questa località. Nella nostra nota, dopo aver rilevato i vari episodi di tolleranza verso i fascisti italiani (e si è accennato al fatto che la polizia ha ignorato il poligono di tiro fascista a Scudellato nella valle di Muggio ed ha dimostrato di tollerare per lungo tempo anche quell'Angelo Angeli nella cui casa in Svizzera è stato scoperto molto materiale bellico), abbiamo avanzato delle precise richieste. Tra queste, un energico intervento da parte del governo di Berna e delle altre autorità cui è stato inviato il documento, per la consegna immediata alla magistratura italiana dei banditi e criminali fascisti, sia quelli già noti perchè perseguiti da mandato di cattura, sia quelli che con il loro atteggiamento fanno supporre un collegamento con le trame nere in Italia.

E. LOCATELLI (Buchs - Svizzera)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

Roma

del 9-8-76

Forte protesta dei nostri lavoratori all'estero

## Contro le violenze fasciste

Un'unica battaglia: stroncare le trame nere e affrontare i gravi problemi economici che stanno travagliando il Paese - In Svizzera si deve contrastare anche la pesante azione delle forze xenofobe

Chi come noi è costretto a vivere ed a lavorare all'estero sente quanto sia importante e decisivo non perdere di vista i temi reali dello scontro politico in atto nel nostro Paese. Le violenze criminali fasciste che da lunghi anni alimentano la strategia della tensione si ripercuotono all'estero in tutta la loro gravità minando seriamente il prestigio di una nazione che la grande maggioranza degli italiani all'estero vorrebbero diversa. All'indignazione dei nostri lavoratori emigrati per i gravi fatti di questi giorni, si aggiungono l'amarezza e lo scoraggiamento di fronte ad una virulenta ed acuta offensiva anti italiana portata avanti dalle forze xenofobe dei vari Paesi europei; offensiva obiettivamente concertata da lungo tempo e pretestuosamente alimentata sull'onda della violenza sanguinaria fascista in Italia.

Diventa assai difficile per le forze democratiche della emigrazione svolgere una funzione di orientamento e di mobilitazione delle coscienze antifasciste in questo particolare momento. Troppe sono state le responsabilità dei nostri governanti non solo per l'impotenza e la tolleranza dimostrate verso i sovvertitori fascisti ma anche per un totale disinteresse delle esigenze di milioni di nostri connazionali all'estero. Sono responsabilità pesanti che non possono più essere tollerate o nascoste dietro un paravento di promesse e di aleatori discorsi di questo o di quell'altro uomo di governo. «Fatti non parole», è stata anche la richiesta nel corso della recente Conferenza dell'emigrazione europea a Bruxelles e dei nostri emigrati di ogni tendenza: comunisti, socialisti e democristiani. Questo vogliono gli emigrati, anche in relazione alla lotta contro il neo-fascismo. Non vi sono e non vi possono es-

sere due distinti momenti in questa battaglia — come suggeriscono alcuni governanti ormai condannati dalla pubblica opinione — cioè uno prioritario della lotta contro il fascismo e l'altro per affrontare i gravi problemi economici che travagliano il nostro Paese. In realtà non esiste un problema di priorità bensì quello di una possente e unitaria offensiva su tutti i fronti dello scontro politico, portata avanti da tutte le forze che hanno sconfitto il fascismo nel passato. Questo è ciò che chiedono i nostri lavoratori emigrati ed è una domanda che richiede una sollecita e positiva risposta del governo italiano.

E' una richiesta legittima tra l'altro, anche in vista delle prossime scadenze con le quali l'emigrazione in Svizzera dovrà misurarsi. Il prossimo ottobre, come è ormai noto, avrà svolgimento il referendum imposto dalla destra elvetica sul problema dell'emigrazione italiana in Svizzera. Non intendiamo fare qui dell'allarmismo, tra l'altro fuori luogo. Ma non possiamo neppure escludere a prio-

ri l'eventualità di una rivincita degli xenofobi svizzeri e cioè che oltre trecentomila nostri connazionali potrebbero essere privati di una occupazione e quindi costretti a rientrare in Italia. Anche per questo non sono tollerabili altri indugi nella lotta contro la violenza fascista e contro tutte quelle manifestazioni più o meno occulte che sono state o sono tuttora peculiari di un certo modo di governare l'Italia: la corruzione, il clientelismo, la fuga dei capitali, eccetera.

Le grandi masse popolari italiane da tempo chiedono una nuova direzione politica ed un diverso modo di governare. A questa possente volontà di rinnovamento si unisce sempre anche la voce di milioni di nostri lavoratori emigrati. I fatti ci segnalano che sono state indette manifestazioni unitarie nelle varie città della Svizzera e delegazioni si sono recate presso i consolati italiani per esprimere la profonda indignazione sulle violenze fasciste e per sollecitare una reale svolta democratica.

- CESARINO BECCALOSSI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del

9-8-76

# È un oriundo napoletano il giudice dello scandalo

John Sirica, il magistrato che col suo «pugno di ferro» ha permesso di far luce sullo scandalo, si definisce il «tutore» del sistema democratico americano

Se lo scandalo del Watergate ha portato gli Stati Uniti alla più seria e drammatica verifica dei propri ideali democratici, lo si deve in gran parte ad un integerrimo e rigorosissimo giudice di origine napoletana, John Sirica. Se il «coraggioso giudice» del quale Nixon ha parlato nel corso del suo «mea culpa» televisivo non avesse caparbiamente condotto in porto il processo a carico dei sette uomini del «commando» introdottosi nottetempo negli uffici del partito democratico al Watergate, quella incursione sarebbe rimasta una misteriosissima azione notturna, un colpo ladresco andato a vuoto per il provvidenziale intervento di un guardiano notturno.

Sirica, giudice capo della Corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto di Colombia, è repubblicano, e non cela le sue tendenze conservatrici; è un oriundo esemplare, l'uomo che si è fatto da sé e che non dimentica le sue umili origini. Nel caso Watergate si è di-

mostrato perfettamente alla altezza della sua fama di magistrato ultrasevero, e con la sua intransigenza, mosso da una valutazione serena e da un granitico senso di responsabilità dinanzi alla giustizia e alle istituzioni democratiche, è riuscito, lui americano di adozione, a mantenere alti quei supremi valori che il presidente Nixon aveva calpestate.

John Sirica, che non è mai stato in Italia, e da ragazzo ha fatto diversi mestieri per poter studiare e per mantenersi all'Università, è oggi il giudice più famoso d'America, e la sua figura conferma quello che in questi anni si sta dimostrando il fenomeno più interessante dell'America contemporanea: gli uomini come lui, che fino a qualche decennio fa venivano socialmente tollerati e considerati solo di pochi gradini superiori alle minoranze negre e portoricane, economicamente ristretti, tollerati ed ignorati sotto tutti gli aspetti, sembrano oggi essere di-

ventati i più fedeli e scrupolosi interpreti dei valori tradizionali dell'America

Sirica, che venne nominato giudice federale dal presidente Eisenhower nel febbraio del 1957, è il secondo giudice di origine italiana chiamato a far parte di una corte federale. Dall'aprile del 1971 è giudice capo della Corte distrettuale di Washington. Negli ambienti forensi non è ritenuto, tutto sommato, un eccelso giurista, ma il servizio reso alla giustizia con il caso Watergate gli ha assicurato, assieme ad un profondo rispetto per il coraggio dimostrato, un posto di prestigio nella storia della magistratura statunitense.

Egli si definisce un fedele servitore del sistema democratico americano: «Il grande merito del sistema giudiziario americano — egli afferma — è la disposizione dei Padri fondatori che i giudici fossero nominati a vita. Ciò sottrae i giudici federali alla politica. Un giudice federale non è influenzato così in alcun modo

dalla politica. Le nostre decisioni sono basate soltanto sull'imperativo della giustizia».

Nella aderenza a questa dichiarazione è tutta la figura di John Sirica, oriundo napoletano, figlio di un barbiere. E la sua origine popolare che il giudice non smentisce, ma anzi ribadisce a testimonianza di onestà e di semplicità, dà un tono particolare alla sua figura di uomo duro, colto, ma non intellettuale: «Io non sono un intellettuale, grazie a Dio — afferma Sirica —. Gli intellettuali non sempre diventano i migliori giudici. Occorre buon senso, molto buon senso, insieme con la integrità».

Il «giudice coraggioso», tutore del sistema americano, non rinnega tuttavia le sue origini italiane: «Ho sofferto la povertà — ricorda —, la mia famiglia ha peregrinato di città in città, eravamo come zingari. Ma gli italiani sono gente che non si arrende: se c'è una razza onesta, è quella italiana».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

9-8-36

DAI DOGANIERI DI MENTONE

## Trafficienti di manodopera arrestati alla frontiera

Tentavano di introdurre clandestinamente in Francia, per il compenso di duecentomila lire a persona, otto mauritani

PARIGI, 9

Due trafficanti di manodopera negra, un francese e un italiano, che farebbero parte di un'organizzazione internazionale con ramificazioni a Milano e a Parigi, sono stati arrestati la notte scorsa al posto di frontiera di Mentone mentre tentavano di introdurre clandestinamente in Francia, a bordo di un furgoncino, otto mauritani.

I due trafficanti sono l'italiano Angelo Sortino, trenta anni, residente a Ventimiglia, e André Pittavino, ventisette

anni, di Mentone. Entrambi sono stati arrestati.

Gli otto mauritani, che altri trafficanti della medesima organizzazione avevano fatto penetrare clandestinamente in Italia dall'Africa, erano stati « presi in consegna » a Ventimiglia dal Sortino e dal Pittavino i quali, in cambio di 200.000 lire a persona, dovevano accompagnarli a Monaco. Qui, i mauritani avrebbero preso il treno per Parigi.

Al posto di frontiera di Mentone i doganieri hanno però voluto esaminare il carico del furgoncino del Pittavino, sul

quale egli aveva detto che si trovavano i suoi arnesi di lavoro di piastrellista, e la presenza degli otto mauritani è stata scoperta.

La polizia francese è convinta, grazie anche a certe ammissioni del Pittavino, che i due trafficanti facciano parte di una banda internazionale con « centri di smistamento » della manodopera clandestina negra a Milano (in direzione della Svizzera e della Germania) e a Parigi.

Il Pittavino e il Sortino sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

prelevato dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari

del 10-8-74

**IRGOLI**

**Istituita  
la festa  
dell'emigrato**

IRGOLI, 9 agosto  
Avrà luogo domani ad Irgoli una singolare manifestazione organizzata dagli emigrati dei paesi della Baronia, rientrati nei rispettivi paesi per trascorrere le ferie. La manifestazione è stata chiamata « Festa dell'emigrato » e si prevede l'afflusso di numerose famiglie di emigrati, provenienti dall'estero e dalla penisola, con i loro parenti.

La singolare e simpatica manifestazione, è stata accolta di buon grado dai numerosi emigrati del Nuorese, per cui ad Irgoli la giornata di domani sarà certamente ricordata a lungo.

Il comitato, appositamente costituito, ha previsto svariate manifestazioni. Il clou della serata sarà il noto cantante locale Andrea Mulas, reduce dal « Cantagiro » e da « Un disco per l'estate », il quale si esibirà nel suo vasto repertorio di canzoni folk, accompagnato alla chitarra da Michele Sini.

La manifestazione, che prevede altri spettacoli popolari di carattere folkloristico, avrà come teatro la piazza principale del paese.

L'iniziativa, con molta probabilità è destinata ad essere ripetuta. Gli emigrati della Baronia hanno infatti il merito di avere avuto un'idea degna della massima considerazione.

— (F.C.)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Sicilia* di *Tel Aviv* del *20-8-74*

EMIGRATI - Assemblea del CAES a Mazzarino

# «Dobbiamo farli ritornare ma per trovare un lavoro»

Preoccupazione, in diversi centri dell'Isola, per la proposta di alcuni parlamentari elvetici di espulsione per 500 mila immigrati: almeno 200 mila sarebbero siciliani

Dal nostro corrispondente

Mazzarino, 9 agosto. La presa di posizione di un gruppo di parlamentari del governo elvetico per ridurre il numero degli immigrati ha creato l'allarme tra le associazioni di emigrati siciliani ed in modo particolare nei paesi interessati al grave fenomeno.

Il CAES (Centro addestramento emigrati siciliani) ha già tenuto due assemblee, dopo quella svoltasi a Randazzo e stata la volta di Mazzarino, l'assemblea si è svolta nell'aula magna del Comune; vi hanno partecipato i rappresentanti dei partiti politici,

saluto degli emigrati siciliani in Svizzera del Cantone di San Gallo. Il rappresentante del CAES, dottor Luigi Bognanni, ha auspicato l'adozione di una carta internazionale dei lavoratori; Virga della CGIL, ha criticato il governo il quale, non creando posti di lavoro in Sicilia, ha favorito l'emigrazione.

A nome della DC locale è intervenuto il dottor Luigi Stivala, il quale ha messo in rilievo le carenze di competenza dell'Amministrazione comunale, la mancanza totale di iniziative

Il sindaco Scambiato, nel concludere i lavori, ha criticato la mancanza totale di interventi concreti in favore della nostra popolazione da parte della provincia e degli organi di governo e dopo aver concordato l'o.d.g. lo ha posto in votazione. L'ordine del giorno presentato dal dottor Stivala è stato approvato all'unanimità dall'assemblea:

«L'assemblea — dice il documento — ascoltata la relazione del dott. Favazza, sentiti gli interventi di alcuni lavoratori, dei rappresentanti delle forze politiche e sindacali sul fenomeno dell'emigrazione e dei relativi problemi ad essi connessi; rilevata una-

nimamente l'attuale grave e drammatica condizione in cui versano gli emigrati a causa della crisi economica che attanaglia i paesi europei e i conseguenti riflessi negativi per l'economia siciliana; premesso che Mazzarino, compresa tra le zone più disagiate economicamente e socialmente, ha subito il più ampio flusso emigratorio nell'ultimo decennio; considerato che potenzialmente il territorio di Mazzarino può, con adeguati interventi nel settore agricolo, turistico, artigianale, commerciale ed industriale, creare nuovi posti di lavoro; decide di nominare una commissione di studio per problemi degli emigrati, formata dai rappresentanti delle forze civili, religiose, politiche e sindacali dell'arco costituzionale.

« Presi in esame i DD.LL. nn. 87, 150, 152, 154, 240, portanti provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, attualmente riuniti in progetto di legge ora in corso di esame alla V Commissione legislativa all'ARS, l'ordine del giorno sollecita ed auspica ulteriori provvedimenti legislativi capaci di promuovere fonti di lavoro ».

Nino Vinciguerra

le organizzazioni sindacali e un folto numero di persone.

I lavori sono stati introdotti dal dottor Favazza, segretario del CAES il quale ha messo in rilievo i pericoli e le preoccupazioni per la minaccia dell'espulsione di 500 mila immigrati, dal momento che 200 mila sarebbero senz'altro siciliani i quali verrebbero ad aggravare gli elenchi dei disoccupati.

Il segretario del CAES si è occupato quindi del rientro obbligato dei lavoratori e dei provvedimenti legislativi che l'ARS dovrebbe varare in questi giorni.

Padre Azzara ha portato il



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del 10-8-74

## Triste storia di un emigrato di Lercara Torna a casa e l'arrestano perchè in Belgio ha lasciato cinque figli

« Sono stato costretto a tenerli in collegio » replica l'uomo - E protesta perchè, con lui in carcere, altri suoi tre bambini sono rimasti in mezzo alla strada

Un ex emigrato di Lercara Friddi, estradato dal Belgio, al ritorno in patria è stato arrestato, su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Termini Imerese in quanto accusato di avere abbandonato a Liegi (art. 591 Codice penale) 5 figliuoli in tenera età. Contro il provvedimento, l'imputato - Giovanni Arabia, 50 anni - è insorto: al suo primo interrogatorio ha raccontato al magistrato istruttore una triste storia, cercando di far capire che lui non aveva affatto abbandonato in Belgio i suoi cinque bambini: « Li ho messi in un collegio di Liegi dopo la morte di mia moglie. Ero tornato in Italia per sistemare altri quattro figli a Lercara Friddi. La giustizia ora mi persegue per avere abbandonato cinque figli in un collegio e, nello stesso tempo, mi costringe ad abbandonarne altri tre sulla strada ».

Giovanni Arabia, quando la terra di Lercara, negli anni 50, non offriva più pane ai contadini e prospettive per l'avvenire dei figli, aveva deciso di partire per il Belgio con la moglie. Aveva scelto di fare il minatore mettendo su casa a Liegi, dove sua moglie gli procreò ben nove figli: Nel 1965, la moglie morì nel dare alla luce il decimo figlio; Giovanni Arabia si trovò nei guai. Decise allora di chiudere in un istituto di Liegi i cinque figli più piccoli. Gli altri quattro, più grandi, l'avrebbe riportato in Italia ed affidato a parenti di Lercara.

Ma, intanto, per una contravvenzione, a Liegi, Giovanni Arabia fu condannato a tre mesi di reclusione. « Ritornero in Belgio ad espriare la pena - pensò - dopo di aver sistemato i miei quattro figli a Lercara ».

Ma una volta a Lercara, Arabia fu colpito da una seconda sventura: la morte di uno dei quattro figli. Gli rimasero Giovanna, Rosalia e Giuseppe.

Nel 1968, risolti i suoi problemi, Giovanni Arabia decise di ritornare in Belgio. Si sarebbe presentato alla giustizia di quel paese per scontare i tre mesi di carcere cui era stato condannato. « Volevo - ha detto al giudice istruttore - una volta finita la pena, restare in Belgio e lavorare per alcuni mesi. Il tempo ne-

cessario per accumulare qualche soldo, per fare uscire i miei cinque bambini dal collegio di Liegi e riportarmeli a Lercara ».

I progetti andarono, però, a monte. Uscito dal carcere fu munito di foglio di via obbligatorio ed estradato per l'Italia. Non gli fu consentito di rilevare i suoi cinque figli dal collegio di Liegi.

« Ritornato a Lercara - ha dichiarato Arabia - come potevo più ritornare in Belgio per riprendere i miei figli, dato che ero stato ritenuto indesiderabile? ».

Nei giorni scorsi, il procuratore di Liegi aveva segnalato al ministero degli Esteri italiano la « fuga » di Giovanni Arabia dal Belgio e l'abbandono a Liegi di cinque bambini. La pratica è stata smistata, prima, alla Procura generale di Palermo e poi alla Procura di Termini Imerese, competente per territorio. Alla fine, contro Arabia, è stato disposto un procedimento normale e il giudice istruttore, dott. Luigi Urso, ricevuti gli atti, ha emesso contro l'ex minatore mandato di cattura.

Ieri, Giovanni Arabia è stato interrogato in carcere alla presenza dei suoi difensori, avvocati Pierfranco

Buonocore e Antonino Catalano. Ha ritenuto assurda la decisione del magistrato terminato che lo costringe ora a lasciare veramente sul lastrico tre creature a Lercara. « Almeno, - ha detto - i cinque di Liegi sono chiusi in collegio. Ma ai tre di Lercara, chi darà da mangiare? ». I suoi difensori hanno presentato istanza di libertà provvisoria.

Mario Francese



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

ale Il secolo XIX di Genova del 10-8-74

**Si conclude l'inchiesta sugli emigrati italiani in Germania. Dopo aver considerato la «condizione» dei nostri connazionali e le difficoltà di inserimento nel posto di lavoro, vengono esaminati gli aspetti positivi e negativi delle organizzazioni «fiancheggiatrici».**

**Quasi tutte hanno matrice romana e si limitano ad un'assistenza di tipo burocratico.**

**Unica presenza ufficiale, dal punto di vista politico, è quella del Pci. Per il resto l'emigrato italiano trova scarsi appoggi e sovente incappa in organizzazioni d'ispirazione fascista. Unica «voce amica» è quella di radio Colonia, sorta nel '61, allo scopo di confortare molti nostri lavoratori.**

le dovute proporzioni, ricorda Rotter. Sono circa mille ogni mese.

Il fatto più singolare è che Radio Colonia non è sorta per un'iniziativa italiana. E' nata per iniziativa tedesca, e tiene molto alla sua «libertà», soprattutto nei confronti della Rai: «I nostri rapporti con la Rai — dice Rotter — sono cordiali. Abbiamo chiarito subito che non intendevamo passare alcuna «velina» ufficiale. Trasmettiamo quello che riteniamo giusto senza cedere a certe pressioni che periodicamente si rinnovano. Questo non impedisce di avere scambi di programmi con la Rai. Abbiamo anche un programma in collaborazione: si chiama «Il microfono è vostro» ed è fetta collegamenti fra la Germania ed i paesi italiani di origine di molti lavoratori».

Indubbiamente questa «libertà» si fa sentire. Nei programmi di Radio Colonia sovente ci sono critiche alle autorità italiane. Inoltre sui problemi dell'Europa (ad esempio Mec o Cee) gli emigrati italiani conoscono benissimo la posizione tedesca «con tutti i suoi pregi» contrapposti ai «difetti» della concezione italiana Rai o W.R.D., in questo caso tutto il mondo è paese.

ri legge in Germania. A nostro parere è estremamente negativo che gli altri partiti abbandonino in questo modo gli emigrati. E' vero che anche gli emigrati cattolici riconoscono ormai che la colpa maggiore è dei governi italiani. Nessuno è contento di emigrare. Hanno tutti un chiodo fisso in testa: tornare al più presto con qualche soldo. Per questo fanno sacrifici. Per questo pretendono che i loro figli abbiano una cultura italiana, perché non si trovino domanti stranieri in casa propria. A queste esigenze sacrosante si risponde troppo spesso con una sorta di qualunquismo ufficiale che «invita ad arrangiarsi», portando il dramma alle conseguenze estreme. Il problema è complicato dalla mentalità delle nostre strutture consolari. Bisognerebbe invece che gli emigrati potessero gestire da soli gran parte di tali strutture».

«L'assenza politica in cui vengono lasciati gli emigrati — dice Franco Del Vecchio, segretario nazionale Acli per la Germania — finisce per favorire il qualunquismo e quindi il fascismo, che attraverso i comitati tricolori cerca di inserirsi dappertutto. Questo pericolo viene sottovalutato dalle nostre autorità, sia in Italia che in Germania. Noi delle Acli svolgiamo un servizio da centro studi e formiamo all'emigrato tutta l'assistenza di cui può avere bisogno. Cerchiamo in qualche modo di coprire anche una parte almeno di questo «vuoto», ma sarebbe quanto mai opportuna una presenza più viva della parte politica, anche perché servirebbe a far conoscere la situazione in Italia. Sono infatti convinto che i

problemi dell'emigrazione sono del tutto sconosciuti almeno al 90 per cento degli italiani. E purtroppo non li conoscono come dovrebbero nemmeno certe persone che ne parlano in continuazione e magari decidono anche qualcuna delle cose da fare al riguardo».

Proprio per evitare, in altro settore, che gli emigrati italiani cadessero «preda» di ideologie mal tollerate, nel 1961 è nata «Radio Colonia». Il '61 è l'anno del muro di Berlino. La tensione in Germania, a quell'epoca, era tale che numerosi italiani si licenziavano dal posto di lavoro e tornavano a casa. «Radio Colonia» ebbe però due scopi: evitare la fuga della manodopera e controbattere l'influenza di «Radio Praga», allora unica emittente in Italia che copriva la Germania Federale. L'iniziativa — nel tempo — ha riscosso un notevole successo e, fatte

le lettere che riceve Erich Radio Colonia la forniscono

prova di quanto sia seguita Radio Colonia la forniscano

le lettere che riceve Erich

che circa quattromila giovani italiani praticano questo come altri sport. Infine, bisogna ricordare che la nostra trasmissione è totalmente priva di pubblicità, quaranta minuti «puliti», insomma». Una prova di quanto sia seguita Radio Colonia la forniscano

le lettere che riceve Erich

di FRANCO BIANCHI

Colonia, agosto

Nel quadro di generale abbandono, che caratterizza l'emigrazione italiana in Germania, pullulano invece le organizzazioni «pro-emigrato». La maggior parte di tali organizzazioni ha una matrice romana. I circoli, numerosi, in qualche modo riescono ad alleviare le pene all'emigrato. Esistono uffici che «assistono» per il lavoro, aiutano a distreggiarsi nelle labirintiche leggi locali e ci sono, poi, i circoli ricreativi. L'unica presenza politica ufficiale è quella del Pci. Gli altri partiti sono assenti ufficialmente: si appoggiano piuttosto ad enti scopertamente strumentalizzati.

Il Pci ripropone in Germania strutture analoghe a quelle italiane. Si occupa in particolare dei collegamenti politici tra gli emigrati e la madre patria. Qui è presente da poco tempo. Fino al 1968, infatti, in Germania era vietata la presenza di qualsiasi partito comunista. In nemmeno tre anni dall'inizio effettivo dell'organizzazione, il Pci conta, oggi, numerose sezioni e due federazioni: a Stoccarda, (segretario politico è Claudio Marzi, ex comandante partigiano triestino) e a Colonia dove il segretario è un sanremese, Rosolino Amadeo, già consigliere comunale nella città dei fiori.

«Ufficialmente — dice Amadeo — i nostri sono uffici di collegamento per gli iscritti al Pci in Italia. Finora siamo gli unici a portare avanti un discorso politico aperto, che non si camuffa dietro altre sigle. Lo abbiamo fatto appena è stato possibile. Fino al '68, infatti, il comunismo era fuo-



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comiere dello Jese* di *Milano* del *10-8-74***Restrizioni svizzere  
ad acquisti di terreni  
da parte di stranieri**

Zurigo, 9 agosto.

Acquistare terreni e abitazioni in Svizzera attraverso prestanome o società fittizie diventa sempre più difficile per gli stranieri.

Finora era abbastanza agevole aggirare la legge emanata due anni fa dal governo federale, che vieta alle persone residenti all'estero di negoziare acquisti di beni immobiliari elvetic. Nonostante le disposizioni legali, che erano state introdotte per motivi politici, ma anche come strumento anti-inflazionistico, quella che in Svizzera è stata definita la svendita agli stranieri del territorio nazionale, è continuata abbastanza disinvoltamente, e con essa la pubblicità all'estero delle agenzie immobiliari.

In seguito a un caso scoperto di recente nel Vallese (una società che era apparentemente controllata, nella misura del 52 per cento, da due contadini svizzeri, padre e figlio, in realtà era interamente finanziata da un industriale straniero), il tribunale federale, e cioè la Corte costituzionale elvetica, ha deciso di intervenire.

Ha infatti stabilito che non basterà più che il pacchetto azionario di una società sia controllato in maggioranza da cittadini svizzeri per avallare l'operazione d'acquisto di un immobile nella Confederazione. D'ora innanzi gli interessati dovranno fornire le prove che il sospetto di manipolazione da parte di una persona o di un gruppo straniero sia infondato.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Sole - 24 Ore di Milano* del *10-8-74*

**Dichiarazioni  
di Bensi  
sulla cooperazione  
con i Paesi  
latino-americani**

Roma, 9 agosto

Il sottosegretario agli Esteri, Cesare Bensi, è rientrato oggi a Roma proveniente da Caracas al termine di una visita di due settimane in Perù, Ecuador e Venezuela, nel corso della quale ha avuto incontri con i responsabili politici ed economici dei tre Paesi.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il sottosegretario Bensi ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il viaggio compiuto in taluni Paesi del gruppo andino, e in particolare in Venezuela, Perù, ed Ecuador, mi ha consentito di constatare quale ampie possibilità di cooperazione economica sussistano con questi Paesi dell'America latina che presentano notevoli prospettive di rafforzamento democratico e di progresso sociale.

« Mi sono reso conto — ha aggiunto Bensi — della necessità di inserire i rapporti economici già esistenti o che si vanno via via sviluppando in un quadro armonico ed equilibrato che ne permetta lo sviluppo e la programmazione economica nel reciproco interesse del nostro Paese e di ciascuno dei Paesi visitati. In particolare la nuova situazione determinatasi nei rapporti economici internazionali, specie per quanto concerne il campo energetico, quello delle materie prime e finanziario, impone di superare vecchi schemi e di trovare nuove e più attuali forme di cooperazione. A questo scopo saranno rivolti i nuovi accordi di cooperazione economica, industriale e tecnica, di cui si sono poste le basi e che in un prossimo futuro si spera possano essere portate a conclusione ».

Il sottosegretario Bensi ha così proseguito: « Abbiamo trovato ovunque interlocutori aperti ed estremamente interessati, pronti ad affrontare il dialogo nei nuovi termini da noi proposti. Ciascuno dei suddetti Paesi, nei limiti delle proprie possibilità, è apparso pronto ad utilizzare le proprie risorse di carattere finanziario, energetico e di materie prime al fine di ottenere tecnologie e cooperazione industriale e tecnica dal nostro Paese per promuovere il proprio sviluppo interno.

« Sono certo — ha concluso Bensi — che su queste basi sussistano per le nostre industrie e per i nostri imprenditori ampie possibilità di lavoro in questi Paesi e che con le loro iniziative sarà possibile in breve tempo dare contenuto concreto agli accordi che si spera siano definiti e formalizzati entro il prossimo autunno ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Operatore Romano* di *Citta del Vol* del *10-8-74*

Storchi presidente  
del comitato  
per l'emigrazione

In concomitanza col rinnovo delle commissioni parlamentari avvenuto nei giorni scorsi in seno alla Commissione esteri di Montecitorio si è proceduto al rinnovo del Comitato permanente per la emigrazione. E' risultato eletto presidente l'on. Storchi (dc), vicepresidente l'on. Corghi (pci).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Mesurier*di *Firenze*del *10-8-74*

## Non corrono pericoli per il momento i lavoratori stranieri in Germania

(Dal nostro corrispondente)  
Bonn, 9 agosto.

In una intervista apparsa oggi su un quotidiano popolare tedesco a grande tiratura il cancelliere federale Helmut Schmidt non ha mostrato eccessiva preoccupazione per la crisi della mano d'opera che ha visto salire nel mese di luglio i disoccupati tedeschi a 490 mila 900. Egli ha detto che nessuna misura restrittiva per ora si è resa necessaria nei confronti dei 2 milioni e mezzo di lavoratori stranieri attualmente occupati nella Germania occidentale.

Le cause dell'aumento della disoccupazione per il cancelliere sarebbero tre: « il confronto di certi settori con una trasformazione del mercato; il contraccolpo subito dall'indu-

stria automobilistica a causa dell'eccessivo aumento dei carburanti; per l'industria edilizia la fine dell'era della domanda illimitata ».

Se il surriscaldamento della congiuntura non viene frenato — ha aggiunto Schmidt — nessun miglioramento della stabilità potrà venire conseguito. « Non possiamo garantire in ciascuno dei settori di attività un livello d'impiego come per il passato. Se lo facessimo impediremmo le modifiche di struttura, senza le quali sarebbe impossibile un nuovo aumento delle entrate. Non andremo certamente a segare il ramo sul quale un domani dovremo sederci ».

Alla domanda sulle misure che il governo intende prendere all'occorrenza, il cancelliere ha risposto: « Non sono un tipo per annunci prematuri. Una cosa però è certa: in caso di necessità la Bundesbank prenderà misure che possano esercitare le loro ripercussioni sull'insieme dell'economia. Quelle del governo si orienteranno sulla struttura dell'economia. Ed è a questo sco-

po che noi abbiamo ammassato i fondi di riserva (10 miliardi di marchi) per mantenere cioè l'equilibrio della congiuntura ».

V.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 10-8-74

# DALLA GERMANIA VIVACI ACCUSE DEI GIORNALI I tedeschi ce l'hanno con noi

S'infittiscono i servizi sull'Italia, presentata come un enorme immondezzaio in preda al caos: "Vacanze avventurose" - Ma si esalta il sole, il cibo, la natura: "Vale la pena venirci prima che scoppi la rivoluzione"

(Dal nostro corrispondente)  
Bonn, 9 agosto.

Il primo giornalista tedesco che incontro nei corridoi del «Pressehaus», al ritorno dall'Italia, mi dice, scuotendo il dito ammonitore, «Sie schlimmer, sie böser Mensch» (cattivone, uomo malvagio) e tira via. Il secondo nemmeno mi saluta, dice secco: «So che ha parlato male dei tedeschi» e chiude la porta. Un terzo si sorprende di trovarmi in città, «con tutto quel che succede in Italia». E così via, da due giorni. L'argomento di attualità — siccome a Bonn non accade nulla — è l'Italia. Vista attraverso la lente della stampa di quassù la nostra penisola è in preda al caos, sull'orlo della guerra civile.

Quasi avessero ricevuto un ordine dall'alto, giornali e settimanali della Repubblica federale continuano a pubblicare servizi dall'Italia nei quali il nostro Paese appare come un enorme immondezzaio abitato da famuloni, ladri e truffatori. In mancanza di beghe interne (l'ultima fu lo sbramamento giornalistico di Willy Brandt, costretto a dimettersi dalla carica di cancelliere) i giornali tedeschi d'ogni corrente — destra, sinistra, centro — sono una volta tanto d'accordo nel dare addosso all'Italia in difficoltà. E chi più pubblica, con superficialità, senza cercare in profondità, senza perdono.

Lo stillicidio quotidiano di critiche e di notizie che possono allarmare il turista — segnalato su La Stampa del 13 luglio — è diventato una

valanga travolgente. Il settimanale Stern ha mosso lo scrittore Erich Kuby e il fotografo Robert Lebeck per «vedere la merda da vicino» (così testualmente scrive Kuby, definendo lo spettacolo «impressionante»). Il settimanale Quick ha spedito tre uomini per raccontare che la vacanza in Italia è «la più grande avventura della stagione» (perché non vi organizzano dei «safari»?). Il settimanale del partito socialdemocratico Vorwärts dedica tre articoli all'argomento del giorno: uno sui ladri di Napoli, due contro La Stampa, la quale avrebbe denunciato «un complotto» (in altri giornali si parla di «campagna di odio») della Germania contro l'Italia.

## Maestri di scuola

Al collega Sandro Viola viene rimproverato di avere presentato un ritratto del «cattivo tedesco», insaziabile, maniaco sessuale, malvestito. A me i giornali rimproverano di avere inventato risentimenti tedeschi contro i «divoratori di spaghetti» e di avere denunciato «in un rabbioso articolo» le «campagne di odio» antitaliano della stampa tedesca, tacendo le nostre magagne. Le frasi riportate da La Stampa vengono rivoltate e contorte, interpretate a vantaggio del lettore sciovinista. Già si legge sui giornali che è «scoppiata una guerra giornalistica fra l'Italia e la Germania».

I più dispiaciuti di quest'atmosfera artificiosamente creata dalla stampa tede-

sca sono i funzionari del ministero degli Esteri di Bonn. Al quotidiano Rheinische Post, che stamane ha pubblicato le mie rimostranze contro i giornalisti tedeschi che «hanno il dono di falsare la verità», il ministero, degli Esteri ha detto di non avere jatto ancora alcun passo presso i giornali di qui, ma di temere che in Germania «possa svilupparsi un atteggiamento da maestro di scuola nei confronti del nostro vicino meridionale» e che «i consigli vengano da parte non competente».

Negli ambienti politici di Bonn l'atmosfera creata dai giornali di quassù non viene drammatizzata, ma ci si dichiara «non impreparati» ad affrontare un possibile acuirsi della situazione. Ciò significa che — se il tono delle corrispondenze non cambierà — il ministero degli Esteri (pur rispettoso della libertà di stampa) probabilmente pregherà i giornali di moderare i toni, per non avvelenare senza motivo le relazioni fra italiani e tedeschi.

Stralcio — per mancanza di spazio — da alcuni dei servizi speciali dall'Italia. Quick pubblica una fotografia a tutta pagina nella quale, sotto il titolo «Un quadro che racconta tutta una storia», si vede una signora con una collana la quale percorre una strada di città (dall'architettura delle case sembrerebbe Torino) protetta da quattro uomini in uniforme, con la stella da sceriffo e le pistole in pugno. «Simbolo dell'Italia odierna, simbolo dell'inizio dell'anarchia», è detto nella didascalia. Nelle pagine seguenti si

legge (cito solo i titoli): «L'Italia sull'orlo della rivoluzione», «Pericolo mortale ammalarsi», «Inutile scrivere lettere», «Far benzina, un'arrabbiatura», «Viaggiare in treno, una prova dei nervi», «Vivere all'albergo, uno strapazzo», «Passeggiare, difficile», «Bagnarsi, sempre un grande pericolo».

Dall'articolo si apprende che la vita dei turisti è in pericolo per le cattive condizioni delle automobili italiane, che i camerieri insultano i clienti e si rifiutano di lucidare le loro scarpe. Che i gondolieri di Venezia e i bagnini sono furfanti, che lo Stato considera i turisti «vacche da mungere». Generosamente, i tre inviati di Quick concedono che «mangiare in Italia è sempre un piacere» e che «naturalmente anche quest'anno il sole riconcilia con le molte cose sgradevoli».

## Kuby racconta

Su Stern, Erich Kuby racconta di un albergo di lusso a Fiesole (senza nome) «probabilmente l'unico al completo tra Milano e la Sicilia», in una piazza semideserta dove «gli osti seggono tristi dinanzi ai locali, domandandosi: "Dio mio, dove rimangono i tedeschi?"». La colazione gli viene servita dall'elettricista (pane biscotto, produzione 1970, un assaggio di burro). Alla richiesta della marmellata, l'elettricista-cameriere dell'albergo di lusso si stupisce: da che mondo è mondo a colazione si mangia vino e for-



maggio. A Roma un signore vuol spedire un telegramma urgente, l'impiegato lo dissuade: « Non lo faccia, butta via il suo denaro ».

Arrivato a questo punto, dopo avere accusato La Stampa di nascondere la verità e dopo avere definito « stolto » quanto pubblicato dalla « propaganda » italiana, lo scrittore si è forse accorto di avere esagerato. E con un'impennata, invita i tedeschi ad andare in Italia perché, tutto considerato, « anche a casa venite derubati, ma non in un paesaggio così meraviglioso, non all'ombra dei templi di Paestum e di Agrigento ». Kuby sollecita i connazionali ad affrettarsi verso i lidi italiani, perché « forse in autunno o in inverno faranno la rivoluzione, ma al momento sono così gai, che è un piacere vivere in mezzo a loro ».

### Come in Biafra

A un viaggio in Italia invita anche Petra Rosenbaum sul settimanale del partito socialdemocratico Vorwaerts. Ma in modo ironico, dopo avere rivoltato come un guanto e distorto quanto pubblicato da La Stampa il 13 luglio. « Impariamo a portare eleganti scarpe italiane — scrive la Rosenbaum — a pagare senza mugugnare la autostrada, anche se è stata costruita con i soldi del Mercato Comune. Se anche quest'anno andremo a Napoli, lo Stato italiano ha già provveduto: un prospetto in quattro lingue ammonisce dai ladri i turisti, anche i ricchi tedeschi ».

Che il sense of humour non sia una prerogativa dei tedeschi è cosa risaputa, e non da oggi. L'avevano constatato già Tacito e Madame de Staël. Ma da questi reportages allarmistici e catastrofici esce un'Italia tipo Biafra o da rivoluzione messicana e nulla, proprio nulla, funziona, salvo il sole.

Nel servizio pubblicato dalla Stuttgarter Zeitung sotto il titolo « Pressanti invocazioni di aiuto dall'Italia: malati e feriti vogliono tornare a casa », si legge testualmente: « Il servizio tedesco di salvataggio aereo (Drf) a Stoccarda è in stato d'allarme. I 280 aerei ed elicotteri a reazione sparsi sul territorio federale sono pronti a intervenire. Nella centrale di allarme (numero di Stoccarda 79.66.55) il telefono non smette di squillare. Le chiamate vengono dall'Italia, dove villeggianti tedeschi gravemente malati o feriti aspettano aiuto dalla patria ».

Negli ospedali italiani — riferisce il giornale di Stoccarda — « non c'è quasi più materiale di bendaggio, nessun analgesico, niente plasma sanguigno. Gran parte dei feriti non riceve assistenza ». Più avanti: « Le fratture ossee non vengono quasi più fissate, le ferite aperte vengono fasciate con lenzuola fatte a strisce, il pronto soccorso stradale non dispone neppure della più necessaria attrezzatura per un primo aiuto ». Seguono due esempi (senza nomi): a Genova un tedesco giace con una ferita aperta; all'isola d'Elba un altro, ferito alla colonna vertebrale, non è

stato curato e « rischia la paralisi, se non lo portiamo fuori ». Nessuno si cura di loro. I medici italiani non rilasciano una dichiarazione che attesti la loro infermità e permetta il trasporto in patria. E la flotta di 280 aerei ed elicotteri in stato di allarme non può partire.

Non so se ciò che in queste ultime settimane i giornali tedeschi riportano sull'Italia sia vero. A giudicare da quanto scrivono contro i giornali italiani, travisando la verità, vi è da dubitarne. Rimane da domandarsi: perché lo fanno? Perché si sono scatenati tutti insieme — destra, sinistra, centro — da due mesi a questa parte? A chi giova?

Nessuno sa darmi una risposta. Rimane da constatare che le critiche all'Italia e agli italiani, placatesi un po' negli ultimi anni, sono riaffiorate soltanto questa estate, dapprima timidamente, ora in forma violenta e in misura massiccia. La preoccupazione del ministero degli Esteri di Bonn che possano sfociare in una sorta di « atteggiamento di maestro di scuola » aiuta forse a comprendere le cause recondite di questa ubriacatura collettiva. Probabilmente dopo le dimissioni di Willy Brandt i giornalisti tedeschi hanno fiutato il nuovo vento che tira a Bonn e si credono in dovere di impartire lezioni.

Cercano la polemica, inventando una « guerra giornalistica italo-tedesca » che non esiste. Per quel che ci riguarda, non ci lasciamo trascinare nel gioco, ci limitiamo a registrare i fatti.

Tito Sansa

Ritaglio



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazione*

di *Firenze*

del

*11/8/74*

Marinaio italiano  
muore per infarto

Brest, 10 agosto.

Il corpo di un marinaio italiano, morto a bordo del mercantile *Marc Glaciar* mentre la nave si trovava al largo della Bretagna, è stato sbarcato a Brest.

Felice Breglia, un cuoco di cinquantatré anni residente a Molfetta (Bari), era stato colpito ieri pomeriggio da una crisi cardiaca e, nonostante le cure praticategli a bordo della nave sulla base di istruzioni per radiotelefono impartite dall'ospedale marittimo di Brest, aveva cessato di vivere.

Dopo la sua morte, la *Marc Glaciar*, della società « Mare Nueva », si è diretta verso il porto di Brest per sbarcare il suo corpo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Rome* del *11-8-76*

## Meridionalismo e industrializzazione Una politica di sviluppo del Sud oltre la dimensione nazionale

Numerose sono le riflessioni sollecitate dal dialogo che da queste stesse colonne Francesco Compagna ha intrecciato con Bettiza e con Catalano sul Mezzogiorno e sul meridionalismo, inserendosi con l'autorità della sua competenza e della sua esperienza in un dibattito che *Il Giornale* di Montanelli va svolgendo in queste settimane e che, nelle affermazioni di alcuni interlocutori, ripropone argomenti e giudizi che si credevano definitivamente superati. Il vivo della polemica, come emerge dall'articolo di Compagna, ripropone infatti la ricorrente contrapposizione tra un tipo di politica che dovrebbe sollecitare a svilupparsi le forze endogene allo stesso Sud e il più realistico impegno ad accorciare i tempi e a semplificare i modi che quelle impiegherebbero per risolvere il Mezzogiorno, posto che si trattasse soltanto di accorciare e di semplificare e non anche di sostituirsi intervenendo con iniziative esogene, dove la velocità di sviluppo del Nord non risultasse, come invece risulta, fattore automatico di allargamento dell'intervallo in cui si esprime il dualismo territoriale italiano.

Neppure può esservi alternativa e semmai deve esservi integrazione tra politica di sviluppo a favore dell'agricoltura e politica di sviluppo a favore dell'industria proprio perché da sola l'agricoltura non sarebbe in grado di superare quell'intervallo.

Per questo appare sterile la critica rivolta alle industrie di base cattedrali nel deserto, dal momento che l'unica vera alternativa alla politica di industrializzazione del Mezzogiorno corre tra quella economicamente valida, anche se non ha ancora dato tutti i suoi frutti, e l'industrializzazione che non potrà mai essere economicamente valida, anche se non ha ancora dato tutti i suoi frutti, e l'industrializzazione che non potrà mai essere economicamente valida perché è motivata soltanto da considerazioni di tipo ideologico ed elettoralistico.

Ma fuori dal vivo di questa polemica sul meridionalismo dell'industrializzazione, un giudizio che Compagna condivide con Bettiza allarga il discorso sulla politica di sviluppo a favore del Sud da « sotto le Alpi » a « sopra le Alpi » e cioè in direzione di quella Europa che, già nelle parole di Giustino Fortunato, aveva consentito al Sud dell'Italia di sfuggire al destino dell'Africa, Compagna e Bettiza sono convinti, cioè che non basta più la dimensione nazionale per affrontare e risolvere il problema del Mezzogiorno e che il quadro più idoneo è quello europeo.

Su questo convincimento e su questo giudizio mi pare che valga la pena di tornare e non tanto perché non sia evidente quali sarebbero i vantaggi che il nostro Mezzogiorno ricaverrebbe da una politica regionale comunitaria che vi indirizzasse flussi di iniziative e di investimenti dopo che negli anni dei vari miracoli economici europei il Sud ha pagato all'Europa il prezzo della perdita dei suoi uomini

più validi. E non mi pare neppure che meriti più di un accenno la proposta ritornata a galla recentemente, in occasione dell'embargo arabo sul petrolio, di sostituire all'europeismo degli anni cinquanta e sessanta un « mediterraneismo-filo arabo », dal momento che l'unico « mediterraneismo » possibile si coinnesta necessariamente nell'europeismo, nell'industrializzazione di un Mezzogiorno cioè che sia in grado di produrre e di vendere attrezzature o semilavorati e prodotti finiti anche ai paesi arabi come all'Italia del nord e agli altri paesi al di là delle Alpi.

Nel caso del meridionalismo — così come per quel che riguarda il destino — più generale della nostra economia, il richiamo all'europeismo assume oggi il significato che va al di là dei vantaggi materiali, dell'apporto di capitali e di iniziative suppletive all'insufficiente azione economica italiana. Esso è prima di tutto un richiamo a quel sistema di valori civili e politici, etici e sociali da cui non può prescindere la solidarietà dell'Europa verso ciascuna delle sue regioni, e dunque a maggior ragione verso le regioni più deboli e arretrate che di quei valori stessi rappresentano una evidente negazione. Se solo in Italia il dualismo territoriale coincide in gran parte con un accentuato dualismo economico, la Bretagna o la Scozia, lo Schleswing Holstein o il Boringhese abbisognano in misura più o meno accentuata di politiche di sostegno, fin al caso della Irlanda il cui territorio rientra per intero tra le aree ammalate d'Europa.

Alla negazione dei più alti valori della civiltà occidentale che queste debolezze rappresentano deve corrispondere il coagularsi di una solidarietà comunitaria che rappresenti la forma attuale di superamento dell'egoismo del nazionalismo e di ritrovamento e riaffermazione del più autentico europeismo del De Gasperi e degli Schumann.



Ma le considerazioni di ordine civile ed umanitario non stanno senza corrispettivi di ordine pratico. Esse si coinnestano a motivazioni di ordine politico, strategico e sociale, oltre che naturalmente a motivazioni di ordine economico, a cui non è forse necessario dedicare molto spazio dal momento che ogni dimostrazione di convenienza economica del superamento dei nazionalismi si fonda su due soli argomenti, ma di tutta evidenza e ormai quasi ovvi. E' caduta da tempo, anche dove si cerca l'isolamento o soltanto la difesa con artificiali palizzate protezionistiche, ogni possibilità di sistemi economici nazionali di operare del tutto separatamente dal contesto economico di trasformazione o per le connessioni di ordine monetario, ma perché superano confini e barriere quelle imprese che operano nelle forme più diverse a scala multinazionale o almeno sovranazionale, con dimensioni economico-aziendali che





non hanno nulla da invidiare talora a quelle dei paesi più piccoli.

D'altra parte, le ragioni più arretrate pagano sempre per prime, e spesso in misura rilevante, quando vicende congiunturali negative colpiscono le economie nazionali nei loro rapporti internazionali, che si estendono ormai dal commercio al turismo, dall'emigrazione ai capitali. E' dunque giusto che la comunità internazionale si prenda carico delle regioni meno avvantaggiate.



Ma il ristabilimento della «giustizia geografica» nei paesi in cui gli squilibri territoriali siano sopravvenuti recentemente o, il raggiungimento della «giustizia geografica» in quei paesi in cui il dualismo ha radici più profonde e più lontane nel tempo non rappresentano soltanto il superamento di una debolezza del sistema economico del mondo occidentale capace di intralciare la dinamica stessa delle economie occidentali. Benchè le relazioni e gli scambi con il mondo sovietico e in generale con quello comunista non rappresentino più una eccezione e nonostante il metodo della coesistenza pacifica tra i grandi abbia dato i suoi frutti che la recente diplomazia dei Kissinger ha reso più precoci e numerosi nel caso dei focolai locali, la sfida tra i due grandi sistemi economici resta tutta in piedi. Non vi è coesistenza pacifica che sia in grado di rispondere agli interrogativi con cui si confronta la economia moderna, a partire da quelli che sono stati bruscamente sollevati dalla grande crisi del '29 e per finire a quelli posti dalla fame e dal sottosviluppo mondiale. Ma la sfida che la rivoluzione sovietica e il processo di decolonizzazione hanno portato direttamente nel cuore del sistema economico che opera nel mondo occidentale resta tutta in piedi ed è anzi diventata tanto più pressante in quanto la risposta non

è venuta dalle soluzioni sovietica o cinese, ma le aspettative di palingenesi sollevate dalle rivoluzioni sono aumentate e sono state rafforzate dalle aspettative di un'opinione pubblica alla quale è stato predicato che l'economia è ormai in grado di liberarci dal biblico malanon della scarsità delle risorse.



Nessuno naturalmente vuol paragonare i problemi che le regioni deboli pongono alla Comunità europea alla sfida che il sistema economico occidentale nel suo insieme è chiamato a superare a proposito dei problemi posti dalla esistenza dei paesi sottosviluppati. Non resta men vero tuttavia che, sotto il profilo qualitativo e specialmente quando i dualismi territoriali prendano l'aspetto di grave ritardo storico che assumono nel caso del Mezzogiorno italiano, anche il superamento degli squilibri geografici delle regioni deboli rappresenta una risposta alla più grande sfida tra occidente e comunismo, perchè, mette alla prova la capa-

cià del sistema economico dell'occidente di correggere le malformazioni che ha provocato e i difetti che ha messo in luce.

Del resto che la coesistenza pacifica non abbia rappresentato la vera risposta al confronto tra i due sistemi economici dell'occidente e dell'oriente ma soltanto uno strumento efficace per evitare che la sfida trascendesse in un conflitto armato di incalcolabile portata, è provato dall'attenzione con cui la stessa Unione Sovietica segue le vicende della faticosa ricerca della solidarietà europea neo orientale il duplice e persegue nel Mediterraneo obiettivo di confrontarsi con gli Stati Uniti sul terreno di una sia pur lenta trasformazione degli equilibri esistenti e di contribuire all'indebolimento dell'Europa occidentale colpendola nel suo lato più vulnerabile. Non deve meravigliare — scriveva qualche giorno fa l'editoriale della «Voce» significativamente intitolato «La vittoria di Mosca» — che proprio in un momento come questo in cui non sembra che

l'URSS domini con la sua iniziativa la politica mondiale, la «Pravda» parli di posizioni occidentali che progredisce man mano che aumenta «l'instabilità politica ed economica dell'Occidente». L'equilibrio internazionale fondato sulla distensione tra le due superpotenze è sotteraneamente minato da un'Unione Sovietica che «è come un combattente ben raccolto nel suo angolo, con la guardia ben protetta che spia i segni della stanchezza nell'avversario in attesa di lanciare azioni e colpi ben diretti a provocare l'ulteriore grave indebolimento dell'Europa».

Potrebbe sembrare a prima vista che la risposta che la politica regionale europea può dare a questa sfida sia del tutto inadeguata. Ma non bisogna dimenticare che, se sul piano della politica e della strategia mondiale, la coesistenza tra mondo occidentale e mondo comunista si fonda sull'equilibrio delle forze, sul piano delle condizioni che sorreggono la sfida ed il confronto tra i due sistemi economici che sarà stato messo in condizione di funzionare meglio e di rispondere più adeguatamente aspettative della società. E non vi è dubbio che la scomparsa degli squilibri territoriali va messa nel conto della efficienza tecnica e sociale del sistema economico.

Ma nel caso particolare della politica regionale, la sfida tra mondo occidentale e mondo comunista si colora di un'altra connotazione importante. Il conseguimento della «giustizia geografica» rappresenta infatti la condizione di fondo per il superamento delle ragioni che tengono ancora in piedi ogni forma di nazionalismo, nel tempo stesso in cui consente di fondare le solidarietà geografiche sovranazionali, come quella della Comunità europea, su fondamenta più solide di quelle che si sostengono su fragili convergenze di interessi economici o sulla semplice forza.

Calogero Muscarà

Ritaglio d.

del .....



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

11-8-76

I RISPARMI  
DEGLI EMIGRANTI

Sono un operaio meridionale, da anni emigrato in Germania per necessità di lavoro. Sono venuto qualche giorno in Italia per le ferie. Ciò che vorrei osservare è che il governo italiano dovrebbe provvedere anche a tutelare i magri risparmi degli emigranti, che con l'inflazione galoppante rischiano di andare in fumo. Non ho alcuna proposta da suggerire come rimedio, soprattutto perché ignoro totalmente questi problemi. Mi rendo anche perfettamente conto di quanto essi siano difficoltosi, al punto da sembrare insolubili. Ma a tutto si può trovare un rimedio. E quando si tratta della situazione di tanti lavoratori, il rimedio deve essere trovato da chi è alla guida dello Stato. Anche perché si deve ai difetti della società italiana se quei lavoratori hanno dovuto andare all'estero a cercare un pane e perché sono proprio i lavoratori, gli emigrati come quelli rimasti a lavorare in Italia, che hanno ricostruito il paese rovinato dalla guerra e che hanno reso possibile quel progresso economico degli anni recenti, del quale però soltanto i ricchi hanno usufruito.

Erminio Salenni  
Catanzaro



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe

di Torino

del 11-8-74

Difficoltà dell'industria automobilistica tedesca

## Volkswagen: nuove "riduzioni,"

(Dal nostro corrispondente)  
Bonn, 10 agosto.

La maggiore industria automobilistica tedesca, la Volkswagen, sospenderà parzialmente la produzione nell'ultima settimana di agosto per adeguarla alle vendite, in continua diminuzione. Appena rientrati dalle ferie, i 119 mila dipendenti della Vw sono stati informati che 49 mila di loro dovranno fare un'altra settimana di vacanze forzate. In piena attività rimarranno soltanto le catene di montaggio del nuovo modello Golf a Wolfsburg e a Emden.

Dalla riduzione del lavoro alla Volkswagen (la quinta dall'inizio dell'anno) sono colpite direttamente diverse piccole e medie industrie che forniscono pezzi e accessori: la fabbrica di freni Teves di Gifhorn, che già ha licenziato 400 dei suoi 3900 dipendenti (imitando la Volkswagen che nei mesi scorsi si era liberata di circa 12 mila lavoratori) è stata chiusa questa settimana; l'industria di pneumatici Continental ha sospeso 200 dipendenti fino al 19 agosto e prevede di chiudere nuovamente in settembre; la fabbrica di orologi Kienzle a Villingen ha annun-

ciato il licenziamento di 180 operai del settore cruscotti, la più grande fabbrica di specchi retrovisori a Gruenenplan ha preparato un piano di riduzione dell'orario di lavoro. Un'altra dozzina di fabbriche di accessori è pronta a sospendere il lavoro se le principali industrie automobilistiche dovessero contrarre la produzione nelle prossime settimane.

Nonostante questa situazione, che viene definita «allarmante» dai giornali vicini all'opposizione democristiana, il governo di Bonn ripete che non intende intervenire in alcun modo per rianimare il mercato automobilistico. A giugno erano state proposte — tra le altre misure — e si diceva che fossero «pronte nei cassetti ministeriali», una riduzione dell'imposta sui carburanti, l'abolizione dell'Iva per l'usato. Il ministro dell'economia Hans Friderichs, facendo eco al cancelliere Helmut Schmidt — che ha definito «buona» la congiuntura, nonostante quasi mezzo milione di disoccupati — ha detto stasera alla televisione che il governo vuole continuare la sua attuale politica «della mano tranquilla».

Secondo il ministro, «gli appelli lanciati dalle industrie automobilistica, tessile ed edile non costituiscono un problema congiunturale, ma denunciano soltanto problemi settoriali». L'industria edilizia, ha rivelato Friderichs, si è adeguata, riducendo di oltre 200 mila unità la propria manodopera, le altre industrie dovranno adeguarsi. Il governo «non ha studiato né preparato alcun piano concreto per rianimare la congiuntura», ha detto Friderichs, aggiungendo di essere «perfettamente d'accordo» con il Cancelliere che «bisogna evitare un nuovo boom, e rinunciare a misure troppo rapide e troppo forti». Obiettivo primo è la lotta contro l'inflazione, anche se le previsioni sulla disoccupazione sono pessimistiche. Pescando nel torbido a scopi elettorali (in autunno si voterà in Assia e in Baviera) i giornali dell'opposizione preannunciano un milione di senza lavoro. Ma lo stesso capo dell'ufficio centrale del lavoro a Norimberga, Josef Stingl, non esclude che alla fine dell'anno i disoccupati potrebbero essere 800 mila.

Tito Sansa



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale  *Osservatore Romano*  di  *Lettere del Val*  del  *11-8-70*

# L'emigrazione come si svolge oggi non elimina le «soglie della povertà»

Il Centro Orientamento Immigrati di Milano puntualizza la gravità della situazione ed indica nella politica sociale al più vasto raggio la risposta ai fenomeni che ieri hanno creato la « questione meridionale » ed oggi una vera e propria « questione settentrionale »

L'incessante acuirsi dei problemi posti dal fenomeno migratorio, è stato nuovamente esaminato dal C.O.I., Centro Orientamento Immigrati, di Milano, in occasione del suo IV Congresso Nazionale, che ha visto confluire nella metropoli lombarda consiglieri dalle varie regioni italiane e dall'estero. E sono state formulate indicazioni di grande rilievo, convergenti sulla necessità di attuare opportuni strumenti sociali, unico rimedio preventivo al fenomeno delle migrazioni caotiche e dispersive, le quali, se ieri hanno allargato la notissima questione meridionale, oggi, ben lungi dal risolvere questa, hanno dato vita anche ad una vera e propria « questione settentrionale ».

Non tragga in inganno la seconda formula: non significa che Milano voglia chiudere le porte, e tanto meno il cuore, alle ondate migratorie che salgono dalla Penisola o... discendono da oltre le Alpi. La libertà costituzionale di movimento ed il correlativo diritto delle persone,

sono fuori di discussione. E prova ne sia la presenza ultradecennale del C.O.I. nonostante le enormi difficoltà ed i sacrifici affrontati e superati, e la sua tenacia nel portare avanti con lucidità e concretezza un discorso molto impegnativo e disagevole, qual è quello dell'emigrazione.

Tra le benemerite di questa istituzione, nata e sorretta dall'illimitato altruismo dell'on. Franco Verga il quale si è meritato dal popolo (non solo quello meneghino!) l'appellativo di « papà degli immigrati », va ascritta anche quella di seguire e analizzare costantemente i fenomeni con lo sguardo fisso alla realtà quotidiana, una realtà vissuta e partecipata dal di dentro, nello sforzo di trovare lavoro a un giovane, di dare una casa decente ed economica ad una famiglia, di prestare gli aiuti immediati a chi si trova in necessità, di stabilire punti di collegamento tra Nord e Sud, e così via. In altri termini, il C.O.I. è un punto di osservazione obbligato per tastare il polso al fenomeno migratorio e coglierne l'andamento.

Ogni anno — come ha documentato, il presidente, Salvatore Papa — circa 90 mila immigrati giungono a Milano, in maggioranza gente giovane. Il 27 per cento ha un'età inferiore a 21 anni, il 40,5 per cento non passa i trent'anni; ciò significa che oltre il 67 per cento delle persone che affollano i « treni della speranza » è costituito da gioventù. Un altro aspetto è la mancanza nei nuovi venuti di idee chiare su quello che intendono fare, determinata, oltre che da una generale impreparazione all'esperienza migratoria, dall'assenza di titoli di studio e di adeguata formazione professionale. Nessuna meraviglia se poi l'impatto con la società accogliente finirà per rivelarsi arduo e talvolta drammatico.

La connessione di questi spostamenti con il fenomeno dell'urbanesimo, è fin troppo evidente. Nel cosiddetto triangolo industriale vivevano nel 1971 circa 15 mi-

ioni di persone. A livello nazionale nello stesso anno, sono stati indicati oltre 31 milioni di abitanti negli agglomerati urbani, un valore corrispondente al 58 per cento della popolazione. Secondo alcuni studiosi, questi valori possono aumentare fino a raddoppiarsi nel duemila. Indipendentemente dalle previsioni, resta tuttavia il fatto che da oltre un ventennio, con l'emigrazione interna, si è creata una situazione di vasti e profondi squilibri, per la quale si deve ormai parlare anche di « questione settentrionale ».

Il macroscopico esempio italiano va inserito nel più vasto quadro europeo e mondiale. Anche qui è più che dimostrato che le odierne migrazioni sono ben lungi dall'ottenere i frutti che si vorrebbero. Le regioni di partenza, generalmente le più povere, non solo non ne traggono la spinta per lo sviluppo, ma si impoveriscono ulteriormente. Nei Paesi di immigrazione si producono situazioni anomale, contrassegnate dalla carenza di servizi sociali e da tensioni psicologiche sfocianti in assurdi tentativi di rigetto. Dal punto di vista umano, dobbiamo registrare la persistenza di gravi ingiustizie, le quali fanno dell'emigrazione una moderna forma di schiavitù.

Un problema molto esteso, dunque, che richiede una solidarietà universale. L'Assise del C.O.I. ha giustamente rilevato che occorre « una politica sociale nel mondo, nell'Europa unita, in Italia, per la liberazione dell'uomo in un nuovo rapporto tra capitale, lavoro e territorio ». Non si pone la questione — come dicevamo prima — se mettere o no in atto meccanismi frenanti, che potrebbero essere « ugeriti da concezioni in qualsiasi modo totalitarie. L'esigenza è un'altra, più impegnativa, certo, ma fondamentale e finalmente risolutiva: ed è di realizzare piani sociali concreti per eliminare le « soglie della povertà » nelle zone di partenza e anche in quelle di arrivo, in modo che ogni persona, immigrato o no, possa avere la possibilità di costruirsi una vita dignitosa.

L'esperienza dell'emigrazione, dunque, conferisce un contenuto concreto al principio della Carta di Filadelfia secondo cui la miseria, in qualsiasi parte del mondo si trovi, minaccia la prosperità ovunque.

GIULIO NICOLINI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

THE GUARDIAN di Londra

12-8-74

Ritaglio dal Giornale

## More Australians are out of work

From KENNETH RANDALL: Canberra, August 11

The Australian Government begins its first round of pre-budget discussions tomorrow under the cloud of a dramatic 24.4 per cent increase in unemployment.

The July figures, released tonight, show both the number of unemployed and the number of vacancies available moving strongly against the normal mid-year trends. Vacancies fell by 21.3 per cent.

The figures, without the normal seasonal adjustment, show 93,585 out of work — 1.59 per cent of the estimated workforce. In June the figure was 78,827, or 1.34 per cent of the workforce.

The employment situation now dominates Labour Party thinking on both the budget and its immediate political

future. After the brief euphoria of last week's joint sitting of Parliament, which pushed through six bills that had been blocked for more than a year, the Government finds itself facing yet another build-up of a pre-election atmosphere.

The Opposition tonight demanded immediate action to change present demand-deflation policies which, they said, threatened unemployment "not seen since the 1930s."

According to the deputy leader of the opposition, Mr Phillip Lynch, "present policies alone dictate that inflation will exceed 20 per cent, and unemployment 100,000 by December."

In fact, the estimate could prove conservative. The Cabinet seems to have swung solidly against the Treasury argument for further deflationary action in the September 17 budget, for fear of union reaction against unemployment and the need to get voluntary wage and price restraints working.

The Prime Minister, Mr Whitlam, will hold a council of war with the various state Labour Party leaders within the next few days to discuss the overall economic situation. It had to be cancelled this weekend because of strikes which disrupted air services.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

THE GUARDIAN di Londra

del

12-8-74

## Jobless total now hits 650,000

By KEITH HARPER, Labour Correspondent

Unemployment is continuing to rise as the Government is struggling to show that its policies are having an effect on the jobless position. This month's total, to be announced in the next week, will show an increase of between 25,000 and 50,000 on last month's total of more than 600,000.

The figure will therefore be approaching 650,000 just before the September meeting of the TUC, which is expected to be used by Mr Wilson as Labour's launching pad for the next election.

So far, trade union leaders have kept remarkably quiet about the rising unemployment, but their silence will not be maintained if the figure continues to rise.

Many were relieved at Mr

Healey's decision to double regional employment premiums to assist firms in development areas. But few think that this action by itself will have much impact on the employment position.

This month's total is traditionally large because of the number of school leavers. Unfortunately for the Government, the underlying trend is up, and has been since spring. Three monthly average figures from the Department of Employment show that the number of unemployed rose by 11,700 a month during May, June and July.

Because of the impending election, the Government can expect the TUC to behave itself on unemployment. To his credit, moreover, the Chancellor has promised to consult the unions as soon as the situation begins to get serious.

As far as some union leaders are concerned, that situation will be reached this month. At the moment, however, union leaders are saying privately that the TUC will have to start protesting strongly as soon as the figures start approaching 800,000. At the current rate of increase, this figure could easily be reached this winter.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN di London del 13-8-74

# Forked tongues

## RICHARD BOURNE on the controversy over bilingual education in the United States

ANYONE brought up on the idea of the United States as the great melting pot, bound together by the English language, would find the number of shop signs in Spanish in parts of Texas, Miami and New York city faintly alarming. For anyone interested in education, the extent to which the country has moved towards multiculturalism in the schools, since the passage of the Bilingual Education Act, 1967, seems to challenge any melting in future.

On a month's tour in the United States recently, I sought to find out more about this process, which remains distinctly controversial. On the one hand there is a conflict between ethnic minorities, who see bilingual schooling as a means of reasserting their identity, and some of the educational administrators, who see this as an improved method of induct-

ing minorities into the dominant Anglo culture. On the other there remains a question - which has been sufficient to frighten Anglo parents into withdrawing their children into private schools in places - as to whether a stress on bilingualism may not detract from the children's performance in non-linguistic subjects.

Nearly one in six children in the US come from homes in which a non-English language is spoken. But, according to Richard Goulet, programme manager for the bilingual education division within the US Office of Education, it was pressure from the Mexican Americans of the south-west that was decisive in getting Congress to pass the 1967 Act. The states and the Federal Government are at present spending around \$100 millions a year on bilingual programmes which, in spite of various challenges, include ethnic history as well as linguistic cur-

ricula. Many states ranging from New York to Texas - and Texas had a law against using Spanish in school up to a couple of years ago - now have counterpart legislation.

Yet one of the strange features of all this activity is how isolated the different projects seem to be from one another, and the extent to which teachers and researchers are encouraged to do their own thing for their own community. In the case of Spanish, spoken by more than 20 million people in the US, the language itself is being clearly subordinated to the ethnic needs of each pocket of Spanish speakers. In the Coral Way Elementary School, Miami, for example - which operates a thorough system of bilingualism in which all children are taught other subjects in both English and Spanish - there has been little use of materials developed in Spanish-speaking countries.

But what is true of materials from outside the US is equally true of those devised elsewhere within it. The Cuban children of Miami appear to get little benefit from work being done among the Puerto Ricans of New York, and neither seem much wiser for the labours of the Mexican-Americans of Texas or Southern California. Detraditionalised schooling is not the only explanation. There are also conflicts between groups using the same language.

Some of the programmes funded by the 1967 Act do not amount to much more than token gestures towards the minority languages. But the Coral Way experience, which is being imitated by other schools in Florida, is more serious. Almost every child leaves there for high school fluent in both English and Spanish. Enrolments have shot up, spurred by Cuban parents who see this as a way of ensuring respect

for their own culture. It would be quite easy to write off the whole bilingual endeavour as merely a passing product of the turbulent sixties-like black studies on the campus - which a wiser America will put behind her. I am not so sure. Without denying the world status of the English language, the process recognises that the United States will always contain more than the single Anglo culture, and that even a nation as powerful and self-sufficient as the United States must go further to meet the smaller language communities. And I suspect, too, that there is a message for Britain here: that local authorities outside Wales might think more seriously of offering a genuinely bilingual option at a few schools - in languages like Urdu, as well as French.

Richard Bourne is Assistant Editor at New Society.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 13-8-74

zezo

n.80/1

ester

nuove disposizioni per gli stranieri in Libia

(ansa-afp) - Tripoli, 13 ag - il governo libico ha deciso di modificare la legge relativa al soggiorno degli stranieri in Libia. lo ha annunciato l'agenzia libica "arna" precisando che il visto di ingresso sarà concesso ora per i seguenti motivi: visita turistica, missione determinata, studio o lavoro. il visto per la visita turistica non potrà superare i 90 giorni. il governo ha inoltre autorizzato i consolati a concedere i visti dopo aver avuto conferma dal ministero del lavoro libico o dagli altri servizi competenti.

h 1040/pg/gb

nnnn

zezo



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia "France Presse"* di " " del *13-8-74*

NOUVELLE REGLEMENTATION DU SEJOUR DES ETRANGERS EN LIBYE.

TRIPOLI 13 AOUT (AFP)

LE CONSEIL DES MINISTRES LIBYEN A DECIDE, LUNDI, L'AMENDEMENT DU TEXTE DE LOI RELATIF AU SEJOUR DES RESSORTISSANTS ETRANGERS EN LIBYE ET A LEUR SORTIE DU PAYS, A RAPPORTE LUNDI SOIR L'AGENCE LIBYENNE D'INFORMATION "ARNA".

LE VISA D'ENTREE EST ACCORDE POUR LES MOTIFS SUIVANTS, INDIQUE "ARNA": VISITE TOURISTIQUE, MISSION DETERMINEE, ETUDES OU TRAVAIL.

LE VISA POUR LA VISITE TOURISTIQUE N'EXCEDE PAS 90 JOURS. PAR CETTE DECISION, TOUJOURS SELON L'AGENCE "ARNA", LE CONSEIL DES MINISTRES LIBYEN AUTORISE LES CONSULATS A DELIVRER LES VISAS APRES AVOIR RECU VONFIRMATION DU MINISTERE LIBYEN DU TRAVAIL OU DES SERVICES COMPETENTS.

CETTE DECISION INVITE EGALEMENT LES RESSORTISSANTS ETRANGERS EN LIBYE A REGULARISER LEUR SITUATION.

T. AFP LBD %22 09.03



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lavoriere della Sera di Milano

del

13-8-74

## DOMANI IL VIA A MONTREAL

## I «mondiali» di ciclismo puntano sugli emigrati

Il «battage» pubblicitario dei campionati confida molto sui nuclei francesi, inglesi e italiani (che in Canada sono almeno 400.000) - Speranze azzurre

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Montreal, 12 agosto.

Cento e più hostess abbigliate come colonialiste inglesi del primo Novecento — lunga gonna e sahariana verdi, scarpe verdi, camicetta bianca, girocollo, leggero cappello paglierino a cupola — movimentano come bracciolini operose la vita quotidiana dei campionati mondiali di ciclismo che ormai stanno per cominciare. Terribilmente efficienti, puntuali, precise, sorridono, indirizzano, fanno, cercano. Poche di loro potrebbero vincerli concorsi di bellezza, almeno per quel che si riesce a scorgere sotto quei cappellacci che, essendo dotati di un'ampia falda, tengono in zona d'ombra gran parte del viso. Però sono brave, si danno tanto da fare e sorridono.

Vedendole girare per strada la gente si domanda chi siano. «Anche così si fa pubblicità ai campionati di ciclismo» precisava stamane con tono convinto un alto dirigente del ciclismo canadese. Può avere ragione lui. In un Paese, in una città come Montreal dove per formare che ci sono dei campionati mondiali di ciclismo occorre distribuire dépliant con la spiegazione delle varie gare e delle varie specialità, tutto fa brodo. C'è da dire che la pubblicità sta svolgendo a fondo il suo lavoro. A parte i grandi pannelli con il marchio ufficiale dei «mondiali» opportunamente disseminati lungo i tradizionali itinerari delle gite turistiche collettive, a parte gli slogan a pagamento ripetuti dalle radio e dalle televisioni locali, ci sono i giornali. Soltanto sapendo che qui il nucleo linguistico più forte è il francese e quello italiano è il terzo — avendo sull'isola di Montreal non meno di quattrocentomila emigrati — dopo quello inglese, si riesce a capire ad esempio perché il quotidiano di lingua francese «Montreal matin» abbia lanciato un concorso che prevede come premio due biglietti da due dollari per assistere a due matinée di gare su pista e perché le norme di questo concorso siano state stampate in francese e in italiano.

È chiaro che qui puntano molto sugli emigrati, cioè su gente che, tifosa o meno, sa cos'è il ciclismo agonistico e ha nell'orecchio il nome dei grandi campioni. Lo si intuisce anche dalla risposta chiesta per avere diritto ai due biglietti omaggio e successivamente a un resoconto completo sui campionati mondiali. La domanda proposta dal concorso è questa: sapete quante volte Eddy Merckx ha vinto il Giro di Francia? Risposta piuttosto difficile da trovare. no?

Questo per dire dell'ambiente, della cornice in cui i campionati mondiali di ciclismo 1974 sono stati incastonati. Il quadro s'accenderà dei suoi veri colori la sera di mercoledì quando, dopo due riunioni riservate alle eliminatorie che chiameranno in pista stayers e inseguitori dilettanti oltre alle donne spinters, verrà assegnato il primo titolo, quello del chilometro da fermo per dilettanti.

«Rispetto a un anno fa — diceva nel pomeriggio Guido Costa senza perdere di vista i suoi uomini che giravano in pista secondo una tabella di marcia più severa rispetto a quella di ieri, giornata dedicata all'ambientamento — il nostro Ferruccio Ferro è migliorato. Sta bene il nostro uomo del chilometro. L'anno scorso finì quarto in parità di tempo con il danese Pedersen, dietro il polacco Kierkowski che vinse il titolo, al sovietico Rapp che si prese la medaglia d'argento e a quell'incredibile olandese che si chiama Ponsteen che si piazzò terzo anche nell'inseguimento a squadre e secondo nell'inseguimento individuale. L'anno scorso non c'era il danese Fredborg in lite con la sua federazione; quest'anno il campione olimpico della specialità invece correrà e mi pare marci piuttosto forte. Comunque noi una speranza per una medaglia l'abbiamo. Saremo presuntuosi ma l'abbiamo».

Al pari del suo collega commissario tecnico dei professionisti e suo ex-allievo Guido Messina (l'ex campione mondiale dell'inseguimento) Guido Costa ha soprattutto speranze nei velocisti. Il romano Giorgio Rossi, sposato, un figlio di due anni, è il suo uomo di punta. L'anno scorso si prese la medaglia di bronzo, quest'anno chissà.

Quanto a Messina, lui fra i professionisti gioca molto sul furbo Giordano Turrini. Il velocista emiliano ha già trentaquattro anni, ma per uno sprinter questa è un'età tutt'altro che veneranda. Basti pensare che non più tardi di dieci giorni fa tale Reg Harris — che era già Harris prima che Maspes spuntasse all'orizzonte — ha vinto il campionato nazionale inglese. Ora Harris ha la bellezza di cinquantatré anni. Ha sollevato entusiasmo ed ammirazione ai suoi tempi che erano veramente altri tempi per lo sprint, la pista, il ciclismo; non può meravigliare il fatto che ancora oggi si debba tornare a lui per soffrire un poco di nostalgia per quel «grande ciclismo» che se ne è andato. Potesse correre qui, Harris ci sarebbe. Ben diverso dal suo connazionale Hugh Porter, campione uscente degli inseguitori professionisti che ha deciso di non correre, di non difendere il suo titolo. Perché? Costi. E soprattutto perché su pista si può anche cadere e farsi male.

Fulvio Astori



«Stagflazione» un brutto neologismo che si adatta, in tutto l'Occidente, solamente all'economia italiana. La distruzione del risparmio è principalmente una truffa ai danni degli emigrati del Sud

Per la gente del Sud, per i contadini del Mezzogiorno, il tanto promesso riscatto continua ad essere una chimera. Essi sono le principali vittime dell'inflazione che tormenta l'Italia. I loro risparmi, le rimesse dei loro cari emigrati, ovvero gli investimenti più frequenti per le popolazioni meridionali, sono ora polverizzati

Uno dei grandi dilemmi che divide la coalizione di governo verte, come è noto, sul modo di affrontare e risolvere la crisi economica. La gran parte della democrazia cristiana e tutta l'ala «moderata» della coalizione vorrebbero ricorrere a provvedimenti restrittivi nel campo soprattutto del credito e della spesa pubblica, al fine di arrestare o per lo meno attenuare l'inflazione ormai galoppante, mentre i socialisti e le «punte avanzate» del centrosinistra, puntano anche dai comunisti ufficialmente all'opposizione, sostengono che una tale politica «deflazionistica» porterebbe a una recessione e soprattutto sarebbe pagata con una forte disoccupazione. Tali due diverse posizioni nel precedente governo Rumor ebbero i loro portavoce più autorevoli nel repubblicano La Malfa, fautore del «giro di vite» economico, e nel socialista Giolitti, che sosteneva invece la tesi opposta. Nel frattempo, mentre gli «alleati» non riescono a decidere una loro linea d'azione unitaria, abbiamo in Italia contemporaneamente recessione ed inflazione, caso unico in Occidente ove all'inflazione si accompagna sempre una spinta espansionistica: per cui alla nostra economia si adatta oggi più che mai il brutto neologismo di «stagflazione».

## Ricatti sindacali

E nell'incertezza continuerà a vivacchiare la nostra politica economica, dato che gli stessi «decreti fiscali» sono il frutto di un compromesso, il quale sotto soffoca alle istanze dei socialisti, dato che colpisce soprattutto i ceti medi, mentre non tocca neppure il gran capitale come il proletariato industriale del Nord che, grazie ai ricatti della «triplice» sindacale e dei partiti socialisti e comunisti, comincia ad attestarsi in una posizione di quasi privilegio rispetto al resto dei lavoratori italiani. Detti decreti, inoltre, determinando in molti casi aumenti di prezzi, costituiranno una spinta verso e non contro l'inflazione. Ancora una volta, quindi, si è ceduto alle imposizioni dei socialisti.

Una tale politica danneggia soprattutto il Mezzogiorno, perchè l'inflazione tende in linea generale a colpire il Mezzogiorno e ad avanzare la grande industria

del Nord. Questo per vari motivi, esposti con esemplare sinteticità da Pasquale Saraceno, presidente della SVIMEZ, in un articolo pubblicato recentemente sulla «tribuna aperta» (da notare la prudenza) del «Corriere della sera». L'inflazione, anzi, tende ad accentuare il divario già crescente fra Nord e Sud. Anzitutto l'inflazione colpisce i redditi fissi, che sono preponderanti nel Mezzogiorno d'Italia, ove prevalgono le attività impiegate nel settore pubblico e in quello terziario; essa polverizza inoltre i risparmi investiti in depositi bancari o postali, in obbligazioni e in titoli a reddito fisso in genere: ma proprio questi investimenti sono i più frequenti per le genti meridionali, tetragone nella fiducia verso lo Stato che le ha già truffate con le due inflazioni seguite alla prima e alla seconda guer-

ra mondiale. Si potrà dare ai meridionali la colpa di persistere in tal genere di investimenti, senza tener conto della loro inesperienza economica e dell'impossibilità ambientale a promuovere attività produttive soprattutto nel settore secondario, ma è un dato di fatto che l'inflazione per loro è più di una catastrofe. Occorre rilevare che l'inflazione distruttrice dei risparmi liquidi del meridionale truffa molte volte gli emigrati che hanno depositato i loro «gruzzoli» alla posta o alla cassa di risparmio del loro paese, quegli stessi cioè che con le rimesse di valute pregiate hanno consentito tante volte allo Stato di «pareggiare» la bilancia dei pagamenti e della lira italiana di sostenere le sue quotazioni. Ma l'inflazione polverizza anche i miliardi stanziati con gli «interenti straordinari», per i

quali non esiste un sistema analogo a quello della «scatola mobile» per i salari operai. E, mentre nel Nord è causa di sviluppo propulsivo, dato che essa determina, come sta determinando, speculazioni e attività produttive nelle aree industrializzate, nel Mezzogiorno è solo causa di recessione e di abbassamento del reddito reale come del tenore di vita medio delle popolazioni.

Ma tutto questo sembra non riguardare il PSI, che pensa di edulcorare la pillola «battendosi» per un allentamento della stretta creditizia alle piccole e medie industrie in genere, soprattutto nel Mezzogiorno. Anche in tal caso si tratta di una ulteriore mistificazione: il ricavo dell'emissione prossima di cinquecento miliardi di titoli obbligazionari andrà infatti per metà al Mediocredito centrale e solo per l'altra metà a istituti di

Stampa della stampa a cura dell'ufficio VII

Roma

di

Neapoli

del

13-8-74



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gior

credito per il finanziamento nel Mezzogiorno. Considerando l'esiguità della cifra, che non potrà provocare certamente una spinta propulsiva veramente seria, e tenendo conto delle inevitabili dispersioni fra gli innumerevoli rivoli del sottogoverno, l'immissione di questi duecentocinquanta miliardi determinerà solo un'accelerazione dell'inflazione nel Sud o al massimo lascerà le cose al punto di partenza. Occorre tenere presente, inoltre, che questo prestito obbligazionario, se sarà coperto, lo sarà in gran parte grazie ai soliti fiduciosi (ma non più tanto) sottoscrittori del Sud, ai quali si sottrarranno così cinquecento miliardi per restituirne duecentocinquanta, appena la metà.

Oltre che per quanto riguarda l'inflazione, sotto un altro profilo i socialisti, conformemente alla loro « tradizione » già denunciata da

Dorso e da Gramsci, svolgono una politica antimeridionalista. E sempre hanno al loro fianco i comunisti, proprio gli « eredi » di Gramsci. E' un dato acquisito ormai dai più autorevoli economisti che l'errore fondamentale della politica meridionalistica di questo regime è consistito nel pretendere la « grande industrializzazione » in un ambiente economicamente non adatto e non recettivo. Da più parti si invoca il ritorno all'agricoltura e alla sua industrializzazione, si prospettano uno sviluppo turistico e una osmosi turismo-agricoltura, si propongono solo industrie manifatturiere, in genere collegate all'agricoltura, e soprattutto non inquinanti.

Fumose  
A ST/ ciminiere

L'economista svizzera Vera Lutz, che da anni si interessa dei problemi del nostro Meridione, ha detto: « I grandi impianti sarebbero potuti sorgere nel Sud, in fondo a un processo economico che doveva fondarsi sull'arco agricoltura-piccola e media industria, chiuso in loco. Insediarsi ora è come mettere il carro avanti ai buoi ». Ma comunisti e socialisti, che insieme hanno imposto il centro siderurgico di Gioia Tauro ai danni di fiorenti agrumeti, che vogliono sostituire i vivai di Lamezia Terme (lodati dal commissario della CEE Lardinois, dopo un viaggio recente in Calabria), con fumose ciminiere, che vogliono ampliare l'« inferno » dell'Italsider ai danni della già degradata collina di Posillipo, desiderano proprio « attaccare il carro davanti ai buoi ».

E in questo tiene loro man forte il doroteo on. Gullotti, ministro delle Partecipazioni statali, ad avviso del quale « quella meravigliosa agricoltura, che si teme di distruggere con gli impianti industriali e con le strade, non esiste, se non in zone ristrette dell'Italia meridionale ».

La politica della sinistra socialcomunista, dunque, da qualsiasi angolo la si esamina, è contro gli interessi del Mezzogiorno. Forse perchè il Mezzogiorno deve essere « punito » per aver fatto calare nelle sue regioni, contrariamente all'andamento nazionale, le percentuali elettorali del partito comunista.

Gabriele Fergola

UFFICIO VII

del .....



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del 13-8-74

# Un milione di disoccupati

La previsione espressa dal ministro socialista, on. Bertoldi, qualche tempo fa in un discorso a Mantova, e poi ribadita dallo stesso Ministro in Parlamento ha destato vivo allarme. Ma la cifra di un milione non è già superata? L'ultimo dato pubblicato degli iscritti nelle liste di collocamento presso gli Uffici del Lavoro per coloro che hanno perduto una precedente occupazione e per i giovani in cerca di prima occupazione ammonta a 1 milione 78.651 unità. Il Ministro ha fatto bene a non utilizzare la cifra anzidetta, sebbene sia fornita dal suo stesso dicastero, giacché è noto che gli iscritti nelle liste di collocamento non costituiscono una statistica sulla disoccupazione e comprendono anche molte persone che già hanno trovato un posto di lavoro, ma, per una ragione o l'altra, rimangono incluse in dette liste. L'on. Bertoldi si è infatti riferito all'indagine, assai più sicura, sulle forze di lavoro effettuata ogni trimestre dall'Istituto centrale di statistica attraverso una rilevazione diretta presso le famiglie. Questa fonte ci dice che la media dei disoccupati in Italia nel 1973 è stata di 668.000 persone, comprendendo coloro che hanno perduto un'occupazione (248.000) e quelli, in maggior numero, che sono per la prima volta in cerca di lavoro (420.000). Questa cifra dovrebbe essere aumentata di una parte dei sottoccupati; ed essa assume purtroppo un'incidenza più grave nelle regioni del Mezzogiorno, dove sempre si accumulano più facilmente tutti gli elementi sfavorevoli.

È evidente che la cifra rotonda di un milione citata dal Ministro serve a far colpo; non è il risultato di un calcolo esatto, che d'altronde nessuno potrebbe fare. ma

sta a indicare il pericolo di un forte aumento di disoccupati. Tale pericolo per il prossimo autunno è motivato dall'on. Bertoldi con varie considerazioni. Passate le vacanze estive, si teme infatti che si vada incontro a un altro tipo di «vacanza»: la vacanza di posti di lavoro, sia per l'aggravarsi della crisi economica, sia per il rientro in patria dei nostri emigrati per le difficoltà congiunturali che attraversano anche gli altri Paesi, sia per il fatto che, per la ragione anzidetta, si frenerà la possibilità di alimentare la nostra consueta corrente di espatri. L'onorevole Bertoldi attribuisce infine alla « stretta creditizia » una causa importante della minaccia all'occupazione. A questo riguardo è opportuno chiarire — o smentire — una circostanza importante che si continua a ripetere: non è affatto vero che il credito bancario sia diminuito, e neppure che gli impieghi delle banche si siano sviluppati meno del passato. E' da notare poi che anche i depositi presso le banche sono fortemente aumentati, non ostante si sia spesso affermato il contrario. Il denaro è mancato negli ultimi tempi e ancora manca non per diminuito credito bancario, ma perché è aumentata la domanda dei clienti, i quali hanno ora maggior bisogno di denaro per gli aumenti dei salari e del costo delle materie prime e per il desiderio di accrescere le scorte: operazione sempre conveniente in un periodo di rapido aumento dei prezzi.

Questa è la verità. Ma forse qualche ingenuo sprovveduto vede la cosa in modo diverso: c'è a Roma, in via Nazionale, un... cattivone (Guido Carli, donde la « linea Carli »), quello che firma i biglietti di banca (come ognuno può constatare guardando i bei fogli da mille lire in su), che non si lascia convincere a stampare quanti più bigliet-

ti possibili per accontentare tutti i richiedenti e postulanti. E' un errore grossolano, si sa, da bambini: in tal modo non si fa del credito, ma solo inflazione, la peggiore delle jatture, perché il credito può nascere solo dal risparmio; nel caso della congiuntura attuale, è strettamente collegato ai sacrifici che si stanno chiedendo con gli aggravii fiscali e l'aumento delle tariffe pubbliche. Solo attraverso questa via (la più dolorosa, ma la sola che sia seria) si recupereranno e aumenteranno i danari da dare in prestito. Con l'inflazione, invece, si tradisce la Nazione e si colpiscono anzitutto i ceti più poveri: si danno più soldi con una mano e si tolgono ancora più soldi con l'altra, per l'aumento dei prezzi.

La cura è quella di accettare i sacrifici necessari e specialmente quella di mettersi a lavorare seriamente: con gli scioperi (ora si chiamano giornate di lotta), con

l'assenteismo (che porta via nell'industria il 13 per cento delle ore lavorative), con l'abuso delle vacanze (siamo i più «vacanzieri» del mondo) non si fa niente di buono. Il lavoro, diceva Voltaire, ci risparmia tre malanni: la noia, i vizi, la miseria. Lasciamo andare Voltaire, che probabilmente oggi non avrebbe il coraggio di ripetere il suo aforisma, ma guardiamo le statistiche. Ne abbiamo una nuova nuova, elaborata dall'Istituto centrale di statistica. Il volume di lavoro complessivo (per tutti i settori) in Italia è sceso da 36.313 milioni di ore nel 1963 a 34.080 milioni di ore nel 1973; con ulteriore riduzione nei primi mesi del 1974. Nella sola industria le ore lavorate per ogni dipendente sono scese da 35 per settimana nel 1963 a 32,6 nel '73. C'è una espressione popolare molto diffusa: a me piace mangiare e bere, ma non lavorare. Bisogna rendersi conto, però, che per mangiare e bere bisogna lavorare.

La predica, ad essere giusta, non deve rivolgersi solo alla parte del lavoro (cioè lavoratori e datori di lavoro), ma anche a coloro che sono responsabili della politica economica; in altri termini

bisogna salire alla fonte. E' facile dare un esempio concreto: il pericolo della disoccupazione non è tanto nel credito o nel ritorno dei nostri emigrati, ma nelle possibilità dell'economia italiana e dei suoi settori di attività. Uno dei settori più importanti, richiamato anche dall'on. Bertoldi, che occupa — o potrebbe occupare — una massa notevole di lavoratori è quello dell'edilizia. Si sa che in questo campo è l'iniziativa privata quella che può portare sollecitamente il contributo maggiore, ma a ciò osta, purtroppo, la dissennata politica delle abitazioni, ingiustamente punitiva per una gran quantità di risparmiatori, di cui si ha anche in questi giorni la conferma e l'aggravamento per pure ragioni demagogiche.

GUGLIELMO TAGLIACARNE



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Operatore Romano* di *Città del Vaticano* del *12/3-8-74*

# Risoluzione del Consiglio d'Europa per la parità di trattamento dei migranti

Il difficile obiettivo della parità di trattamento dei migranti con i lavoratori nazionali, costituisce l'oggetto di una recente Risoluzione adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo. In tal modo viene compiuto un ulteriore sforzo nel programma dell'azione comune che questa organizzazione internazionale persegue in conformità alla propria fisionomia statutaria, nel settore specifico della promozione dei diritti umani fondamentali in tema di emigrazione.

La Risoluzione in parola tocca alcuni aspetti che rientrano a configurare il contenuto di un vero e proprio diritto di migrazione. Essi riguardano le seguenti materie: durata dei contratti di lavoro, condizioni di lavoro e remunerazione, riadattamento professionale, protezione legale in caso di licenziamento o comunque di ricorso alla giustizia.

La durata dei contratti di lavoro deve essere tale da permettere al migrante di avere la conoscenza esatta della sua situazione e quindi di operare una scelta motivata. Inoltre il giudizio sulle sue attitudini professionali deve essere formulato prima della conclusione del contratto di lavoro.

Le condizioni di lavoro e di remunerazione devono essere identiche a quelle dei lavoratori nazionali. Non solo: i migranti devono essere informati sulle caratteristiche delle attività temporanee loro affidate, e parimenti devono essere resi partecipi alla vita dell'impresa, ammessi ai corsi di perfezionamento professionale ed a quelli linguistici, allo scopo di facilitare il loro inserimento nell'ambiente.

Un altro punto della Risoluzione riguarda l'accesso ai servizi di occupazione e di riadattamento profes-

sionale. Anche qui si auspica la parità di trattamento dei migranti con i lavoratori del luogo, non esclusi i casi in cui la perdita del posto di lavoro sia dovuta a recessione, a crisi economica, a piani di riconversione industriale.

Infine la protezione legale. I lavoratori migranti devono essere adeguatamente informati circa le procedure legali, sindacali ed amministrative da seguire a proprio vantaggio in caso di contestazioni in materia d'impiego. Particolarmente per quanto riguarda il licenziamento, viene sottolineata, oltre che l'uguaglianza di condizioni con gli altri lavoratori, la necessità che anche i migranti possano adire le normali vie giudiziali, a tutela dei propri diritti.

Il Consiglio d'Europa informa altresì che sono allo studio altri provvedimenti circa l'orientamento, l'informazione e la rieducazione professionale, e fa notare che tutto ciò rientra nel piano di una politica globale a favore dei migranti, rivolta specialmente alla soluzione di problemi umani, familiari e sociali, quali l'alloggio, l'apprendimento della lingua del posto, l'equipollenza dei diplomi, il ritorno ai paesi d'origine, l'integrazione dei figli nelle scuole locali. Sono inoltre in cantiere un progetto di Risoluzione sui ricongiungimenti familiari ed il progetto di Convenzione riguardante lo statuto giuridico del lavoratore migrante.

Due osservazioni. Le materie toccate dalla recente Risoluzione rispondono ad esigenze concrete molto avvertite, e sono in evidente rapporto con la tutela umana dei migranti e con la effettiva parità di condizioni. Più volte nel testo si parla di «informazioni». E' più che giusto. Nei meccanismi dell'emigrazione fanno difetto, come da tempo viene segnalato da molte parti, i servizi informativi. E' una carenza grave, che spesso espone le persone a disillusioni ed a traumi, favorisce le iniziative di profittatori e speculatori, e, nello stesso tempo, ha ripercussioni sociali negative. La sperequazione, ad esempio, dovuta alla contemporanea esistenza

della disoccupazione e di posti di lavoro disponibili, può essere più agevolmente colmata da efficienti servizi informativi. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la preparazione dei candidati alla vicenda migratoria e dei lavoratori una volta alle prese con le varie situazioni della vita all'estero. Se talvolta manca ancora nei migranti la consapevolezza di certi diritti, si verifica però anche l'ignoranza del fatto che certi diritti sono loro riconosciuti: ad esempio la possibilità di adire le sedi giudiziali contro determinati provvedimenti amministrativi, laddove la discriminazione è stata abolita; dove persiste, come auspica il Consiglio d'Europa, occorre eliminarla.

Ma, per valutare obiettivamente il nuovo documento del Consiglio d'Europa, occorre rilevare che esso si inserisce in affermazioni di principio ed in disposizioni generali di ampio respiro, che tendono a configurare l'emigrazione come un vero diritto dell'uomo. Basti accennare che la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ha un protocollo aggiuntivo — il quarto — il quale sancisce per lo straniero la libertà di movimento e di residenza, proibendo le espulsioni collettive. Più esplicitamente la Carta Sociale Europea puntualizza questa tematica impegnando i governi «ad organizzare o mantenere servizi gratuiti di collocamento per "tutti" i lavoratori» (parte II, art. 1), ed «a rendere elastici, su un piano individuale e collettivo, i regolamenti che disciplinano l'impiego dei lavoratori stranieri», affermando nettamente che le Parti contraenti «riconoscono il diritto di emigrazione dei loro cittadini desiderosi di esercitare un'attività lucrativa sul territorio» delle altre parti (art. 18). Più particolareggiatamente poi viene configurato nei suoi vari elementi (art. 19) il diritto dei migranti e delle loro famiglie alla protezione e all'assistenza, il cui cardine è «un trattamento non meno favorevole» di quello assicurato ai lavoratori nazionali per quanto riguarda materie specifiche, come: la retribuzione e le condizioni di lavoro, la partecipazione alla vita sindacale ed ai benefici dei contratti collettivi, l'alloggio, le imposizioni fiscali, le azioni giudiziarie, i ricongiungimenti familiari.

In tale prospettiva, la recente Risoluzione rappresenta un altro passo al quale non si può non augurare la più incisiva e vasta efficacia, almeno nella diffusione di quella «mens communis» di cui ha bisogno preventivamente il riconoscimento di essenziali diritti dell'uomo, e che finora pare sia mancata alla ormai annosa elaborazione dello statuto europeo dei lavoratori migranti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano

del 13-8-74

## Incombe la minaccia di chiusura su una fabbrica della Audi-Nsu

Nel primo semestre la produzione tedesca di auto è diminuita di un quinto - Previsti oltre ventimila licenziamenti

Bonn, 12 agosto.

Nel primo semestre di quest'anno la produzione dell'industria automobilistica tedesca è diminuita del 20 per cento e, per evitare licenziamenti, si è fatto ricorso ad alcune settimane lavorative di quattro giorni, a premi speciali per gli operai che hanno dato le dimissioni e alla non-assunzione dei 21 mila operai che sarebbero stati necessari per coprire i posti lasciati liberi dai lavoratori andati in pensione. Esauriti questi espedienti, nel secondo semestre bisognerà ricorrere a dolorosi licenziamenti.

Così, corre voce che la Volkswagen abbia deciso di chiudere la fabbrica Audi-NSU di Neckarsulmen che dà lavoro a 10 mila persone. Il presidente della Audi-NSU, Werner Schmidt, esclude che «la figlia possa essere sacrificata per salvare la madre» (cioè la Volkswagen). Ma la crisi sta colpendo la Volkswagen più duramente delle sue concorrenti e ora, dopo le ferie estive, a Wolfsburg bisognerà correre ai ripari. Anche le altre fabbriche automobilistiche si stanno preparando per i licenziamenti, che dovreb-

bero colpire da 20 a 30 mila persone.

Negli Stati Uniti, dove viene smerciato un terzo della produzione Volkswagen, le vendite sono diminuite del 28 per cento nel primo semestre di quest'anno e le vetture invendute sono 170 mila, quante ne bastano per coprire le richieste americane fino a Capodanno. Anche in Italia, in Francia, in Inghilterra e in Danimarca le vendite della Volkswagen sono complessivamente diminuite del 18 per cento in questo primo semestre. Né vanno molto meglio gli affari in Germania. Lo testimoniano i fallimenti di alcuni grandi concessionari e il fatto che la Volkswagen non sia intervenuta in loro sostegno.

Nonostante le smentite, negli ambienti automobilistici si crede — come informa lo Spiegel — che entro la fine dell'anno la fabbrica Audi-NSU di Neckarsulmen verrà chiusa, anche perché produce ancora soltanto la RO-80, con motore Wankel (per ragioni di prestigio e con forti perdite) e la Audi-100 le cui vendite nel primo semestre di quest'anno sono diminuite del 36 per cento.



# In pericolo i livelli occupazionali degli emigrati italiani in Germania

Rifiutati i contributi governativi sollecitati dagli industriali - Chiuso lo stabilimento della Ford di Colonia - Per l'intera Bassa Sassonia, la Volkswagen costituisce una delle principali sorgenti di sicurezza sociale e di benessere - La Delegazione del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo preannunciò, tempestivamente, la minaccia che si profilava ai danni dei nostri connazionali

(Nostro servizio particolare)

STOCCARDA, agosto  
**I**N GERMANIA l'industria automobilistica è in crisi.

Una grave crisi che condiziona il futuro di decine di migliaia di lavoratori. Infatti, in questi giorni i cancelli dello stabilimento Ford di Colonia sono chiusi. Peraltro, la situazione tende ad aggravarsi ulteriormente in quanto il governo di Schmidt ha rifiutato l'aiuto richiesto dagli industriali dell'importante settore per far fronte alla preoccupante situazione.

Per meglio comprendere le origini di questa crisi, riportiamo quanto ha scritto il quotidiano «Hamburger Abendblatt» sulla Volkswagen:

«I "pendolari" di Wolfsburg sono oltre 20 mila. La città, con 125 mila abitanti, 82 mila posti di lavoro, è l'unico grande "magnete" di forze di lavoro nella regione compresa fra il confine della zona d'occupazione sovietica, Braunschweig e Hannover. Degli 82 mila posti di lavoro, 56 mila sono offerti dalla fabbrica della Volkswagen.

L'intera provincia di Wolfsburg vive praticamente della presenza della Volkswagen. Per l'intera Bassa Sassonia lo stabilimento costituisce se non altro una delle principali sorgenti di sicurezza sociale e di benessere:

altri 105 mila collaboratori dei quali VW lavorano nelle filiali di Braunschweig, Hannover, Kassel e Salzgitter — tanto per tacere dei fornitori distribuiti su tutto il territorio federale e dei 54 mila collaboratori della ditta operanti all'estero».

«Una sana esistenza del "colosso VW" è quindi una questione di politica. I doveri sociali di una impresa di queste dimensioni riducono le possibilità di decisioni economiche puramente "numeriche"».

«Il gigante di Wolfsburg si trova, però, attualmente, in una situazione in cui è prudente guardare un po' alla salute. La società madre Volkswagenwerk AG chiuderà quest'anno, come annunciato, in passivo».

«Per il 1973 si è denunciato ancora un attivo di 109 milioni di marchi — ciò che il normale cittadino intende quando parla di "guadagno netto" — ma: la VW ha incassato 111 milioni di marchi di interessi e 124 milioni provenienti da partecipazioni, guadagni di filiali e da altri investimenti».

«Complessivamente si tratta quindi di 235 milioni di entrate provenienti da altre fonti, estranee alla produzione di vetture in Germania. Senza queste entrate la Volkswagen avrebbe registrato — con la sola vendita di veicoli prodotti in Germania — un deficit di 126 milioni di marchi.

In altre parole: l'impresa ha perso moneta sonante per ogni vettura prodotta nella Repubblica Federale».

«Quest'anno le cose non andranno certamente meglio. La più grande impresa tedesco-federale ha tre preoccupazioni principali:

— l'aumento del prezzo della benzina ha alterato la situazione del mercato automobilistico. Gli acquirenti guardano più che in passato all'economicità della vettura. I produttori devono quindi riflettere profondamente sulla concezione dei propri modelli;

— i recenti aumenti salariali fanno crescere ulteriormente i costi di produzione;

— la rapida svalutazione del dollaro fa salire il prezzo dei prodotti tedeschi all'estero, e ciò vale, ovviamente, anche per le vetture VW. La vendita diventa sempre più difficile. Conseguenza: negli Stati Uniti, che sono il maggior mercato d'esportazione della Volkswagen, si sono vendute nel 1973 540 mila vetture, ma senza guadagnare un centesimo».

«La Volkswagen deve quindi trovare il modo di aumentare i margini di utile. Solo in questo caso il colosso di Wolfsburg avrebbe abbastanza forza da superare le proprie difficoltà. Le possibilità in questo senso sono però limitate».

## Sovvenzioni statali

«Le prospettive di vendere quest'anno, nella Repubblica federale, sul mercato interno, più vetture che nell'anno passato, sono praticamente pari a zero. Le speranze dei responsabili della VW si concentrano quindi nel tentativo di strappare percentuali di mercato ad altri produttori — con i nuovi modelli Passat e Scirocco, già presentati sul mercato, e con l'utilitaria Golf che seguirà in breve. Dovesse riuscire in questo intento, la Volkswagen potrebbe in realtà vendere più vetture e realizzare forse un leggero guadagno "reale"».

«Un aumento degli incassi può essere ottenuto anche, facendo salire i prezzi di vendita — un metodo poco gradito dagli acquirenti. In questo "metodo" i limiti vengono posti dall'offerta della concorrenza. In ultima analisi la Volkswagen deve a tutti i costi evitare di perdere acquirenti — che passerebbero alle ditte dall'offerta più favorevole».

«Aumenti di prezzo creano inoltre una situazione d'irritazione e danneggiano l'"image" dell'impresa: non solo l'esistenza della Volkswagen è un fattore politico — anche i prezzi della

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d' Italia di Roma del 13-8-74

Ritaglio dal Giornale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

VW lo sono, almeno da quando l'Ufficio Federale per il Controllo dei Cartelli ha aperto contro la Volkswagen un processo per abuso della propria posizione di mercato. Se i funzionari dell'ente di Berlino dovessero imporre alla Volkswagen una rinuncia al previsto aumento dei prezzi di listino, porterebbero l'impresa ad un deficit ancora maggiore. Alla lunga diverrebbero in questo caso necessarie sovvenzioni statali. E il tutto andrebbe a finire sulle spalle dei contribuenti».

«Nell'attuale fase di ristagno delle vendite sul mercato interno nella Repubblica federale non è facile — per l'impresa — evitare rischi determinati dalla situazione monetaria internazionale. Le vendite negli Stati Uniti potrebbero tornare in attivo se la Volkswagen si mettesse a produrre "in loco", evitando così il rincaro delle vetture determinato dalla svalutazione della valuta statunitense. Dal punto di vista tecnico non sarebbero necessari più di uno-due anni, ammesso che non venissero create appositamente "barriere" politiche o amministrative».

«La decisione se costruire una o due fabbriche negli Stati Uniti, che potrebbero eventualmente

lavorare in attivo — come le filiali in Brasile e in Messico — cadrà a Wolfsburg in autunno. Inizialmente sarebbe necessario l'investimento di 2 miliardi di marchi che salirebbero — a progetto ultimato — a 3 o 4 miliardi (calcolando in base ai costi attuali)».

«La costruzione libererebbe tuttavia potenziale di produzione in Germania. Almeno fino a quando il mercato automobilistico tedesco non uscirà dalla situazione attuale. La Volkswagen non può tuttavia permettersi, per motivi di ordine politico-sociale, la chiusura di uno stabilimento in Germania: un dilemma la cui soluzione non è ancora stata trovata».

«La forza — o la debolezza — della Volkswagen è nelle sue dimensioni e nelle limitazioni politico-sociali ad esse connesse — limitazioni della libertà decisionale dell'impresa in base alla reale situazione economica del mercato».

Il quotidiano amburghese ha analizzato con obiettività la crisi che investe il settore automobilistico tedesco e che interessa migliaia di lavoratori italiani occupati presso i grandi complessi produttivi del paese.

La Delegazione del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM) denunciò più volte il pericolo che minacciava la massa dei nostri emigranti. Ora tali denunce si dimostrano quanto mai veritiere, anche se il povero Sottosegretario all'Emigrazione Granelli tentò, a suo tempo, in tutte le occasioni, di sdrammatizzare la situazione.

BRUNO ZORATTO



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *13-8-76*

CONFERENZA DELL'ISTITUTO DI DIRITTO COMUNITARIO

# Emigranti: unire subito le famiglie

Superare le restrizioni che tengono i lavoratori lontani.

FIRENZE, 12 agosto

Sono state rese note le quattro risoluzioni sulla riunificazione delle famiglie divise per cause belliche o per emigrazione, adottate a conclusione della conferenza di esperti, svoltasi recentemente a Firenze per iniziativa dell'Istituto internazionale di diritto umanitario di San Remo, sotto gli auspici della Croce Rossa. Nella prima di tali risoluzioni, si riafferma che la famiglia è il gruppo naturale della società e che il diritto di vivere in seno ad essa è un diritto fondamentale di ciascun individuo. Con riferimento all'atto finale della conferenza interparlamentare sulla cooperazione e la sicurezza europea di Helsinki, nel gennaio dell'anno scorso, la risoluzione raccomanda che gli stati riconoscano il diritto dei differenti membri d'una famiglia a una vita comune, anche in caso di tensioni politiche, e osservino in pratica, per facilitare la riunione dei membri separati d'una famiglia, i patti della carta delle Nazioni Unite obbliganti al rispetto universale ed effettivo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione, come pure i principi della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

La seconda risoluzione invita, quindi, le parti bellige-

ranti a riconoscere che la riunificazione delle famiglie divise costituisce un problema grave che deve essere risolto attraverso azioni umanitarie concertate

La terza risoluzione riguarda il problema dell'emigrazione. Constatato con rammarico che una notevole percentuale di lavoratori si trovano nella necessità di vivere lontani dalle loro famiglie, spesso per lunghi periodi a causa dei regolamenti del paese che li ospita, spesso dettati più da interessi particolari che da ragioni oggettive, la risoluzione considera tale

situazione una violazione dei diritti fondamentali dell'uomo proclamati e riconosciuti da tutte le società democratiche moderne, ma di fatto ignorati dalle regolamentazioni e dalle autorità. La risoluzione afferma il diritto di ogni lavoratore emigrato a vivere in seno alla cellula familiare.

L'ultima risoluzione della conferenza di Firenze sulla riunificazione delle famiglie divise, si occupa in particolare della situazione esistente sotto tale profilo nelle due Coree, esprimendo soddisfazione per l'opera svolta in questo campo dalla Croce Rossa Internazionale.





II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Espressione Italiana* di *Lugano* del *14-8-76*

Con l'ordinanza elvetica in vigore dallo scorso 1. agosto

## Discriminazioni confermate per tutti gli emigrati

La politica governativa svizzera verso l'emigrazione non cambia in meglio d'un ette, anzi registra ora un nuovo giro di vite a proposito del numero di settori economici che risultano sottoposti al più severo controllo. Questa, in sintesi, la sostanza dell'ordinanza del governo federale che ha iniziato ad operare lo scorso 1. agosto.

L'ordinanza in questione lascia infatti immutato il trattamento discriminatorio della stragrande maggioranza dei lavoratori immigrati (a proposito della libera circolazione nell'ambito del mercato del lavoro, del ricongiungimento familiare, della situazione previdenziale per gli stagionali, ecc.), mentre sottopone alle misure limitative — "per la prima volta", come ha scritto l'Unione sindacale svizzera (USS) — anche i rami della salute pubblica, dell'istruzione e dell'agricoltura. In moneta sonante ciò

vuol dire, per esempio, che un lavoratore col permesso di lavoro annuale dovrà continuare ad aspettare un anno prima di poter cambiare datore di lavoro e due prima di avere la possibilità di mutare professione o stabilirsi in altro Cantone; per i cosiddetti "stagionali", poi, la situazione permane ancora più grave, visto che non si dice assolutamente nulla a riguardo dell'eliminazione, seppure in prospettiva, dell'anacronistico statuto cui sono costretti a soggiacere e considerato che quelli che saranno impiegati nell'edilizia, dopo essere giunti nel Paese per la prima volta nel 1973 o nel corso di uno degli anni seguenti o che vi tornano dopo una interruzione dell'attività nel '72 o in uno degli anni successivi, potranno soggiornare in Svizzera solo otto mesi e tre settimane, quindi saranno condannati a restare "stagionali" in eterno e pertanto non avranno mai la possibilità di farsi raggiungere dalla famiglia. Nulla di nuovo è altresì previsto per i frontalieri.

Perché, allora, ancora una ordinanza come questa nonostante le reiterate affermazioni di voler giungere alla formazione di un "mercato omogeneo della manodopera"? Ufficialmente il governo di Berna ha sottoposto a controllo tutti i settori della produzione perché si ripromette di raggiungere — ha scritto l'USS — "ancora nel corso di questo decennio, almeno la stabilizzazione dell'assieme della popolazione (estera) residente e diminuire in seguito progressivamente l'effettivo totale". Ma la cosa, ci si chiede, può star proprio ed esclusivamente in questi termini? Sarebbe sciocco crederlo, visto e considerato, per esempio, che permettere agli emigrati la libera circolazione all'interno del mercato del lavoro non porta sicuramente all'aumento quantitativo del loro contingente. Il fatto è invece che una regolamentazione come l'attuale ai padroni fa fare fior di affaroni (l'annuale è vincolato all'azienda per un anno e lo stagionale per tutta la "stagione"... ) e che il potere pubblico, grazie ad essa, può procrastinare ulteriormente gli stanziamenti necessari al potenziamento delle infrastrutture — pretesto questo che viene dato come indispensabile prima di poter procedere allo smantellamento dell'inumano statuto degli stagionali. In riferimento a tutta la questione, poi, il governo, italiano non risulta aver mosso paglia, il che sta a testimoniare ancora una volta (e sull'argomento, evidentemente, bisognerà tornare) il tipo di "interessamento" che continua a dimostrarci.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L' Eco*

di

*San Galleo*

del

*14-8-74*

Preconferenza dell'emigrazione a Bruxelles

## Le fughe in avanti dell'On. Granelli

In riferimento all'assemblea europea sulla Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi tre settimane fa a Bruxelles, riportiamo qui di seguito alcuni passaggi di particolare interesse dell'intervento del rappresentante del sindacato SIUL-CISL e viceconsole di Baden Adolfo Treggiari.

Dobbiamo riconoscere che il perno di questa assemblea è stata la relazione dell'On. Granelli, per la sua completezza e soprattutto perché ad essa nessuno ha saputo o voluto controbattere efficacemente. Personalmente ritengo però che la vasta, diligente indicazione di temi e di obiettivi fatta dall'On. Granelli sia inficiata nella sua validità alla considerazione che il relatore stesso faceva e cioè «non c'è volontà politica per agire né mezzi sufficienti». Che valore possiamo quindi dare alle dichiarazioni di buona volontà del sottosegretario agli esteri? Non rischiamo for-

se, con la conferenza nazionale dell'emigrazione, di aggiungere un altro libro dei sogni alla già farragosa biblioteca italiana che si apre con la programmazione economica e continua con la lunga serie di riforme non fatte? Non dimentichiamo d'altronde che l'On. Granelli il quale sul piano personale merita ampia fiducia, rappresenta nel suo partito la punta di diamante di un enorme coccio di vetro refrattario a qualunque innovazione ed impegno serio...

Un altro grave limite della relazione di Granelli è l'aver tralasciato tutta la tematica delle cause dell'emigrazione e delle connesse responsabilità. E' un argomento che gli studi fatti hanno già evidenziato, come d'altronde tutti gli aspetti del problema emigratorio, ma che non può essere ignorato se si vuole capire quale è la strada nuova da imboccare a partire dall'autunno prossimo...

Fin dalla creazione dello stato unitario, la sconfitta delle forze democratiche immeritate da Garibaldi e Mazzini portò al trionfo della dottrina liberale che impose un tipo di sviluppo economico capitalistico basato sull'accordo tra gli industriali del nord e di latifondisti del sud. Questo modello di sviluppo è stato sostanzialmente mantenuto inalterato durante le «tre epoche politiche» del nostro paese: liberale, fascista, democristiana ed è giunto fino ai nostri giorni avendo costruito quel sistema economico di cui l'inefficienza, i danni ed i costi umani e sociali sono oggi drammaticamente sotto gli occhi di tutti.

In merito alle responsabilità connesse a questa situazione un pesante fardello grava sulle spalle della democrazia cristiana che nel settore della politica estera, ed emigratoria in particolare, ha detenuto il monopolio...

Nella sua relazione, l'On. Granelli fa delle fughe in avanti e cerca di riversare sulle spalle della CEE una buona dose dei problemi emigratori italiani, come se dalla comunità economica europea ci si potesse aspettare una politica dell'occupazione. La verità è che la CEE — di cui i democristiani europei si proclamano orgogliosamente gli artefici — dimostra tutte le lacune della sua impostazione e non riesce ad andare al di là delle pure importanti realizzazioni tariffarie. Non vi è tutt'oggi nessuna politica della comunità, né economica, né monetaria, né regionale, né energetica e tantomeno emigratoria. Sembra perciò illusorio ed ingenuo sperare che la soluzione dei nostri problemi possa venire da un organismo europeo così disarticolato ed impotente... Si è parlato molto in questa assemblea di partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica italiana ed a quella sociale nei paesi di emigrazione. Poiché è assai lontano l'obiettivo di creare un cittadino europeo con

eguali diritti almeno nell'ambito della CEE è chiaro che i diritti politici gli emigrati continuano ad averli in Italia. Ma cosa si fa per permetterne l'esercizio? Prima di scagliarci contro gli stati che discriminano e mortificano i lavoratori emigrati, bisogna vedere quale trattamento lo stato italiano riserva in tale materia a questa categoria di cittadini. E' noto come solo una pochissima parte degli emigrati partecipi alle consultazioni politiche e amministrative (nel 1972 solo 200 000 su 3 200 000 emigrati in Europa). E' un problema molto sentito che bisogna una buona volta risolvere sul piano giuridico internazionale e su quello economico per dare a tutti la concreta possibilità di esercitare in Italia il diritto di voto...



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Eco* di *San Galle* del *14-8-74*

## Il dopo ferragosto

E' ferragosto. Emigrazione non ti conosco. Ma le vacanze sono come il rimpatrio: un'illusione.

Domani ritornano i problemi. Sarà un autunno caldo anche all'estero.

Ci sono almeno due scadenze importanti per l'emigrazione italiana in Svizzera:

- il referendum antistranieri
- la conferenza nazionale

Quando gli svizzeri (per la prima volta anche le donne) voteranno nuovamente per decidere se mandare a casa o meno qualche migliaio di Gastarbeiter, gli italiani staranno a guardare. Eppure indirettamente sono i protagonisti di questa consultazione popolare. Sono come i personaggi principali di certe commedie che non dicono una parola.

Essendo al centro della storia, saranno loro a determinare se vince il buono o il cattivo. Hanno un ruolo delicato. Se si scostano dal copione, la commedia si trasforma in dramma. Basterebbe qualche intemperanza politica o un fatto di cronaca nera per far girare i voti a favore degli antistranieri.

In Svizzera i sondaggi d'opinione non sono di moda e anche poco pertinenti, considerando la struttura federalista del paese e il carattere individualista della gente. Però si può dire che, a pochi mesi dalla consultazione popolare sull'iniziativa antistranieri, i «no» la spuntano sui «si» per sei a quattro. Un fatto emotivo (un italiano che accoltella uno svizzero, tanto per intenderci), una rivendicazione esotica per le abitudini e la mentalità locali (cioè, uno sciopero, una sfilata di protesta, il lancio di sassi) potrebbe suggerire un «X» per il toto-referendum. E sarebbero i pendolari della politica, quelli che votano giallo o nero sì o no secondo gli umori, a determinare l'insuccesso o il successo del pasticciaccio dell'azione nazionale.

Però, gli emigrati non dovranno stare impassibili di fronte alla campagna elettorale per evitare di falsare il risultato del referendum. Devono «portare avanti il discorso», per utilizzare un'espressione che va molto di moda.

Devono discutere coi compagni di lavoro e i conoscenti svizzeri. Cercare di spiegare che non sono soltanto un problema, ma che senza di loro la Svizzera conoscerebbe altri e peggiori problemi. E devono approfittare della discussione pubblica per fare conoscere il loro «cahier des doléances».

Il referendum è importante anche quando è la ripetizione di un altro ed è stato chiesto per una causa sbagliata. Poiché permette a tutto un paese d'interrogarsi. Ora, di questo paese fanno parte anche gli immigrati, anche se non votano e scatenano soltanto passioni politiche e votazioni popolari.

La conferenza nazionale dell'emigrazione italiana dovrebbe essere convocata, a Roma, ancora quest'anno, sempre che le «trame dei partiti» lo permettano. Dal punto di vista legale la conferenza è nel sacco. La commissione degli affari esteri della camera ha approvato il progetto di legge già passato davanti al senato che autorizza la convocazione di questa «costituente» dell'Italia all'estero. Il voto dei deputati non è richiesto. L'iter parlamentare si è così concluso.

Il sottosegretario di stato per l'emigrazione, il democristiano di sinistra Luigi Granelli, ha detto che la conferenza nazionale si terrà ancora quest'anno. Prudentemente ha aggiunto: se possibile. Infatti, è dal 1964, esattamente da dieci anni, da quando cioè Nixon non era ancora presidente degli Stati Uniti e, anzi, sembrava non lo sarebbe mai diventato, in Francia comandava ancora De Gaulle e l'Italia del nuovo miracolo economico prometteva pieno impiego e fine dell'emigrazione forzata.

Nixon arrivò e passò, la Francia gollista nel frattempo è diventata pompiduniana e giscardiana, nell'Italia del malessere esplose tutto ma non il pieno impiego, entro Natale ci dovrebbero essere mezzo milione di disoccupati in più, ma la conferenza nazionale dell'emigrazione è sempre in frigo.

Ma non si tratta tanto di convocarla subito, quanto di farla bene. Se si esaurisce come il comitato consultivo degli italiani all'estero, il tristemente famoso parlamentino dell'emigrazione che ha distribuito comende e arrabbiature, è meglio che rimanga una bella promessa. Ci si potrà sempre consolare di non avere bruciato anche quest'occasione di ridare giustizia e dignità agli italiani di categoria C.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN di Londra del 14-8-74

# The plight to work

'The backward economies of Greece and Turkey would probably collapse completely if they had to take on the twin burdens of re-absorbing millions of workers and losing their remittances' — JOHN M. GOSHKO, in the first of a series, reports on immigrant labour in Europe's more prosperous

## countries

THEY ARE A FAMILIAR sight at almost every airport and railroad station in Northern Europe. Most are single men who make the lonely Odyssey accompanied only by a cardboard suitcase. But many arrive trailed by whole families of wives, children and grandmothers.

In their sunburnt faces and outmoded clothes, one can see the indelible stamp of life in the backward villages of the Mediterranean and the Balkans. As they huddle warily together, they seem remarkably like figures out of some dusty, turn-of-the-century photograph. The resemblance is more than superficial. These people are part of a human wave that has welled up out of Southern Europe over the past two decades and surged towards the industrial centres of the North. By now, it has become the biggest mass migration that the world has seen in the half-century since the United States closed its doors to unrestricted immigration.

Just as America once relied for its development on the muscle and sinew of immigrants, the countries of Northern Europe, with their low birth rates and chronic labour shortages, have become dependent on an army of newcomers to keep their factories and public services functioning. To a very large extent, Western Europe owes its phenomenal economic expansion during the 1960s and 1970s to this steady inflow of cheap and abundant foreign labour.

However, this new immigration is also fast turning into what Dr Patrick Hillery, Vice-President of the EEC commission, calls "the burning problem in Europe today." Through the importation of unskilled labour in such massive numbers, Northern Europe has created a new *lumpenproletariat*, an enormous, culturally different and unassimilated minority at the bottom of the economic ladder. Now, many officials like Hillery are becoming increasingly worried that the tensions, frustrations and resentments generated by this group could explode and confront Europe with its own version of the social and racial unrest that hit the United States during the 1960s.

In polite circles the newcomers are generally referred to as "Gastarbeiter" or "guest workers"—a euphemism originated in Germany and now used universally throughout the Continent. Privately, though, many people in the host countries scornfully call them "the niggers of Europe." Increasingly, the same phrase is used by the migrants to describe their plight.

Like most immigrants, they have been turned into wanderers, because they come from poor countries where work is scarce. To them, the Eldorado that America represented to an earlier generation of migrants—a land of jobs and the promise of a better life—is the northern half of their own continent. So they trek north to take on the hard, dirty tasks that the prosperous Germans, Scandinavians, Swiss, French and others are no longer willing to do. They man the assembly lines of automobile plants in Stuttgart, sweep the streets in Paris, collect the garbage in Zurich, wash dishes and wait on tables in the restaurants of Brussels and dig subways in Munich and Rotterdam.

In staggering numbers the new migrants have dispersed over the continent from Scandinavia down through the southern reaches of the Alps and Pyrenees. Collectively, they total more than 11 million people. Some experts, making allowance for the large traffic in illegal and unrecorded immigration, contend that the number is actually closer to 15 million. If gathered together, they would form the "Tenth Nation" of the European Common Market. If that hypothetical "nation" were actually added to the nine countries of the Community, it would rank sixth in size — a shade behind the Netherlands and just ahead of Belgium.

What's more, in spite of recessions, layoffs and the fresh uncertainties of the energy crisis, the number continues to grow. In just one southern country, Turkey, the list of applicants for jobs in Northwestern Europe contains more than one million names. Should the migration continue at its past pace,

the United Nations estimates that it will climb to 22 million people by 1980.

But the current migration differs markedly from that experienced by the earlier generation in America. The people who went to the United States went to stay. By contrast, the countries of Europe have never regarded themselves as melting pots. For centuries they have existed as homogeneous societies, too cramped, too crowded and too nationalistic to welcome the idea of assimilating millions of strangers. To them, the foreign workers are a necessary evil to be suffered for the sake of a healthy national economy. As the term "guest worker" makes clear, the host countries have tended to regard the foreigners as transients, whose utility could be regulated according to the laws of supply and demand.

Maurice Foley, assistant director general of the Common Market Commission, notes: "To date, in almost nineteenth century style, the whole emphasis has been on the needs of the employers. The hire-fire basis is what binds French and German industrialists and Italian, Greek, Turkish and Algerian workers. The workers have been treated—and often well treated—as units of production to be brought in, and moved out, according to production graphs."

Although his description makes the system sound callous and dehumanizing, it wasn't meant to be that way. Originally, the assumption on which it was based—that the industries of Northern Europe wanted workers, and

the people of Southern Europe wanted jobs—seemed to everyone's advantage.

Its first impetus came in the mid 1950s, with the formation of the Common Market and its rules permitting the free movement of labour across the borders of member states. At the time one of the original community members, Italy, was struggling with severe unemployment problems in its parched southern regions, and before long Italian migrants were streaming north toward the factories of Italy's more prosperous community partners.



Then in the early 1960s the stream turned into a torrent as West Germany entered the boom period that made it the industrial powerhouse of Europe. Previously West German employers had filled their needs by absorbing scores of refugees disenchanted with the Communist system across the border in East Germany. But that ended in 1961, when East Germany forcibly damned the tide by throwing up the Berlin Wall. West Germany had to reach out even farther for help—hands, and soon German recruiters were scouring first Italy, and then such other countries as Spain, Portugal and Yugoslavia in their quest for workers.

In the process West Germany became the single biggest employer of migrant labour. Today the country has a Gastarbeiter population of 2.6 million that amounts to slightly more than 10 per cent of the total West German work force.

Horst Bergemann, personnel chief of Ford Motor Co's huge German sub-

idiary, says his firm is "a classic example" of how the system developed. "We started to expand in the late 1950s, just at the time when the labour supply in Germany was shrinking. The only way we could build was with foreign labour."

That dependency, he points out, has not lessened in the ensuing years. Today the Ford plant in Cologne has 16,000 foreign workers, representing 40 per cent of its payroll. The Italians, with whom Ford started, have long since been replaced by other nationalities; chief among them more than 12,000 Turks. As Bergemann notes, "We cannot live without the foreign workers whatever we do."

What happened in West Germany was repeated on only a slightly smaller scale in the other countries. In the automobile industry alone, the story that Bergemann tells about Ford's problems in Germany is echoed by other executives at Renault in France (where roughly 40 per cent of assembly-line workers are migrants) and Volvo in Sweden (45 per cent).

So competitive has been the hunt for workers that the recruiters have had to cast their nets in ever-widening circles. As countries like Italy, Spain and Yugoslavia began to dry up as "suppliers of flesh," the employers in recent years have gone farther afield to Greece, Turkey and, especially in the case of France, to the Maghreb countries of North Africa.

For a long time the zeal of the recruiters was matched by the governments of the countries from which the

workers came. By sending their people abroad to work, these governments came to rely on the migrant system as a safety valve with which to relieve the pressure of a large domestic unemployment problem. At the same time the so-called "exporting countries" have profited handsomely by the money—an estimated £1,000 millions last year—sent home by their expatriate workers.

Typical is Yugoslavia, which is able to keep slightly more than 4 million of its working-age citizens employed at home. But Yugoslavia also has between 300,000 and 400,000 unemployed. The only thing preventing this dangerously high unemployment rate from becoming intolerable is Yugoslavia's ability to keep almost 20 per cent of its labour force employed abroad.

Elsewhere, the story is the same. In both Spain (almost 2 million people abroad) and Portugal (1.6 million emigrants), the remittances sent home by migrant workers are the second biggest source of foreign-exchange earnings. The backward economies of Greece and Turkey would probably collapse completely if they had to take on the twin burdens of re-absorbing millions of workers and losing their remittances.

Clearly, at the top levels of government and industry, there has been a vested interest in propagating the system. For a long time even the migrants themselves did not question their status. Almost all feel an unbreakable bond with the culture of

their homelands. While economic necessity may have driven them into a strange and unsympathetic environment, they invariably cling to the idea, however ill-defined, that someday they will return home.

In the North they earn what frequently are fantastic salaries by the standards of their homelands. By living frugally often in miserable self-deprivation, many send as much as 70 per cent of their wages to relatives or put aside a modest nest-egg with which to realise their dream of acquiring a house, a farm, or a small business. For many others, though, loneliness breeds the desperation that causes them to squander their earnings on prostitutes and drink, or expensive luxuries like cars and radios. Then, because they do not want to return home as penniless as when they left, they decide to stay in the North longer than the one or two years that was originally the custom.

This has radically altered the whole focus of the system. Many who came with the intention of remaining only a year or so have now been in the North for a decade or longer. As the stays grow longer, it becomes harder to resist bringing their families with them. As a result, the system has moved far beyond the original rotating procession of unaccompanied men who would come for a short time, and who could be accommodated with a minimum of fuss in the barracks-like dormitories provided by their employers.

Now it also includes an essentially unskilled, uneducated and exploited class of long-term residents—men, women and children who are not immigrants in the traditional sense, but are not transients either.

That has put enormous strain on the housing, schools and health facilities of the cities where the migrants cluster. It has produced ghettos—Kreuzberg in West Berlin, Oude Westen in Rotterdam, Goutte d'Or in Paris, Schaerbeek in Brussels—that would make a Harlem or a Watts seem lavish by comparison.

Inevitably, it also has brought the first ominous rumblings of a "backlash" from natives of the host countries. Now, after ignoring the social implications of migration for too long, officials all over the Continent are worrying anxiously about a European replay of the violence that a few years ago rocked such American cities as Los Angeles, Newark and Detroit.

So far that hasn't happened. But small-scale ghetto incidents between natives and foreigners already are quite common in Europe's big industrial centres. In France, with its large numbers of North Africans, the knifing of a Marseilles bus driver by a demented Algerian last summer touched off an orgy of "Arab bashing" in which 11 persons lost their lives.

Invariably, these tremors have registered on Europe's political seismographs. In Switzerland, where foreigners comprise 16 per cent of the population and 27 per cent of the labour force, the debate about curtailing immigration has become the country's nearly all-consuming issue. Nor are other countries without ambitious politicians weighing the vote-getting potentialities inherent in a platform of "Throw the foreigners out."

In fact, that was the cry heard everywhere last winter when the Arab oil embargo suddenly confronted Western Europe with the possibility that its long period of growth might be overtaken by recession and unemployment.

Even before the energy crisis focused so much attention on the migrant problem, its dimensions had been forthrightly stated by West Germany's former Chancellor, Willy Brandt. Speaking to the Parliament in January, 1973, he said:

"We cannot let this matter be governed by the law of momentary advantage. It has become necessary for us to ask ourselves carefully where the saturation point lies, and where social reason and responsibility require us to call a halt."

Brandt, however, did not provide an answer to the question that he posed. And in the months since no one else has either.—Washington Post.



'The foreigners tend to take refuge in tight little ethnic subcommunities made up exclusively of their own people'

THE AIR DISTANCE between Stuttgart in South-western Germany and the town of Cakovec in the Yugoslav province of Croatia is only 500 miles. But to travel between the two is to go from the space age back to the days of the ox-cart.

Stuttgart is a place out of the same mould that produced all the other big industrial cities dotting Western Europe from Sweden to the South of France. It is a booming, noisy, soot-covered manufacturing hub, whose factories turn out everything from beer to the Mercedes-Benz.

Cakovec is a drowsy, county-seat kind of place, surrounded by small farms where whole families, from grandmothers to toddlers, hoe the long rows of corn and potatoes. Except for the differences imposed by regional styles in clothing and architecture, it could be anywhere in the South European sun belt that stretches from Iberia through Italy's Mezzogiorno to the Anatolian peninsula of Turkey.

Outwardly, the two have little in common. Yet between the industrial centres like Stuttgart and such remote towns as Cakovec there is a strong bond of mutual dependency. In Stuttgart one worker in four is a foreigner—a member of the vast army of European migrants who have been driven by the quest for jobs to try their luck in the labour-hungry factories of the North. It is to places like Cakovec that Stuttgart's employers have turned in seeking recruits for this army.

Cakovec can provide work for only 14,000 of the people who live in the vicinity of the town. For an even greater number—between 16,000 and 17,000—there are no jobs at home. Their only recourse is to find work abroad, in Stuttgart and other cities of West Germany, Austria and Switzerland. The result has been to produce a class of people who are wanderers between two very disparate worlds. Their wanderings have had a profound effect not only on their own lives, but also on the villages from which they come and the cities to which they go.

Handicapped by language difficulties and aware that their emotional Southern natures offend the German sense of order, the foreigners tend to take refuge in tight little ethnic subcommunities made up exclusively of their own people. If single, they may live in the clean but sterile Stalags provided by big employers like Daimler Benz. Or, if they have families, they crowd into decaying inner city neighbourhoods that the Germans have abandoned, turning entire streets into places where everyone speaks only Spanish or Turkish.

Within Stuttgart's Gastarbeiter

population of more than 100,000, the Yugoslavs, with approximately 30,000 members, are the single biggest group. They are also by far the best educated (25 per cent have a secondary school education or better) and are generally regarded by their employers as the most willing and highly motivated workers. But what applies to the other migrant groups is true of the Yugoslavs as well. It is not only possible, but probable, for a Yugoslav worker to spend years in Stuttgart without ever learning more than a handful of German words or getting to know a German on a first-name basis.

For those who are unmarried or who have left their families behind, this means that life can be very lonely. They are among Stuttgart's starkest sights, these sad-looking men without women, who congregate in mean bars or Slavic-language movie houses, eagerly looking for a familiar face with which to pass the time. But the most wistful scenes of Gastarbeiter life are to be found in the big central railway station. In Stuttgart, as in every other West German city, the station has become the substitute for the village square that these men knew back home. On Sundays they put on their best clothes and throng to the station to buy newspapers from home, to look for newly arriving friends or relatives on the incoming trains and to meet with acquaintances from all over the city.

Typical of those who congregate at the station is Peter Suliguey, a 35-year-old assembly-line worker for Daimler Benz. Although he has been in West Germany for 11 years, he is still almost a total stranger to its language and customs. For him, a Sunday excursion to the station or a drive in his second-hand car is the only respite from an existence bounded by his place of work and his room in a company dormitory. "I share the room with three other guys," he says. "They're okay guys. But they're Italians, and we can't talk much with each other and really be friends. I'd rather have a room with other Yugoslavs. When you're with your own kind, there's more that you can talk about."

Each month Suliguey sends a big part of his salary home to help support his mother and seven sisters in the tiny village of Gorenza Tribusa, high in the Slovenian mountains about 100 miles from Cakovec. That, plus the upkeep on his treasured car, doesn't leave much money to spend on himself. "There's a Yugoslav club and a lot of Yugoslav bars," he says. "But the drinks cost a lot, and anyway I don't like to drink that much. I don't go very often. Sometimes I go to the cinema or to the

railway station. But mostly I work on my car or spend a lot of time in my room".

Not all of the migrants lead such monotonous lives. Some, like Stjepan Dolancic, 24, have broken out of the pattern, simply because they are younger and more flexible in their attitudes. Dolancic also works for Daimler Benz and lives in the same dormitory as Suliguey. But he feels no inhibitions about his failure to speak German or his lack of German acquaintances. Instead, he has a host of young Yugoslav companions (including a steady girl friend) who are not hesitant about sampling the attractions of a strange city.

Dolancic says: "We go out a lot. We go dancing, to films, to parties. There's always plenty to do. Sure, I'd rather be back home in Yugoslavia. But the company has trained me as a machinist, and I have a good job here. I have friends, and I can't say that my life is unpleasant at all."

Then there are those, particularly among the married migrants, who have built busy lives for themselves within their own tightknit communities. Among them, for example, are Marjak Komocar, 31, and his wife Maria. Both come from villages in the same region as Cakovec, and they have been at Daimler Benz for eight years. Marjak is an electrician. Maria, who showed an aptitude for German, was picked by the company for special training as an interpreter. Now she works for the personnel department, serving as a liaison between German supervisors and Yugoslav workers.

Together they earn quite a bit of money, and most of it is earmarked for that special dream of almost all Yugoslav Gastarbeiter—the building of a

house back home. They expect the house to be completed in two years. "Then," Marjak says, "probably we will go back." Of life in Stuttgart, Maria remarks: "We have many Yugoslav friends who are not so lucky as we. They are discriminated against in their jobs and by landlords who make them pay a lot of money for very poor places. They have trouble with their children, who are taunted by the German children at school.

"But," she continues, "we ourselves have never been ill-treated. The firm has treated us well and fairly. We have a two-room apartment in the private house of an elderly German widow, and she has been wonderful to us. My own mother couldn't treat us better."



RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale .....

The Komocars also have a car. On weekends, they travel a lot, sight-seeing or visiting their many relatives scattered around Germany. Twice a year they make the long journey back to Yugoslavia to check on how their dream of a home is slowly becoming a reality. They are people who know what they want. For them, the time in Stuttgart has had both purpose and zest. But most of their compatriots are not so lucky.

For the others, the norm of the migrant life remains one of work, of frugal meals in a company canteen, of lonely hours in a bleak room and, on Sunday, the fleeting pleasure of going down to the station to drink and talk of home.

It is hard to believe that Cakovec is so economically depressed that more than half of its people have to work abroad. Instead, it gives the impression of a community in the midst of conspicuous prosperity and boom. On the surrounding roads late-model

Western cars — Volkswagens, Fiats, Peugeots and even Mercedes — weave between the traditional, hay-laden farm carts. In all directions a wave of new construction is pushing out from the town's edges and intruding into the fields once reserved for crops.

This building boom includes an hotel, a shopping centre, and a sleek new municipal swimming pool. However, most of it is devoted to two- and three-storey villas that come complete with bathrooms, central heating and the latest appliances. They would be the envy of aspiring middle-class home buyers anywhere in Western Europe. Certainly, they represent a leap upward from the tiny one-room-and-a-kitchen houses to which the people of Cakovec had been accustomed for generations. What has brought this profound change to Cakovec is the money earned by its migrant sons and daughters and brought back to Yugoslavia, where hard currency goes a very long way. Most of the town's fancy new villas cost between £8,000 and £12,000 to build. To reproduce them in Western Europe would require a sum three to four times as much.

One who knows this well is Franjo Fric, a stocky, curly-haired man of 38. Today he is an instructor at the same vocational school in Cakovec where he himself was trained as a lathe operator. He lives, with his wife, two children and mother-in-law, in a solid new six-room house that has a garage and a yard big enough for both a flower garden and a flock of chickens. In his deluxe-model Peugeot, Fric can drive from his home to his job in 10 minutes.

It wasn't always that way. To acquire the possessions of which he is so proud Fric spent the years from 1969 to 1972 working in a Daimler Benz automobile plant near Stuttgart. As he freely concedes, the memory of that time away from his home and family will remain with him for the rest of his life. "I went," he recalls, "because here in Cakovec I was making only 1,400 dinars (about £35) a month. That was too little for my family needs. I wanted a house. I wanted to live near my place of work instead of travelling 10 kilometres each way by bike as I did then.

"I left with a plan about how long I would stay. It wasn't fixed. I could have extended or shortened my stay in Germany. But I knew that I wanted to build a house, to move my family into it and to have a good job in Yugoslavia before I came back. In the beginning it was very hard. The language was a big problem. I lived in a building with other Yugoslavs, and we

were four to a room. We could get lunch at a big Mercedes cafeteria that fed 2,000 people. But we had to prepare our other meals ourselves, and that was very difficult. In Germany I didn't go anywhere. I went from my room to the factory and back. I used to read in my room. I was terribly homesick for my family, especially in the autumn during the hunting season, when I would remember how I loved to go hunting in the forests near Cakovec.

"Sure, there were opportunities to do things like chase girls. But that meant spending money. That I couldn't do. The single guys used to chase girls. First they would buy a car and then have fun. I didn't buy a car—not until I returned to Yugoslavia. I did well there. The Germans are very good about rewarding hard work and initiative. After a month, I was making the same salary as a German worker. And, because I didn't spend it, I had enough after two years to come home and carry out my plan.

"That was a good thing," he says in retrospect. "If I'd had to stay longer in Germany, I would not have been able to save my money anymore. I wouldn't have been able to deny myself a lot of things. I was lucky that I got out when I did. A lot of the other Yugoslavs didn't do as well. They didn't know how to take care of the big money that they earned, and they wound up with nothing."

Fric's story has had a happy ending. But elsewhere in Cakovec, one can see the high price that the town has paid for its aura of prosperity. It is a price reckoned in terms of the long separations endured by families whose able-bodied men have not yet returned. In many, both mother and father have gone, leaving behind small children in the care of aged grandparents.

That is the lot of Kata Marandza, a widow whose son and daughter have been working in Nuremberg for the past five years. She stays behind, caring for their two sons, aged 11 and 15, and tending the family's seven-acre farm. They live in a farmhouse that is roomy and modern, but only partly completed. Its only bathroom facilities are a backyard pump and privy. "We started to build the house on credit, but we didn't earn enough money from the farm to finish it," Kata explains. "That's why my son went to Germany.

"Still," she adds, "it's not a good thing that children should be separated from their parents for so long. I try to do what I can to make up for it. But I'm an old woman, and I can't take the place of their parents. It will be much better when the family is together again."—Washington Post.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA di *Roma* del *K-8-84*

## Nuovi accordi per Italia e Portogallo

LISBONA, 14

\* L'onorevole Bensi, sottosegretario agli Esteri, in visita ufficiale in Portogallo da domenica scorsa su invito del governo portoghese, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Lisbona, che «l'Italia desidera avere con il Portogallo democratico rapporti di consultazione politica ed intensa cooperazione economica e culturale. Così come li abbiamo con i nostri paesi amici ed alleati».

Il sottosegretario Bensi ha esaminato in questi giorni, con il ministro degli Esteri portoghese Mario Soares, le prospettive dell'inserimento del Portogallo nella CEE, dal momento che il nuovo governo portoghese e la sua politica di decolonizzazione in Africa rendono adesso possibile un appoggio che dia al Portogallo una «prospettiva europea», oltre ad un nuovo accordo di associazione che potrà trasformarsi, entro un certo periodo, in piena adesione al Mercato Comune.

L'on. Bensi ha annunciato infine che, durante la sua permanenza sono state poste le base di un importante accordo di cooperazione economico-industriale e di un accordo culturale, che saranno firmati nel corso della prossima visita di Moro a Lisbona.





Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *14-8-70*

**La legge  
per il soggiorno  
degli stranieri  
modificata in Libia**

TRIPOLI, 13 agosto.

Il governo libico ha deciso di modificare la legge relativa al soggiorno degli stranieri in Libia. Lo ha annunciato l'agenzia libica ARNA precisando che il visto di ingresso sarà concesso ora per i seguenti motivi: visita turistica, missione determinata, studio o lavoro.

Il visto per la visita turistica non potrà superare i 90 giorni. Il governo ha inoltre autorizzato i consolati a concedere i visti dopo aver avuto conferma dal ministero del lavoro libico o dagli altri servizi competenti. (ANSA-AFP)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di

*Milano*

del

*14-8-74*

NEL 1973 RIMESSE PER 350 MILIARDI DI LIRE

# Più «risparmi» dagli emigranti

Il flusso maggiore viene dalla Germania Federale

di SERGIO FABBRI

Le rimesse degli emigranti seguitano ad essere in aumento. Nel 1973 esse hanno raggiunto 350 miliardi di lire contro i 339,5 miliardi dell'anno precedente (il 1972). Tali rimesse, dirette per Paesi d'immigrazione, risultano provenire per 127,9 miliardi dai Paesi della CEE, in particolare 7 miliardi dal Belgio e dal Lussemburgo; 13,2 miliardi dalla Francia; 101,6 dalla Germania Federale; mezzo miliardo dai Paesi Bassi e 5,6 miliardi dal Regno Unito di Gran Bretagna. Dalla Svizzera sono pervenuti 37,4 miliardi e 3,7 miliardi dagli altri Paesi Europei. In complesso, pertanto, le rimesse dai Paesi dell'Europa sono aumentate a 169 miliardi di lire. Di fronte al maggior numero di emigrati italiani lavoratori in Europa risulta evi-

dente che molte rimesse passano per i canali invisibili dei soldi spediti per posta, degli amici che ritornano per ferie o per cessato lavoro a casa e di altri canali meno noti.

I restanti 181 miliardi provengono invece dai Paesi Ciroceani, anche a dimostrazione che da detti Paesi gli emigrati non possono fare altro che usare i canali bancari e postali internazionali ufficiali per far pervenire i loro risparmi alle famiglie. Detti risparmi ammontano a 99,5 miliardi dagli Stati Uniti; 27,7 miliardi dal Canada; 23,8 miliardi dall'America Latina (nella quale peggio gioca il galoppante tasso d'inflazione e il cattivo cambio con il dollaro).

Le rimesse giungono comunque da tutte le parti del mondo, a dimostrazione di come l'emigrazione italiana a macchia d'olio si sia estesa un po' in tutti i paesi: difatti l'Africa invia ancora 4,6 miliardi, 800 milioni giungono dall'Asia; 23,1 dall'Oceania e 1,5 miliardi da altri Paesi non specificati.

Per quanto poi riguarda i redditi da lavoro gli introiti ammontano a 509,5 miliardi contro 455,6 di un anno prima. Questi ultimi redditi provengono in massima parte dalla Germania e dalla Svizzera, dove in effetti oggi sono occupati globalmente quasi un milione di nostri lavoratori, rispettivamente per 241,4 e 82,7 miliardi. Dagli altri Paesi europei si registra un totale di 394,5 miliardi.

I redditi da lavoro provenienti infine dall'America sono risultati pari a 20,3 miliardi e quelli dall'Africa a 4,7 miliardi. Infine 90 miliardi sono venuti da altri Paesi di cui le statistiche non danno specificazioni.

L'aumento delle rimesse e dei redditi di lavoro non va certo messo in correlazione con un (in realtà non verificatosi) aumento degli emigranti. In parte esso va ascritto al naturale fenomeno in forza del quale le rimesse affluiscono dopo un certo tempo che i lavoratori si sono emigrati e si sono sistemati. In parte tale aumento va anche ascritto alla galoppante inflazione internazionale, che non solo ha fatto lievitare salari e prezzi in tutto il mondo, ma ha anche ovviamente fatto lievitare i risparmi e i redditi degli emigrati.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Gazzetta del Messico di Bari del 15-8-74

# Festeggiato il presidente dei cannetani di Los Angeles

## Ricordata, in occasione della visita del cav. uff. Mike Cistulli, la benefica attività dell'America Canneto Providential Society

Adelfia, 14 agosto

Nel salone della casa materna « Vittoriano Cimmarrusti » si è svolto un ricevimento organizzato dall'Ente morale della Casa della Provvidenza « Maria SS. della Stella » in onore del concittadino italo-americano cav. uff. Mike Cistulli, presidente dell'America-Canneto Providential Society di Los Angeles California.

A ricevere l'ospite, che era accompagnato dalla gentile consorte signora Francesca, c'erano il dr. Lorenzo Monteleone, presidente dell'Ente morale, l'arciprete mons. Giovanni Santoro, l'ispettore generale dr. Samuele Fortunato, rappresentante del ministero del Tesoro presso la regione Umbra, con la moglie sig. Carmelina, il giudice del tribunale minorile di Bari dr. Bernardo Mastrogiacomo e signora Giuseppina, il comm. Luigi Colonna, l'avv. Francesco Nicassio, il prof. Antonio Costantini, consigliere dell'Ente, il cav. Michele Fortunato con la moglie, ed altri invitati.

Porgendo il saluto, il dr. Monteleone ha ricordato che 25 anni fa grazie all'interessamento del comm. Luigi Colonna e dell'allora sindaco dr. Leo Chiechi, il card. Mimmi inaugurò a Adelfia la casa di riposo per vecchi bisognosi, realizzata accanto alla casa materna « Vittoriano Cimmarrusti » con il cospicuo, generoso aiuto morale e finanziario dei connazionali cannetani residenti a Los Angeles (California). Da allora — ha continuato il dr. Monteleo-

ne — la casa della Provvidenza è andata sempre più crescendo, oltre che nella sua attività assistenziale in favore dei vecchi privi di famiglia, anche come complesso edilizio con la recente costruzione di una nuova ala dell'edificio che comprende altri otto vani a camere singole, con servizi igienici privati, costata complessivamente 40 milioni e che sarà inaugurata il 18 agosto.

Ha risposto il cav. uff. Cistulli, il quale dopo aver ricordato la visita a Los Angeles

dell'on. Moro che, accompagnato dal nostro ambasciatore a Washington, volle congratularsi personalmente con i membri dell'America-Canneto Providential Society per l'opera svolta dai cannetani all'estero, ha portato il saluto dei concittadini cannetani di Los Angeles, accunati in un solo grande cuore che li unisce attraverso un ponte ideale gettato sull'Atlantico ai bisognosi di Adelfia.

Alla fine delle sue applaudite parole, il presidente Cistulli ha consegnato una penna e una matita in oro al dr. Monteleone per l'opera da lui svolta quale presidente dell'Ente morale, oltre ad un assegno di tremila dollari in favore dei vecchi bisognosi ricoverati nella Casa di Riposo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del *14/15-8-74*I PROGRAMMI RADIOFONICI E  
TELEVISIVI PER L'ESTERO

# La flebile voce dell'Italia

Il complesso di trasmissioni che la Rai  
destina ai connazionali in terra straniera  
è ben poca cosa in confronto a quello  
che fanno gli enti di altri Paesi.

Fra i molti personaggi di contorno che nella sala stampa dell'ultimo Festival della canzone di Sanremo, nel marzo scorso, si affollavano intorno ai giornalisti dei maggiori quotidiani e delle principali riviste, c'era un milanese che veniva dal Canada.

Vi era approdato qualche anno prima, aveva cominciato da giornalista, poi aveva avuto buon naso ed oggi è il proprietario-direttore di una stazione radiofonica. Trasmette di tutto, dai notiziari con i fatti del giorno alle lettere che gli ascoltatori gli scrivono chiedendo consigli, avanzando proposte, elevando proteste; dalle notizie meteorologiche sugli itinerari del week-end alle canzonette, alla musica classica. E naturalmente, interframmazzato a tutto, i comunicati commerciali che gli danno da vivere. I suoi programmi sono naturalmente in lingua italiana, perché italiani sono i suoi ascoltatori: operai freschi di

emigrazione, quelli residenti da anni, quanti hanno fatto fortuna, quanti altri sperano di farla. Ed è a loro che il milanese di Ottawa rivolge i suoi quotidiani messaggi radiofonici, con il costante riscontro di un favore che neanche una grande compagnia radio-televisiva a livello nazionale si sogna.

A Sanremo era andato per ascoltare le nuove canzoni italiane. Ha comprato quelle che gli sono apparse più adatte al suo pubblico, senza ovviamente tener conto di chi ha vinto il Festival. Con una valigia colma di dischi ha poi ripreso l'aereo per la sua nuova patria, e per sei mesi non avrà avuto problemi per quanto riguarda la messa in onda della musica leggera.

Quel milanese andato a far acquisti al Festival di

Sanremo ha un preciso obiettivo: vuole diventare quello che è oggi «Mamma Lena». A Sidney, e non solo lì ma in tutta l'Australia, è popolarissima: cura una stazione radiofonica rivolta agli italiani, e in un italiano spesso infarcito di strafalcioni grammaticali intesse un quotidiano dialogo con la foltissima comunità degli italiani d'Australia in un programma che è insieme di corrispondenza, di consigli, di ricette gastronomiche, di buon senso paesano, di notizie spiccioline, e (e qui sta la trovata) di programmi radiofonici italiani autentici. Il tutto, ancora una volta, infarcito di pubblicità. E le migliaia di dollari che accumula ne hanno fatto uno dei personaggi più noti e apprezzati di Sidney, e della sua stazione radiofonica un'impresa fra le più floride d'Australia.

«Se potessimo fare anche noi come Mamma Lena, la Rai non vivrebbe in questo settore le ristrettezze che invece ci assillano» commenta il prof. Guaraldo, il canuto e sempre sorridente funzionario preposto alla Direzione Trasmissioni per l'estero che ha sede al piano ammezzato di via del Babuino 9.

«Mamma Lena — ci spiega Piero Ranzi il caporedattore della direzione (preposto ad una trentina di giornalisti e in tutto a più di un centinaio fra tecnici, impiegati, funzionari e traduttori) — fa in proprio quello che noi come ente non possiamo fare, e che invece risolverebbe tutti i problemi di bilancio. Manda in onda i nostri programmi, che riceve completamente gratis, e li fa rendere fior di quattrini interframmezzandoli con la pubblicità. D'altro canto, se la ditta Campbell vuol vendere i suoi asparagi in scatola agli italiani d'Australia non ha altro mezzo che fare la pubblicità alla radio italiana».

Il caso di «Mamma Lena» è indicativo di una situazione all'apparenza irrisolvibile. La Rai trasmette una montagna di programmi diretti agli italiani all'estero

ma non ne ricava una lira. D'accordo che le finalità dell'ente non sono di lucro dichiarato, dovendo al contrario impiegare nelle funzioni che le derivano da statuto i fondi di cui è dotata per legge, ma se un servizio fa registrare soltanto voci di spesa è fatale che prima o poi si trovi in ristrettezze, se non proprio di bilancio, certo psicologiche. Il che determina problemi ben più concreti.

Scorrendo l'elenco delle trasmissioni destinate all'estero, si scopre che la presenza della radio e della televisione italiana nel mondo è tutt'altro che irrilevante. Sono in totale più di trentamila trasmissioni radiofoniche e 350 televisive all'anno, suddivise in sei grandi gruppi:

1) — trasmissioni ad onda corta: dieci al giorno in lingua italiana, 48 al giorno in lingua estera. Ognuna comprende una parte informativa preparata dalla Direzione Notiziari e Trasmissioni per l'estero e una parte musicale e di varietà, curata dalla Direzione Centrale dei Programmi radio. Queste trasmissioni raggiungono tutti gli angoli del globo dove l'onda corta, che ha la proprietà di rimbalzare più volte fra il «tetto» della ionosfera e la crosta terrestre, «batte» favorendo l'ascolto. La potenza dell'emissione dell'onda corta è naturalmente condizionante delle migliori e più vaste possibili condizioni di ascolto;

2) — trasmissioni in onda media e onda corta: è il «Notturmo dall'Italia» che dalle ore 0 (la mezzanotte e un minuto) alle 6 del mattino va in onda in cinque edizioni quotidiane in italiano e inglese e in sei edizioni quotidiane in francese e tedesco. Comprende, com'è noto, notiziari sui fatti del giorno e programmi musicali variamente assortiti.

**Sandro Marucci**

(1 - continua)



**IL «CAMMINO DELLA SPERANZA»****Ora anche le donne abbandonano il Sud**

**E' il fenomeno che caratterizza la nuova ondata immigratoria verso le città industriali - I giovani tendono a fermarsi nel nord Italia, gli anziani al contrario sono più propensi a cercar lavoro all'estero - «Coree» e quartieri-dormitorio**

L'esodo dal sud al nord non è cosa nuova. Cominciò, sia pure in dimensioni ridotte, poco dopo il '24-'25 quando, essendo diventata più difficile l'emigrazione negli Stati Uniti, molti meridionali ma anche molti abitanti delle regioni centrali del nostro paese cominciarono a scegliere Milano (e in misura minore Torino e Genova) come obiettivo del loro esodo. La depressione economica attorno al '29 portò ad un arresto delle migrazioni interne verso il nord. Ci fu una certa ripresa verso il '33-'36. Nella guerra e nell'immediato dopoguerra vi furono fenomeni diversi connessi alle vicende dolorose e difficili di quel periodo.

Il fenomeno torna a farsi evidente, e assume anzi aspetti importanti, a cominciare dal 1955. Da quell'anno fino al '62 la migrazione dal sud tocca cifre cospicue, arriva a

ottantamila unità annue. In questo periodo, la prima ondata, il grande esodo si verifica soprattutto dal sud verso e proprio; modesta è la partecipazione dei nativi delle regioni centrali. Dal sud, inoltre, arrivano soprattutto uomini, come del resto anche dalle zone sottosviluppate dello stesso nord. E' una massa di gente che difficilmente ha un qualsiasi grado di istruzione; tra analfabeti e semi-analfabeti siamo sul 35-40 per cento. La quota più alta degli immigrati è data dai pugliesi, seguiti a ruota da calabresi e siciliani. Per ogni immigrato l'avvio della sua nuova esistenza è identico o quasi; ognuno di essi si adatta dovunque sia possibile, trova un lavoro qualsiasi, liquida il poco che ha ancora in paese, ricava qualche centinaio di migliaia di lire, chiama a sé il resto della famiglia. Al-

lora si pone il problema di dove abitare. In città, a Milano e Torino, non è il caso, per una serie di motivi; allora l'immigrato con la famiglia e con le sue speranze se ne va nei comuni vicini, attorno alla metropoli, purché siano zone collegate al centro, cerca di costruirsi una casetta, nascono così le cosiddette «coree», un insieme di casette menofamiliari, popolate al massimo, con il tetto quelle dei veneti o degli immigrati centrali, col terrazzo quelle dei meridionali, perché ai loro rispettivi paesi le case sono fatte così.

La casa comincia dalla cantina che poi viene subito affittata ad un'altra famiglia che non ha ancora i soldi per costruirselo da sola. Così la famiglia del proprietario-costruttore sta a pianterreno, l'affittuario in cantina.

L'anno dopo si costruisce un secondo piano, il proprietario sale ancora, la famiglia affittuaria va dalla cantina al pianoterra, in cantina ci va una terza famiglia appena arrivata. Le casette sorgono l'una vicina all'altra, con servizi igienici fatiscenti, poca acqua, scarichi e fogne inesistenti. Le «coree» più famose del Milanese sono, ad esempio, quelle di Paderno, Dugnano, Bollate, Limbiate, Cinisello, Brugherio, Cologno Monzese.

Nel contempo, per fronteggiare le esigenze di tanti altri immigrati ecco sorgere gli enormi quartieri-dormitorio, tipici della banlieu metropolitana. Ed ecco, nello stesso tempo, nascere anche il problema della manovalanza per costruire questi enormi quartieri. La grande richiesta di

manodopera per questo settore e per le industrie porta al « racket » delle braccia. Nascono particolari organizzazioni come « carovane di facchini »; « imprese manovalanza per conto terzi »; « società appalto manodopera »: organizzazioni che spesso sono uno schermo del « racket ». Solo dopo un certo tempo si tenta di fronteggiare, da parte degli stessi immigrati, questa situazione. Ed ecco nascere organizzazioni a solo titolo assistenziale, senza lucro, aventi caratteristiche precise, « sociali », come il Centro Orientamento immigrati o simili.

La recessione congiunturale porta quasi all'arrestarsi delle migrazioni tra il '63 e il '67. La seconda ondata migratoria riprende però nel '68 e va fino al '70. Viene soprattutto dal sud, è sollecitata dalle grandi possibilità di lavoro nella zona del Milanese e del Torinese, però lavoro specializzato. Arrivano spesso immigrati che hanno imparato il « mestiere » nelle industrie fatte sorgere al sud e che nonostante ciò preferiscono andare al nord.

Il '71 è ancora un anno di assestamento. Dal sud e dal centro Italia si preferiscono i lavori all'estero, specie in Germania e Svizzera. Ma nel '72 ecco la terza ondata che è ancora in corso. Ed è una ondata che ha assunto, come abbiamo detto, cifre importanti e che si dirige ora soprattutto verso il Milanese. La terza ondata ha caratteristiche diverse rispetto al

passato. Intanto gli immigrati arrivano in genere già con la famiglia. Inoltre è salita la percentuale delle donne; prima erano poco meno dell'otto per cento; adesso superano il venti per cento, forse per la grande richiesta di mano-

dopera femminile in diverse nuove industrie. C'è anche un elevamento del grado di istruzione dei giovani. Questi ultimi hanno tutti fatto almeno le elementari, tranne pochi casi. Analfabeti si registrano invece ancora negli immigrati al di sopra dei 30 anni.

Altro dato essenziale: i più giovani tendono in genere a fermarsi nel nord Italia (zone industriali ovviamente, specie del Milanese); gli anziani, sopra i 40 anni, tendono invece a raggiungere l'estero, specialmente la Germania (il 36 per cento) o la Svizzera (circa l'11 per cento).

**Caterbo Mattioli**



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

15-8-74

## Le cronache dei bambini per l'inchiesta: « Cosa vorrei che cambiasse a casa mia, nella mia scuola, nel mio paese, nel mio quartiere »

### Dire « no » all'emigrazione

Ho letto sul giornale che compra il mio papà il vostro invito e subito sono corsa a scrivervi. Io abito in una piccola casetta alla periferia di un paesetto. Mi chiamo Rufo Tiziana, ho undici anni e ho frequentato la V elementare.

Io vorrei cambiare casa perché è piccola, ha una camera più cucina bagno e saletta, per questo motivo non posseggo una stanza tutta per me dove potrei mettere libri e altre mie cose. Vorrei avere un giardino dove si può giocare con la palla, si può correre, si può andare in bicicletta.

Mio padre fa il muratore, quando torna a casa è stanco e non mi dedica molto tempo mentre io vorrei stargli insieme. Nella scuola italiana ci sono sempre problemi, molte cose da cambiare. Innanzitutto bisognerebbe attrezzare il bagno che ha le pareti tutte rovinate, le porte cadenti, le mattonelle del pavimento sono tutte staccate e tutte rovinate. Si deve cambiare anche il riscaldamento che non funziona molto bene e l'inverno si muore di freddo.

Nel mio paese ci sono molte cose da cambiare, l'acquedotto perché specialmente d'estate l'acqua nelle nostre case non arriva mai. Bisognerebbe cambiare l'illuminazione specialmente delle strade perché è rara e basta che soffi un pò di vento si toglie la luce. Si devono attrezzare anche i parcheggi del nostro paese che non sono asfaltati pieni di rifiuti anche se si trovano presso le strade principali, non vi è abbastanza posto per le auto perché vi parcheggiano i pulman.

Nel mio paese molta gente emigra all'estero oppure al nord, infatti nel mio paese risiedevano 3000 abitanti adesso ne risiedono 2500. Perché la gente emigra? Perché molte persone non hanno una casa e la pigione costa molto, per questo nel mio paese si devono costruire case popolari per dire « NO » all'emigrazione.

Tiziana Rufo 11 anni, V elementare  
via Mazzini, 180 S. DONATO V.C.  
(Frosinone)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

15.8.74

## BELGIO - SITUAZIONE DIFFICILE NELLE SCUOLE PER I FIGLI DEGLI ITALIANI ALLA RICERCA DEGLI SCOLARI

BRUXELLES.

Il problema delle scuole italiane in Belgio è ormai sul tappeto da più di vent'anni, e tutto è sempre allo stesso punto. Nonostante le promesse dei vari sottosegretari all'emigrazione succedutisi nel tempo non è mai stato fatto nulla di concreto perché i figli degli emigranti conoscano la cultura e la lingua del loro paese di origine.

E qui bisogna anche dire che da parte delle autorità belghe vi è stata, e vi è ancora, la più ampia disponibilità a risolvere la questione; basterebbe che il governo italiano mostrasse un minimo di buona volontà. Invece il tempo passa, con le cose che vanno di male in peggio. Le proposte concrete non mancano. Vengono un po' da tutte le parti: forze politiche di varie tendenze, associazioni degli emigrati, consigli dei genitori. Ma non si interviene nemmeno con i sia pure insufficienti mezzi legislativi già a disposizione.

Una sola è la via da percorrere per rendere funzionale l'insegnamento della lingua italiana: quella di integrare il corso nelle ore normali di scuola. Attualmente la situazione è molto diversa. Il governo belga, di sua iniziativa, ha favorito in numerosi atenei gli alunni che desideravano scegliere come quarta lingua l'italiano e lo spagnolo. Ma non è sufficiente. La maggioranza dei corsi di svolge in forma sporadica, e l'iniziativa belga è valida solo per le scuole superiori. Per le elementari tutto è demandato ai doposcuola, che richiedono ai bambini uno sforzo fisico e intellettuale eccessivo.

Questo perché la scuola in Belgio è a tempo pieno, comincia il mattino alle 8,30 e finisce il pomeriggio alle 16. Al successivo doposcuola quindi i figli degli emi-

grati ci arrivano stremati, fisicamente sfiniti, col cervello che ha perduto gran parte della possibilità di apprendere.

Gli insegnanti si rendono ben conto di tutto questo. E ve detto che si prodigano in tutti i modi per rendere i corsi più sopportabili. Sono loro stessi che all'inizio dell'anno scolastico devono preparare i corsi, cercarsi gli alunni, correre come disperati in lungo e largo nelle regioni, incoraggiare genitori e scolari alla frequenza dell'intero anno scolastico.

La composizione dei corsi è poi quanto di più vario possa esistere. Le scolaresche sono spesso messe insieme con ragazzi di varia età, si insegna dalla prima alla quinta classe elementare con lo stesso insegnante e spesso nella stessa aula. Le autorità consolari, « more solito », non hanno i mezzi per fornire aiuti o, quando li hanno, non fanno nessuno sforzo per orientare i lavoratori italiani ed assisterli nell'apprendimento della nostra cultura.

Gli insegnanti hanno poi altri problemi personali abbastanza gravi. Lo stipendio che passa loro lo stato italiano è bloccato al 1972, ed è superfluo dire che è ormai inadeguato e insufficiente per potersi dedicare con animo sereno alla scuola. Basterà citare un dato: il costo della vita in due anni è cresciuto di oltre il 25 per cento. Questo significa che i 14.000 franchi mensili che guadagnano i maestri costituiscono una paga che, in Belgio, è inferiore perfino a quella di un manovale generico, e addirittura la metà di quanto guadagna un usciere di ruolo presso i consolati italiani.

E', come si è potuto constatare, una situazione talvolta drammatica, che coinvolge tutto il mondo che ruota intorno all'apprendimento della cultura italiana. Non si salva nessuno: né alunni né maestri



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

ABC

di

M. Casu

del

15-8-74

## A OTTOBRE GLI SVIZZERI ALLE URNE PER GLI EMIGRANTI

BERNA

**A** ottobre il popolo elvetico sarà chiamato alle urne per un ennesimo referendum promosso dall'« Azione nazionale contro l'inforestieramento ».

Naturalmente è il solito referendum xenofobo. I cittadini svizzeri dovranno decidere, se vogliono che più di mezzo milione di emigranti (« lavoratori ospiti », come li chiamano con una punta di ipocrisia), vengano rispediti oltre frontiera.

Gli industriali svizzeri non sono però molto d'accordo con il partito che vuole la cacciata degli stranieri. La « Sulzer », ad esempio, una fabbrica con 37 mila dipendenti che fabbrica macchinari ha det-

to che sarà costretta a licenziare parecchi tecnici elvetici, se dall'esito del referendum risulterà che gli operai stranieri se ne devono andare.

L'esodo creerebbe parecchi problemi sul piano delle finanze locali e su quello dei contributi sociali. I respinti al di là della frontiera non avrebbero infatti più l'obbligo del versamento dei contributi, ma manterrebbero intatto il loro diritto a ricevere le prestazioni pensionistiche.

Da questo quadro risulta abbastanza facile predire un'ennesima sconfitta per l'« Azione nazionale » che, del resto, ha già vista respinta la sua proposta dal Parlamento Federale.



## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

15-8-74

## L'ASSICURAZIONE INSOLVENTE

Sono passati 20 anni da quando presi la via dell'estero, per poter aiutare la mia famiglia, composta di 2 sorelle e madre non più giovane. Dopo 5 anni di Venezuela tornai a casa, tutti del mio paese pensavano che fossi diventato ricco, perché quando uno va all'estero trova l'oro per le strade, secondo quello che si crede nei piccoli paesi. Partii di nuovo, questa volta per la Gran Bretagna dove ho una sorella partita anche lei dopo di me in cerca di lavoro. Trascorsi circa sei mesi senza poter lavorare, in quanto il Ministero del lavoro non mi rilasciava il permesso; tornai in Italia, dove avevo intenzione di restare. Così incominciai a cercar lavoro, purtroppo senza esito, feci di nuovo le valigie, recandomi questa volta in Svizzera, e qui sono dal 1960, 14 anni. All'età di 38 anni mi sposai con una tedesca, ora ho due bambini.

Mia sorella rimasta in Italia nel frattempo si sposò anche lei con uno del paese, e anche lei ha due bambini, mia madre di 84 anni, da 5 anni è cieca, viveva con mia sorella. Ed ecco la catastrofe: il 14 gennaio di quest'anno, mentre mia sorella con marito e figli ritornavano da far visita alle zie (una delle zie l'accompagnava alla fermata dell'autobus) mentre ne aspettavano l'arrivo, vennero investiti da una macchina (finora introvabile), e mia sorella morì sul colpo, mia zia morì dopo tre giorni all'ospedale di Napoli, mio cognato rimase gravemente ferito, la bambina di mia sorella anche lei fu ferita, solo il ragazzo restò incolume.

Appena ricevuta la grave notizia mi recai in Italia, e dopo i funerali sia della sorella e sia della zia cercai, ma inutilmente, di poter sistemare mia madre in qualche ospizio, purtroppo senza esito. All'estremo della disperazione trovai una sorella di mio cognato che prese in consegna mia madre per due mesi. Uscito mio cognato dall'ospedale è di nuovo a casa, ma ormai è un uomo invalido al lavoro e senza una donna che accudisca ai due bambini e mia madre, cosa può fare? Mia madre riceve una misera pensione da casalinga, la pensione d'invalidità dicono che non la può ottenere, io non so il perché, ma non mi meraviglia, perché so che in Italia è così chi veramente ha bisogno non ottiene mai niente, il ricco che ha quattrini da buttar via ottiene tutto.

Mio cognato fin'ora non ha ricevuto una sola lira dall'assicurazione, l'avvocato Benigni di Avellino dice che fin quando l'ospedale non rilascia il foglio di guarigione l'assicurazione non paga.

Ora io mi domando: è mai possibile che in una nazione civile e come dicono industrializzata, che aiuta i paesi sottosviluppati e via di seguito, non ci si preoccupa per i propri cittadini? E' mai possibile che uno che ammazza due persone, ne ferisce altre due, rovina diverse famiglie sia introvabile? L'auto investitrice ricevette un bel colpo credo, come mai è stato impossibile rintracciarla? Mia madre perché non può ricevere la pensione d'invalidità? Non c'è nessun istituto, nessun ospizio in Italia che accoglie persone anziane e cieche? Non trovando nessun aiuto un povero disgraziato viene costretto di fare pazzie, io se tornassi in Italia cosa dovrei fare? Dovrei mettere in mezzo alla strada la famiglia che ho qui? E se crepo io chi aiuta questi poveri disgraziati in Italia?

Costantino Giella - Obermatt 16  
8713 - Oerlikon - Svizzera



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di *Milano* del 15-8-74

In tre giorni di dibattiti si sarebbero dovuti affrontare i problemi che assillano gli emigranti. Ma quando spagnoli e italiani hanno chiesto la parola sono cominciati i contrasti

SI E'

PARLATO

DI

RIVENDI-

CAZIONI

E' SCOPPIATO UN PUTIFERIO

M. VANDER

BOCHUM

**D**a parte delle organizzazioni dei lavoratori stranieri della Repubblica Federale Tedesca non mancano certo gli sforzi per creare un ponte d'intesa con i colleghi tedeschi, premessa indispensabile per una armoniosa convivenza.

Spesso, però, queste iniziative che impegnano tempo e mezzi finanziari considerevoli rimangono purtroppo a livello di pie intenzioni e sfociano inevitabilmente in scoraggianti insuccessi. Così è stato anche per la Kemnade International 1974 che ha concluso i suoi tre giorni di lavori proprio nei primi giorni di questo mese.

L'idea era quella di organizzare presso il castello Kemnade di Bochum un incontro-festa che consentisse, in una cornice di fraterna solidarietà internazionale, il dibattito dei problemi più urgenti del mondo dell'emigrazione.

Il programma era ambizioso: dibattiti sulla situazione dei lavoratori stranieri nella Rft; evoluzione del mercato del lavoro; situazione degli alloggi; problemi della scolarizzazione, non erano che alcuni

dei temi che un comitato ristretto di lavoro, suddiviso a sua volta in varie sotto-commissioni, avrebbe dovuto dibattere ed avviare con suggerimenti appropriati ad una soluzione costruttiva. A questi lavori erano affiancate tutta una serie di manifestazioni più propriamente attinenti al tempo libero: mostre fotografiche, vendita di specialità nazionali, gara di disegno per bambini, rappresentazioni di gruppi folkloristici e di canti popolari.

Già nella fase preliminare si sono avuti i primi sintomi di quello che sarebbe avvenuto in seguito. Il gruppo spagnolo aveva manifestato delle forti perplessità sulla opportunità della manifestazione: troppo pesante la situazione del lavoro per poter parlare di festa con gente tutta presa dalle preoccupazioni per il proprio futuro minacciato dalla disoccupazione e dalla miseria. D'altra parte c'era il precedente

della festa gestita da un gruppo religioso che era costata 150 mila marchi ed aveva portato come unico e discutibile risultato la squallida esibizione di un gruppo di cantanti di S. Giacomo di Compostella che,

naturalmente, si erano esibiti in prestazioni di indubbio marchio politico-fascista.

Malgrado queste premesse poco incoraggianti si era deciso di procedere lo stesso al programma prestabilito. Dopo un'inaugurazione che di notevole aveva solo l'assenza di tutti i rappresentanti consolari (unica eccezione lodevole il Dottor Caltagirone del Consolato di Dortmund) si arrivava spicciatamente al dibattito politico programmato per il secondo giorno di lavori. Ma scoppiavano le contraddizioni che già si sentivano nell'aria da qualche giorno: il gruppo contestatore spagnolo, affiancato dalla solidarietà di altri gruppi nazionali, fra i quali attivissimi gli italiani, coglieva l'occasione per buttare violentemente sul tappeto le vere rivendicazioni dei lavoratori. Questo intervento fuori programma bastava a far perdere la testa agli organizzatori e far sì che il dibattito politico finisse in un litigio, soffocato dal preoccupato conformismo delle autorità.

A cosa servono questo tipo di feste ancora una volta è stato dimostrato dall'insuccesso della Kemnade International.